

## Indice

### Premessa

#### **Capitolo I : La missione della Chiesa: Evangelizzare attraverso un ritorno alle origini.**

- 1.1. Dal sospetto alla politica dei media: dalla Restaurazione a Pio IX
- 1.2. La svolta sotto Leone XIII
- 1.3. Pio XI: Il papato e i media dinanzi ai totalitarismi
- 1.4. Da Pio XII ai Papi del Concilio Vaticano II: dal Cristo evangelizzatore alla Chiesa evangelizzatrice
- 1.5. Da svolta della politica dei media di Paolo VI all'ascesa al soglio pontificio di Giovanni Paolo II
- 1.6. Gli Anni 80': la Chiesa italiana e il decennio del cambiamento e dell'ibridazione

#### **Capitolo II : “O ti evolvi o ti estingui” : Internet, un nuovo forum per comunicare il Vangelo.**

- 2.1. Giovanni Paolo II : i *media*, la tensione dialettica tra “informazione” e “formazione”
- 2.2. Da Wojtyła a Ratzinger: La lezione del silenzio
- 2.3. La Rivoluzione di papa Francesco: un papa “*sui generis*”?

#### **Capitolo III : La fine della comunicazione di massa. Dal villaggio globale alla nuova Babele elettronica.**

- 3.1 Realtà virtuale o mondo reale? La Religione ai tempi del Web 2.0
- 3.2 Una *ri-forma mentis*?
- 3.3 Linguaggio informatico e intelligenza della fede
- 3.4 Cos'è la Cyberteologia ? Nuove sfide o vecchi problemi?
- 3.5 Dal microfono sull'altare alla preghiera dell'avatar
- 3.6 Tra un mondo intermediario “ibrido” ed un mondo virtuale “condiviso”

### Conclusioni

#### **Riflessioni. Da Mosè a Roberto Benigni**

### Bibliografia

## ***Introduzione***

“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura” (Marco 16, 15).

Così pronunciava nel Vangelo il capostipite e modello dei comunicatori della Buona Novella ai suoi discepoli, il Gesù di Nazareth. Queste parole sono oggi conferma di come l'esigenza di comunicare abbia sempre fatto parte integrante della storia della Chiesa cattolica; un'istituzione fondata sulla diffusione della Fede e di principi quali ad esempio l'amore, la carità, il perdono e la pace.

Tutta la scrittura testimonia essenzialmente un fatto: il rivelarsi di Dio all'uomo. Con il suo palesarsi, Dio volle manifestare e comunicare sé stesso e la sua volontà di salvezza agli uomini, per renderli partecipi di quei beni divini che trascendono la comprensione della mente umana<sup>1</sup>. Il Vangelo di San Giovanni esprime in sommo grado come Dio realizzò, in Gesù di Nazareth, un vero e proprio salto di qualità comunicativa: “ Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14).

La comunicazione realizzata nel Verbo incarnato è immediata, unica e singolare, perfetta e assoluta. La rivelazione in Cristo, è auto comunicazione dell'amore di Dio per gli uomini, che rompe le catene dell'incomunicabilità umana e la orienta verso un futuro di piena comunione<sup>2</sup>.

I Vangeli mostrano come Gesù, in tutta la sua opera di annunciatore della parola, sia sempre attento ai diversi linguaggi della comunicazione e al contesto del suo annuncio. Opere e parole di Gesù manifestano una profonda coerenza: la parola sottrae il gesto all'ambiguità, ad esempio nel caso del prodigio, segno del Regno. Gesù comunica secondo linguaggi e generi distinti: parla in parabole alle folle, ma come un uomo di sapienza dibatte e discute di fronte ai maestri della legge. La sua

---

<sup>1</sup> Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*, 1965, § 6.

<sup>2</sup> CEI, *Comunicazione e missione, Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, § 32.

comunicazione è profondamente dinamica e mostra il suo vertice di novità proprio nei confronti dei poveri, peccatori e donne, categorie collocate ai margini della società. Rompendo schemi consolidati della narrazione parabolica o della disputa rabbinica, la sua comunicazione punta direttamente alla vita dell'interlocutore.

Egli presta anzitutto attenzione e profondo ascolto ai fratelli, istituendo così un modello per la Chiesa, la quale, nell'ascolto della Parola e nell'apertura del cuore, potrà anch'essa assumere, sotto la spinta e la guida dello Spirito Santo, i linguaggi e gli atteggiamenti maggiormente idonei, in ogni tempo e situazione, per far arrivare l'annuncio del Vangelo a tutti. E dunque dall'esempio di Gesù, dall'ascolto della Parola e degli uomini di ogni tempo che maturano le caratteristiche della comunicazione della fede, che in estrema sintesi vengono enucleate nei termini di annuncio, celebrazione e carità. Ascolto e annuncio richiedono da un lato un riferimento costante alla Parola rivelata nelle Sacre Scritture e trasmessa nella tradizione vivente della Chiesa, dall'altro un'attenzione vigile e critica nei confronti di possibilità e limiti delle diverse forme comunicative proprie delle varie epoche e linguaggi. L'annuncio non è e non potrà pertanto mai essere pura ripetizione, bensì attestazione viva, personale, comunitaria, e storica della tradizione originaria dei Vangeli<sup>3</sup>. Annunciare, celebrare, servire sono in sintesi le tre caratteristiche costitutive della comunicazione della fede<sup>4</sup>.

Fonte e culmine della fede come della teologia, la liturgia si caratterizza per essere l'esercizio del ministero sacerdotale di Cristo attraverso riti che manifestano e fondano la Chiesa stessa. Il Concilio Vaticano II definendo il ruolo della liturgia "principalmente il culto della maestà divina" e "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia"(*Sacrosanctum Concilium* 10, 33), la inserisce all'interno della spiritualità della Chiesa, base e perno della teologia stessa. Essa rappresentava il luogo privilegiato nella vita della Chiesa per la comunicazione della grazia ai credenti e per l'espressione in forma viva e vitale della fede della Chiesa e della comunione con Dio. Attraverso metafore religiose, bibliche e segni sacramentali(il pane, l'olio, il vino, l'acqua), la celebrazione liturgica media l'esperienza del divino. In ambito cristiano il termine "liturgia" fu usato per la prima

---

<sup>3</sup> S. Lanza, *Convertire Giona*, Edizioni OCD, Roma 2005, p.162.

<sup>4</sup> M. Semeraro, *Mistero, Comunione e missione*, EDB, 1997, p. 44.

volta nella versione dei Settanta per indicare l'ufficio sacro dei sacerdoti nel tempio. Nel Nuovo Testamento significava il ministero di Cristo, sacerdote eterno. Dal IV secolo in poi la liturgia venne ad indicare l'atto di culto per eccellenza, cioè la messa. Tappe fondamentali per la liturgia furono il IV e il V secolo, perché in quel periodo si cominciò a cristallizzare sia la liturgia dei sacramenti sia quella destinata alla santificazione del tempo, con la preghiera pubblica. Come rileva Giorgio Bonaccorso<sup>5</sup>, la liturgia è davvero un evento di comunicazione. Prima di tutto c'è da dire che nella liturgia la fede è espressa da una molteplicità di linguaggi ma anche di codici; in tal modo viene coinvolto tutto l'uomo. Quando parliamo di codici, non bisogna limitarci a pensare che trattasi di codici unicamente mentali; in tal modo si ridurrebbe il concetto di fede a quello di conoscenza. Per evitare quanto appena detto, nella liturgia la comunicazione della fede si avvale anche di linguaggi non verbali; in questo caso la fede appare soprattutto come incontro. Infine la liturgia propone un modello di comunicazione circolare, nel quale "ognuno è contemporaneamente mittente e destinatario di messaggi che non appartengono a nessuno ma che nei credenti si scambiano nella reciproca accoglienza". Nella liturgia si compiono diversi gesti grazie ai quali il fedele viene coinvolto completamente. Si può dunque parlare di piena immersione sia per i fedeli che per il celebrante in una cornice rappresentata dai diversi momenti della messa (introduzione, liturgia della Parola, offertorio, consacrazione, comunione, conclusione), dall'alternanza di letture, dai canti e dalle preghiere, e persino dall'odore delle candele e degli incensi: tutto contribuisce al coinvolgimento fisico, psicologico e spirituale del fedele. La celebrazione della messa diventa così strumento principale di comunicazione per il fedele e per tutta la Chiesa introducendo un vero e proprio ambiente multimediale caratterizzato dall'unione di musica, arte, immagini, parole e scrittura con cui il fedele accede alla Parola di Dio. Il mezzo più potente ed incisivo di evangelizzazione rimarrà negli anni la predica, nonostante le sue modalità e le sue funzioni cambino negli anni della Controriforma e con l'arrivo di Internet. Se prima il ruolo del fedele era soprattutto passivo, oggi è maggiormente partecipativo e meno incentrato sul ruolo svolto nel corso della celebrazione dal sacerdote.

---

<sup>5</sup> G. Bonaccorso, *Liturgia come evento di comunicazione tra Dio e l'uomo*, in [www.chiesacattolica.it](http://www.chiesacattolica.it).

La religione cristiana, espressione di comunicazione tra il divino e l'umano<sup>6</sup>, soprattutto a partire dagli inizi del Novecento<sup>7</sup> si mostra più sensibile a trovare una sintesi tra la propria vocazione teologica *verbocentrica* e le istanze prodotte dalla modernità, che negli ultimi decenni hanno subito un'accelerazione tale da promuovere al rango di normalità una fruizione quasi esclusivamente solipsistica del culto in netto contrasto con i dettami della *filiazione divina*, paradigma della fraternità e della comunione cristiana.

Da questa nuova sensibilità è facile comprendere come, da parte della Chiesa, si sia mostrato interesse alle dinamiche riguardante i mezzi di comunicazione. Numerosi oggi sono i documenti testimoni di questa tendenza e notevole la mole di atti che dimostra la consapevolezza e la volontà di evolversi in termini di strumenti relativi alla comunicazione stessa<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Ci sembra opportuno, fin dall'*incipit*, rilevare l'importanza della funzione di *medium* di Gesù Cristo, definito magistralmente dalla dialettica insita già nell'appellativo Gesù - corrispondente all'ebraico *Yēshūa'* e, nella forma piena, *Yēhūshūa'*, ossia *Giosuè* ( in greco *Ἰησοῦς*), che significa "Yahweh [è] salvezza – e Cristo - termine che indica apposizione e che significa "Messia", cioè re consacrato dall'unzione sacra. Il *medium* in questo caso rileva un problema di ordine ontologico e metafisico, inerente alla condizione precedente l'incarnazione del Figlio di Dio e la sua efficacia salvifica universale. In sintesi, lo statuto di *medium* applicato a Cristo significa che egli è sempre stato il «primo essere-là-con l'Essere supremo e il primo essere-là con gli altri, perciò è dipendente dall'Essere supremo, pur essendo della stessa essenza divina, ed è solidale con tutte le creature che, create in lui, non possono che dipendere da lui». Si veda a riguardo Maurizio Gronchi, *Gesù Cristo nelle diverse culture. Europa, America latina, Africa, Asia e «mondo femminile»*, Milano, Paoline editoriale libri, 2006.

<sup>7</sup> Il Concilio Vaticano II non è stato l'unico momento di svolta nella storia della Chiesa cattolica del Novecento: in tale prospettiva va rivista la funzione del pontificato di san Pio X (1903-1914) - il cui profilo corrente è invece quello di papa della restaurazione e degli anatemi – in particolar modo riguardo la libertà della Chiesa nel suo confronto col mondo esterno. Si veda a riguardo: Carlo Fantappiè, *Chiesa romana e modernità giuridica. Vol. I - L'edificazione del sistema canonistico (1563-1903). Vol. II - Il Codex Iuris Canonici (1917)*, Milano, Giuffrè, 2008.

<sup>8</sup> Ruggiero Doronzo, *Chiesa e mezzi di comunicazione: un rapporto da approfondire*, Bari, Ed insieme editore, 2010.

Il Concilio Vaticano II rappresenta quindi non un mero punto di partenza, immagine cristallizzata nell'immaginario popolare, ma anche e soprattutto un punto di arrivo di una tradizione e riflessione filosofica cominciata molti decenni prima.

Il ruolo di Montini, conosciuto come Papa VI, nell'approccio della chiesa nei confronti dei media fu di assoluta preminenza: figlio di un giornalista, lui stesso scriveva sui periodici cattolici e della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana). La testimonianza di questa nuova visione della chiesa è confermata da queste sue parole: «[...] un giornale cattolico è organo di diffusione della parola di Verità»<sup>9</sup>.

Per secoli infatti l'attenzione della Chiesa è stata posta più sui contenuti della comunicazione che sulle dinamiche che ne regolavano la trasmissione e nel corso dei suoi duemila anni di vita, le circostanze dell'annuncio cristiano sono notevolmente mutate ma identico e limpido è il messaggio cristiano: Gesù Cristo morto e risorto. In ogni tempo la proclamazione personale e diretta mediante la quale ogni cristiano condivide in comunione con altri cristiani la fede nel Signore Risorto è prioritaria e insostituibile. Come porsi dunque dinnanzi ai moderni mezzi di comunicazione sociale, promotori di un rapporto con la fede sicuramente più spersonalizzante ma con i quali la proclamazione di Cristo deve comunque fare i conti?<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> Citazione dall'intervista apparsa a Eliana Versace, su L'Avvenire del 25 marzo 2014. Dice Versace: "Certamente l'opera di sensibilizzazione nei confronti dei mezzi di comunicazione per la Chiesa, ma in particolare per la comunicazione del Vangelo, è avvenuta soprattutto grazie a Paolo VI. Intanto il Concilio aveva già promulgato un decreto, l'Inter Mirifica, ma già durante la Commissione preparatoria del Concilio, Montini era intervenuto proprio in merito allo schema sulle comunicazioni sociali. Egli chiese che il Concilio producesse un messaggio per raccomandare l'uso retto degli strumenti della comunicazione sociale. E quello che cercava di far capire lui, lo diceva in vari discorsi, era che la stampa cattolica era un'alleata del papa nel difficile compito di evangelizzare. Diceva: siate apostoli: dite parole, siano severe, siano facili, siano amichevoli, siano divertenti, siano solenni, ma che facciano del bene. Questo naturalmente, grazie alle nuove tecnologie, ha trovato un'espansione poi anche nell'ambito della televisione e dei nuovi media".

<sup>10</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la 34ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2000*, § 4.

E' oggettivamente provato come la comunicazione oggi risenta della sostanziale perdita delle coordinate antropologiche<sup>11</sup>, esaltando i fatti sensazionali e trasgressivi. Nei mezzi di comunicazione odierni, dove la televisione rappresenta ancora *il medium* per antonomasia, prevale una visione post-classica nel veicolare l'informazione, dove lo *shock percettivo* e *sensoriale* costituisce l'esperienza cognitiva più rilevante da parte dello spettatore – pensiamo a contenitori come i *reality* e i *talent show* – a scapito di una fruizione più lineare e classica<sup>12</sup>. A nostro avviso la comunicazione non può prescindere dalla sua vocazione umana, vocazione che viene rispettata solo se si sviluppano «le coordinate trascendentali del vero, del bello, del buono e dell'uno<sup>13</sup>».

In ogni momento della sua storia, la Chiesa cattolica ha utilizzato ogni canale di comunicazione a sua disposizione per poter tramandare il messaggio di fede e la parola di Dio: dalla tradizione orale e scritta, passando per le varie espressioni d'arte alla liturgia, fino ad arrivare ai moderni mass media. Carta stampata, radio, televisione e oggi anche Internet; fenomeno che vede la sua definitiva “esplosione” nella seconda metà degli'anni Novanta.

Per la Chiesa, come per la società in generale, la sfida nel XXI Secolo, si ripropone in chiave diversa rispetto alle precedenti evoluzioni. Questa grande novità, Internet, che si accompagnerà da subito da grandi cambiamenti, appare caratterizzata da una complessità senza precedenti: Internet non si rivelerà solo un *medium* in senso tradizionale, ma anche e soprattutto uno spazio virtuale di comunicazione e di incontro, di espressività e di scambi, simbolici ed economici<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> Nell'ambito dell'antropologia della comunicazione segnaliamo Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, ed. il Mulino, Bologna 1999.

<sup>12</sup> Dalla fase postclassica siamo passati a quella postmoderna, dove l'influsso di internet sulla televisione è palese: il prevalere della scrittura sull'immagine – sovrimpressioni di sms – o di registrazioni di scarsa qualità tipiche della web tv. Si veda a riguardo AA.VV. *Aut Aut, Davanti alla televisione*, Il Saggiatore, 2011, soprattutto il capitolo intitolato *Il tubo cattolico*.

<sup>13</sup> Mons. Claudio Giuliodori, *Comunicare la fede in un mondo che cambia, L'areopago dei mezzi di comunicazione sociale*, Direttore Ufficio CEI per le comunicazioni sociali, Cosenza 2003.

<sup>14</sup> G. Zizzola, *L'informazione in Vaticano, da Pio IX a Giovanni Paolo II*, Pazzini ed., Roma, p.8.

Il Web rappresenta un universo culturale in continua ed irrefrenabile espansione, dalle elevate potenzialità comunicative, dalla massima apertura sociale e dalla frequentazione sempre più crescente. La sua struttura reticolare, infatti, lo rende *medium* di comunicazione globale, area di confluenza multiculturale e multietnica che accoglie ogni espressione ed esperienza umana: dall'informativa all'economia, dalla commerciale alla religiosa. Inoltre, per le sue caratteristiche di tempestività ed efficacia, Internet esercita influssi incisivi sui modi di pensare e sui comportamenti, personali e collettivi. Lo sviluppo tecnologico che ha portato a quanto appena detto, ha guidato la società moderna verso esigenze comunicative nei confronti delle quali neanche la Chiesa ha potuto sottrarsi.

Quella di oggi è quindi una Chiesa che vuole accogliere positivamente e responsabilmente la grande sfida della cultura digitale Web, consapevole che anche nel mondo delle reti sociali si deve annunciare il Vangelo. L'attenzione della Chiesa, pur nell'esplicito invito di Giovanni Paolo II a "varcare" con coraggio questa nuova "soglia" culturale, si è da subito rivolta a Internet con prudenza interpretativa, ma al contempo, con proposte attive e partecipate considerando il Web una risorsa al servizio della comunità umana più che come semplice canale di comunicazione. Questo sviluppo tecnologico ha portato inevitabilmente a vivere in un contesto comunicativo totalmente nuovo. Passato il tempo di una cultura legata al web 1.0, dove il momento autoriale e quello della fruizione erano ancora separati, viviamo oggi un'era caratterizzata da un fenomeno culturale denominato web 2.0, che presenta sinteticamente queste tre caratteristiche:

1. Chiunque è in grado di produrre con i media i propri contenuti (testi scritti, fotografie, video);
2. La logica principale di questa cultura è quella della condivisione, del mettere in comune risorse nella consapevolezza che più menti messe in comunione possono produrre migliori risultati;
3. Ogni utente è responsabile dei contenuti condivisi e insieme agli altri decide quali conoscenze vale la pena accettare.



Nell'osservare un simile scenario culturale, l'urgenza di evangelizzare l'indefinito universo virtuale si fa sempre più pressante. Si comprende chiaramente che oggi operare pastoralmente in quest'ambito non è solo opportuno, ma necessario. La presenza della Chiesa è doverosa per fare in modo che il progresso sia accompagnato da una crescita umana e spirituale. Non basta far risuonare il messaggio evangelico da questi moderni *areopaghi telematici* in quanto la semplice promozione del messaggio di Gesù Cristo non basta per essere accolta; il pur profondo spessore dei contenuti trasmessi non è infatti sufficiente per rimanere impresso in coloro a cui viene proposto: la loro trasmissione può risultare infeconda se non attuata in forme adeguate. Questi strumenti,

primo areopago del tempo moderno, in ordine alla missione stessa della Chiesa, sono quindi anche funzionali in quanto non basta usarli per diffondere il messaggio cristiano, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa nuova cultura creata dalla comunicazione moderna<sup>15</sup>

Grande interesse ha suscitato senza dubbio la riflessione di Benedetto XVI nel Messaggio per la 43° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Nel testo infatti, il Papa esorta i giovani cattolici a “portare nel mondo digitale la testimonianza della loro Fede” perché spetta a loro “il compito della evangelizzazione di questo continente digitale”, aiutando le persone “a passare dal mondo virtuale del cyberspazio al mondo reale della comunità cristiana”.

Quindi, vivere l'esperienza missionaria nel *medium* digitale presuppone divenire discepoli facendo propria la filosofia che sottende alla rete, rispettando quelle dinamiche che sono proprie della comunicazione telematica, senza tradire le radici del *verbum* cristiano. Del resto, come abbiamo accennato precedentemente, il messaggio nell'era multimediale, porta con sé un carico di stimolazione che sollecita l'intera globalità delle nostre percezioni sensoriali. L'impiego di queste tecniche comunicative garantisce

---

<sup>15</sup> Giovanni Paolo II, *Enciclica Redemptoris Missio* del 1990 nel n.37.

professionalità alla trasmissione del messaggio e, in molti casi, ne assicura anche l'efficacia mediatica in chi ne fruisce, se declinate all'interno di un umanesimo cristiano. Inoltre, tale professionalità offre alla Chiesa l'opportunità di una visibilità maggiore e qualificata nello spazio virtuale a favore di una comunicazione che sviluppi un'efficace azione pastorale telematica, in cui si investono sempre di più risorse tecniche, economiche ed umane. Abbiamo dunque un motivo in più per essere attenti e per sentirci partecipi di questa fase delicata e affascinante del progresso umano, in cui le nuove tecnologie cambiano i modelli di vita, le strutture del lavoro, i rapporti sociali, le modalità di comunicazione del sapere, gli assetti internazionali<sup>16</sup>. Quanto appena detto, accade perché lo sviluppo di internet è oggi assolutamente aperto, affascinante e per certi versi soprattutto imprevedibile. A tal proposito, ci interesserà analizzare anche quelli che sono i rischi di questo mezzo e le problematiche che la Chiesa e la nostra società va incontrando in questo cammino rapido, incosciente e indolore del progresso tecnologico. Non ci troviamo semplicemente di fronte ad un semplice fatto tecnologico, ma davanti a una mutazione che ha e continuerà ad avere profondi risvolti antropologici, culturali e sociali.

L'analisi contenuta in questo contributo, da un punto di vista culturale e sociale, nonché filosofico e teologico, sollecita una presenza non da spettatori ma da protagonisti. Appare evidente l'incidenza della tecnologia sul vissuto personale e sui sistemi sociali, ma tutto questo non avviene automaticamente o in modo fatalistico: la responsabilità e la coscienza di ognuno viene chiamata ancora più in causa. Essendo Internet uno strumento che permette una variegata di forme comunicative andando a generare, ampliare e moltiplicare le relazioni, in tale accresciuta relazionalità, aumentano le responsabilità per il singolo come per i vari soggetti sociali<sup>17</sup>. La comunità ecclesiale e la comunità civile, devono quindi sentirsi coinvolti a pieno titolo in questa importante fase di trasformazione sociale e culturale.

A seguito di quanto appena detto possiamo affermare che con Internet si aprono possibilità nuove, che si possono sintetizzare in due prospettive: convergenza e

---

<sup>16</sup> M. BALDINI, *Storia della comunicazione*, Newton&Compton, Roma, 2003, p.19.

<sup>17</sup> *Ivi*, p.25.

convivenza. C'è una convergenza perché le dinamiche poste in atto da Internet non sono, per loro natura, in contrapposizione con le modalità di essere della Chiesa; al contrario si intercettano, soprattutto in termini di universalità, di forme nuove di comunicazione e di comunione, di originali possibilità di annuncio senza confini e barriere<sup>18</sup>. La duttilità e la potenza dello strumento ben si modellano sulle esigenze della Chiesa per cui si può realizzare una proficua interazione. C'è una convenienza reciproca, nel senso che la comunità ecclesiale ha qualcosa da dire, con il suo patrimonio di tradizione e di fede vissuta, che può essere veicolato tramite internet, contribuendo a fare di internet uno strumento a servizio del bene comune e del progresso umano. Questa del resto, è la missione della Chiesa: servire il bene dell'uomo; rivelare, comunicando e annunciando a tutti, il vero destino della persona, il bene superiore nella sua identità naturale e soprannaturale.

Per quanto concerne la realtà ecclesiale, appaiono dunque evidenti le condizioni di novità rispetto al passato. Pensando al secolo scorso, all'evolversi dei media, dalla radio al cinema alla televisione ai collegamenti satellitari, fino ad arrivare ai nuovi media contemporanei, il mondo ecclesiale è stato ed è oggi molto attento ai cambiamenti mediatici, interagendo con essi costantemente. A partire dagli anni Ottanta/Novanta, con l'approdo invasivo di Internet il rapporto tra queste due realtà, quella virtuale da un lato e quella cattolica dall'altro è inevitabilmente accresciuto, potando con sé numerose conseguenze che vedremo essere sia positive - perché ha portato ad evangelizzazione "a portata di tutti" - sia anche più rischiose in quanto affilia al messaggio cristiano una connotazione forse più superficiale esponendolo ad una banalizzazione dello stesso. Parliamo di un "nuovo" rapporto non perché prima fosse esente ma perché si è rinnovato con il rinnovarsi della tecnologia. Nonostante questo continuo progredire ci porti oggi a parlare di cyberspazio, uno spazio virtuale che fa da "casa" al Web 2.0, vediamo che La Parola di Dio, la Bibbia, rimane la stessa; cambiano solo le modalità con cui questa viene trasmessa. Questo cambiamento può dirsi oggi inevitabile in

---

<sup>18</sup> L. ACCATTOLI, D. CONTRERAS, *Chiesa e comunicazione: metodi valori professionalità*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 1998, P.10.

quanto cambiano i tempi, i contesti e le culture. Questo nuovo panorama apre ad una nuova sfida:

Riuscirà il messaggio cristiano a “sopravvivere” in questo nuovo e rinnovato rapporto tra due mondi paralleli e conformi della Chiesa e del Web?

L'attuale pontefice papa Francesco che si è dimostrato da subito interessato, curioso e aperto all'utilizzo dei nuovi social network; lo vediamo dall'uso che egli fa quotidianamente di Twitter a Facebook. Le sue capacità comunicative sono apparse evidenti dalla prima volta che si è affacciato su Piazza San Pietro. Dalla tv, alle telefonate, passando per la rete, il pontefice presta un'attenzione particolare a tutto ciò che riguarda la comunicazione e alla connessione con i fedeli e non. L'attuale modo di comunicare del Papa per frasi brevi ma di impatto sembra calzare a pennello per i 140 caratteri di Twitter, dove il Francesco ha raccolto il testimone dell'account @pontifex inaugurato da Papa Benedetto e che presto ha raggiunto il traguardo dei 16 milioni di seguaci nelle sue 9 lingue. Sembra quindi esserci “una profonda sintonia tra l'immagine della Chiesa, così come il papa la sta tratteggiando, e il mondo della comunicazione”<sup>19</sup>. Pertanto riguardo alla dimensione di comunicatore di Bergoglio, l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali, evidenzia che oggi per il nostro pontefice “comunicare è una componente essenziale del suo essere”; egli lo dimostra ogni giorno dai piccoli gesti che usa per comunicare con il mondo intero. Il contatto diretto con le persone, è per Francesco il cardine su cui si posa l'essere cristiano e, al centro di questa comunicazione-incontro, ci sono gli uomini e le donne che vivono il mondo di oggi.

Per quanto concerne la realtà ecclesiale, appaiono dunque evidenti le condizioni di novità rispetto al passato. Pensando al secolo scorso, all'evolversi dei mezzi di comunicazione, dalla radio al cinema, dalla televisione ai collegamenti satellitari, la chiesa è stata ed è oggi molto attenta ai fermenti culturali e sociali che hanno trovato

---

<sup>19</sup> G. BETTETINI, F. COLOMBO, *Le nuove tecnologie della comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 1998, p.30.

una esemplificazione per certi versi paradigmatica e contraddittoria al tempo stesso nei nuovi media. A partire dagli anni Novanta, caratterizzati dall'avvento del WEB, la chiesa ha tentato un approccio dialettico e costruttivo con questa nuova realtà, cercando di cogliere la sfida dell'evangelizzazione a "portata di tutti, anche rischiando una connotazione forse più superficiale data dal nuovo contesto che genera anche un rinnovato e nuovo rapporto, nuovo non perché prima fosse assente, ma perché rinnovato con il rinnovarsi della tecnologia. Nonostante questo continuo progredire ci porti oggi a parlare di cyberspazio vediamo che la Parola di Dio rimane la stessa: cambiano solo le modalità con cui questa viene trasmessa. Questo nuovo panorama apre ad una nuova sfida:

Riuscirà il messaggio cristiano a “sopravvivere” in questo nuovo rapporto e rinnovato contesto?

Da questo punto di vista ci attende una sfida straordinaria: non rimanere spettatori e diventare protagonisti, essendo consapevoli di questa duplice dinamica di convergenza e convenienza che significa anche capacità di indirizzare questo *medium* lasciandoci provocare dalle sue specifiche modalità comunicative. Questo rapporto di costruttiva reciprocità esige che internet non sia piegato a esigenze improprie e puramente funzionali e nello stesso tempo che non venga concepito come puro strumento al di fuori delle indispensabili responsabilità etiche di chi lo gestisce e di chi ne fa uso; con il rischio, in questo modo di farlo diventare un mezzo “dannoso” per la società e la Chiesa stessa.

I rischi ai quali questo “cyberspazio” espone sono dunque molteplici in quanto Internet si presenta come *medium* capace di andare oltre molti limiti con una straordinaria possibilità di aprire prospettive nuove nei confronti degli altri e anche all'Altro nel senso della trascendenza dell'esperienza umana. Resta, nonostante quanto detto, un'irriducibilità della dimensione sacra all'interno di Internet; nessun *medium*, neanche il più evoluto, può contenere né esperire completamente la dimensione sacramentale dell'esperienza religiosa. Quando parliamo di realtà sacramentale come cattolici parliamo della mediazione unica e insuperabile di Gesù Cristo, del Figlio di Dio. E nessun *medium* potrà mai sostituirsi a questa realtà sacramentale. Tra queste due

però non c'è oggi contrapposizione ma profonda circolarità, perché 'il *medium* per eccellenza', e cioè Gesù Cristo, costituisce una fonte e un'ispirazione continua per ogni autentica comunicazione mediale. Dall'altra parte ogni comunicazione mediata, se sorretta da una coscienza di fede e dalla ricerca del vero bene dell'uomo, può accostarsi e fungere da introduzione alla più compiuta mediazione sacramentale.

Per poter affermare quanto appena detto ci viene incontro la tradizione cristiana, la quale ci offre una chiave di lettura insuperabile, anche nel nostro atteggiamento davanti a Internet. Diceva Sant'Ireneo che l'uomo è il volto di Dio, è la Gloria del Dio vivente. Credo, che comunque, al di là di tutti gli sviluppi della tecnologia, l'interfaccia fondamentale di Dio resti il volto dell'uomo, nella consapevolezza però, che nessuna interfaccia di Internet, senza l'interfaccia umana, sarà in grado di farci navigare verso Dio.

## 1. CAPITOLO PRIMO

### 1.1 Dal sospetto alla politica dei media: dalla Restaurazione a Pio IX.

Era il 1814 quando il Congresso di Vienna (1814-1815), alla caduta di Napoleone e del suo Impero, sancì la Restaurazione, cioè un ritorno all' "Europa di prima", all'*Ancien Régime* dei grandi sovrani assoluti europei. In Europa si era dunque chiusa una parentesi serena, inaugurata dalla prima campagna d'Italia di Napoleone, la quale fece da cassa di risonanza al giornalismo italiano, in quegli'anni segnato dalla Rivoluzione francese e dall'articolo XI della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, che recitava: *"La libera comunicazione del pensiero e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo: ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla legge"*.

L'atteggiamento verso la Rivoluzione era stato, in quegli anni, propositivo, e comportò l'aumento dei lettori delle gazzette, e un'attenzione maggiore verso le decisioni prese dai politici francesi. Due mondi, quello del sacro e quello della democrazia avevano iniziato a dialogare. Non era mai avvenuto. E la questione che insorgeva era quella, drammatica, dello statuto della verità, principalmente per uomini di Chiesa come i segretari di Stato. Anche quest'ultimi, si sentivano riguardati, se non contestati, dall'aforisma di Hannah Arendt, secondo la quale *"considerata dal punto di vista della politica, la verità ha un carattere despotico. Per questo essa è odiata dai tiranni, che giustamente temono la concorrenza di una forza coercitiva che non possono monopolizzare, e gode di uno status piuttosto precario agli occhi dei governi che si basano sul consenso e aborriscono la coercizione"*<sup>20</sup>

Nonostante i passi in avanti fatti, questo breve periodo di tolleranza dei censori durò molto poco.

Il tentativo di ritorno all'*Ancien Régime* equivalse a raggiungere un compromesso antistorico, a causa dell'irreversibilità del processo di secolarizzazione iniziato o, meglio, affrettato dalla Rivoluzione Francese.

---

<sup>20</sup> H. Arendt, *Verità e potere*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p.47.

Fu infatti difficile sradicare dalle coscienze gli ideali di libertà e uguaglianza oramai divulgatisi nel contesto rivoluzionario. Come nell'*Ancien Régime*, si puntò ad una più stretta unione fra trono e altare, fra Stato e Chiesa e l'intransigentismo che caratterizzava e opponeva la Chiesa al regime liberale, e che era approdato ad una drastica condanna della rivoluzione francese, sembrava inibire, in linea di principio, un approccio ai moderni mezzi di stampa che non fosse destinato ad usi apologetici. I francesi avevano appena lasciato a Roma una delle principali novità della Rivoluzione europea, cioè la libertà di stampa. Era dunque ineluttabile che il fervore della Restaurazione si impegnasse a contrastarla con ogni mezzo disponibile.

Eppure, sarà nel vivo di questa opposizione che, prima ancora che una teologia delle realtà terrene si sviluppi, una politica si fa strada, sia pure faticosamente, facendo di questo campo lo spazio di un passaggio dalla controversia al dialogo, o almeno di un confronto serrato tra i vessilliferi del dogma e i portatori del diritto dell'opinione e della critica, tra papi e cardinali, da un lato, e giornalisti dall'altro: un confronto ancora attivo ai nostri giorni<sup>21</sup>.

Il giornalismo italiano, nel periodo della Restaurazione, era un giornalismo fortemente "controllato", che vedeva un'importante intervento e "minaccia" da parte delle monarchie. Nelle capitali dei vari Stati, e nei centri urbani di maggiore dimensione o importanza, ad uscire era in genere solo il giornale ufficiale, generalmente intitolato *Gazzetta*, che usciva con «approvazione e privilegio» da parte della polizia, a seguito di controlli preventivi. Il giornale ufficiale, in esclusiva, pubblicava delle leggi; e conteneva notizie dagli esteri e i fatti di cronaca attentamente controllati e selezionati.

In Italia, figura chiave di questo programma repressivo fu in un primo momento il cardinale di Stato di Pio VII, Ercole Consalvi (1757- 1824) il quale teneva tuttavia a distinguere le necessità della controrivoluzione politica dall'obiettivo di ricostruire lo spirito religioso negli Stati pontifici. Consalvi, in quegli'anni, ottenne dal Papa mano libera nella riorganizzazione dello Stato della Chiesa, scosso dalla bufera rivoluzionaria.

L'editto del cardinale Vicario Placido Zurla emanato il 18 agosto 1825 prescriveva una triplice revisione, per ogni scritto di qualunque materia da parte della polizia dipendente dall'autorità ecclesiastica. Trattasi di revisione scientifica (affidata

---

<sup>21</sup> Relazione al Colloquio su "Les Secretaires d'Etat du Saint-Siege (1814-1979), Sources des méthodes", promosso dalla Ecole Francaise de Rome, Roma 21 novembre 1997.



dal Maestro dei Sacri Palazzi ad una delle cinque classi del Consiglio di Revisione: Teologico, Legale, Medico, Filosofico-matematico ed Filologico); revisione teologica, per gli scritti sulla religione e la ‘buona morale’, affidata al collegio teologico; e revisione politica, gestita direttamente dal cardinale Vicario, ma in casi straordinari e speciale- ove ricorresse ad esempio un pericolo di lagnanze di governi esteri – anche dalla Segreteria di Stato. I revisori dovevano inoltre dichiarare se le opere esaminate, *“ancorché nulla contengano in contrasto con la retta credenza, la buona morale e l’ordine pubblico, fossero o no indegne di vedere la luce per difetto di ogni altro merito dal lato del buon senso e del gusto”*.

Tutto ciò valeva anche per la stampa periodica e la stampa straniera, anch’essa severamente sorvegliata: occorreva uno speciale permesso per l’abbonamento a periodici esteri i quali venivano sottoposti a censura prima di venire consegnati. Qualche eccezione era riservata ai diplomatici e agli stranieri, purché essi si impegnassero a recare con sé alla partenza tutti i numeri ricevuti durante il soggiorno a Roma.

Secondo lo storico gesuita padre Giacomo Martina, *“si capisce che in questo ambiente il giornalismo romano fosse estremamente limitato e avesse un carattere impersonale”*<sup>22</sup>.

Anni a seguire, con l’enciclica *Mirari vos* di Gregorio XVI si svilupperanno aspetti interessanti sul ruolo assunto nella sua elaborazione dai Segretari di Stato Tommaso Bernetti e Luigi Lambruschini. L’enciclica è considerata una delle tappe principali del processo ristorativo. Essa include una condanna esplicita della libertà di opinione e di stampa, in relazione logica e cronologica con la pubblicazione del programma liberale del gruppo di Felicité Robert Lamennais su “L’Avvenir”, il giornale impegnato a favore della democrazia e della necessità di accordo fra cattolicesimo e principi liberali. Il programma era apparso nel numero del 21 Novembre 1831 del giornale. La libertà di stampa era riconosciuta al punto 2. Il testo non insisteva ad affermare che essa *“non può essere intralciata da alcuna misura preventiva, sotto qualunque forma in cui tale misura si produca”*<sup>23</sup>.

---

<sup>22</sup> P. G. Martina, *Pio IX (1846 – 1850)*, Roma 1974, p. 123

<sup>23</sup> G. Zizzola, *I Papi del XX e XXI Secolo, da Leone XIII a Benedetto XVI*, Roma 2005, p.32.

Accolto freddamente, Lamennais salì in Vaticano all'inizio del Luglio del 1832. L'enciclica che ne condannava la tesi apparve il 12 Agosto successivo. La libertà di stampa vi era dunque condannata come *“la libertà più funesta, libertà esecrabile, per la quale non si avrà mai abbastanza orrore”*. L'enciclica minacciava il rogo per le pubblicazioni suscettibili di nutrire *“anche una sola erba malefica”*.

Sotto il governo del cardinale Luigi Lambruschini queste linee subirono una applicazione severa, con un generale inasprimento della censura e della repressione sulla stampa a Roma. L'opposizione non poté che assumere gli strumenti della resistenza clandestina, producendo una circolazione di fogli “carbonari” oppure le sentenze anonime delle “pasquinate” affisse alla mitica statua di Pasquini presso Piazza Navona, unica fonte di informazione alternativa e di critica a Roma in quella fase di irrigidimento reazionario degli ultimi anni di papa Cappellari.

Durante il lungo regno di Pio IX (1846 – 1878) qualche piccolo smussamento in termini di flessibilità relativa alla libertà di stampa avvenne. La stampa iniziò in questo periodo ad acquisire un carattere più vivace: i periodici cominciarono ad accennare con frequenza a questioni politiche, sotto la benevola tolleranza dei revisori, che allargavano le maglie della censura. Persino il direttore generale di Polizia, mons. Pietro Marini (1794 – 1878), futuro cardinale, suggerì un mutamento tattico in un promemoria dell' 11 Novembre 1846 al segretario di Stato cardinale Pasquale Gizzi, proponendo di sostituire la politica di repressione con misure illuminate per orientare l'opinione pubblica, ad esempio un giornale ufficioso. Il Gizzi in un primo momento respinse il progetto, ma pochi giorni dopo ebbe un ripensamento e consentì alla pubblicazione del periodico “Il Contemporaneo”, su una linea di progressismo moderato, sia pure secondo un dirigismo di fondo che assumeva tatticamente la tolleranza in quanto inevitabile.

Lo stesso pontefice, benché non considerasse la libertà di stampa, per quanto limitata, che come un male minore, era favorevole ad una riforma, sia per togliere aria alla stampa clandestina, sia per far conoscere al popoli gli sforzi del governo, e dunque renderlo più credibile con un opportuna propaganda. Un ampio promemoria redatto all'intenzione del papa il 16 gennaio 1847 dal nuovo governatore di Roma mons. Gaspare Grassellini, prossimo cardinale (a sua volta esautorato in quanto sospetto di aver fatto parte di una congiura) formulava una prima bozza della nuova legge sottolineando la necessità di guidare e moderare la stampa in continuo progresso e

l'opportunità di pubblicare un foglio filogovernativo. La bozza del Grassellini venne ripresa e ampliata da uno dei consiglieri ancora più ascoltati di Pio IX, mons. Giovanni Corboli Bussi.

Seguendo le indicazioni del papa, egli permise al nuovo schema una sintesi delle disposizioni precedenti. Le reali motivazioni del papa dinanzi a questa riforma risultano chiarissime dalla confidenza da lui fatta al legato di Bologna cardinale Luigi Amat: *“La certa libertà di stampa è assai pericolosa, e quantunque disgraziatamente si supplisca a questa libertà con una limacciosa inondazione di foglietti e di libretti, pure il governo potrà giungere, se non a prosciugarla, a diminuirla assai (...). Esce ora una notificazione per la censura ect. Le ragioni da una parte, le esagerazioni di teste eminentemente bollenti dall'altra, non possono comprimersi che colla fermezza (...) che è reclamata da tutti i moderati”*<sup>24</sup>.

La nuova legge sulla stampa, emanata il 15 marzo 1847, poneva lo stato pontificio all'avanguardia rispetto agli altri stati italiani, secondo il Martina. Essa rappresentava un reale progresso rispetto alla normativa precedente, malgrado non fosse accolta senza riserve a Roma. L'editto consentiva la trattazione di ogni argomento non solo scientifico, letterario e artistico, ma anche di storia contemporanea e di materie appartenenti alla pubblica amministrazione, con il divieto di *“quanto tornasse a disprezzo della religione e delle autorità, e di ogni discorso che potesse rendere odioso il governo, direttamente o indirettamente”*.

Restavano in vigore le disposizioni del 1825 sulla censura scientifica, morale e religiosa, mentre la censura politica era regolata in modo diverso: al posto del censore singolo, era istituito un istituto di censura collegiale, con la possibilità di appello all'intero collegio o al collegio di Roma. In tale consiglio di censura, i laici erano la maggioranza. Era dunque mantenuta la duplice censura, ecclesiastica e civile, ma si permetteva la trattazione di temi politici e amministrativi e si fornivano maggiori garanzie agli autori.

Le contestazioni romane si indirizzarono al cardinale segretario di Stato, indicato come responsabile dell'arretratezza e della severità della nuova legge: *“Abbasso Gizzi, abbasso il Segretario di Stato”* gridava la folla il 25 marzo, mentre Pio IX si recava nella Chiesa di Santa Maria della Minerva. La stampa clandestina non cessò di profilare,

---

<sup>24</sup> G. Maioli, *Pio IX da Vescovo a Pontefice, Lettere al card. Luigi Amat*, Modena 1949, p.111.

malgrado la larghezza effettiva della censura, che si rivelava del resto impotente a frenare gli eccessi. Secondo il Martini, “ *la libertà di stampa rivelava così il suo dinamismo, e Pio IX, come scriveva il Metternich, assumeva le parti dell'apprendista stregone, incapace di dominare gli eccessi*”.

In realtà il cardinale Gizzi sembrava subire, più che condividere, le misure del riformismo moderato consigliate da uomini come Massimo D'Azeglio. La fama di filo liberale che gli si era accaparrata non resistette lungamente dopo i sequestri, ordinati alla fine del Marzo 1846, di fogli clandestini diffusi nei caffè più frequentati e persino di giornali i quali avevano pubblicato articoli dal tono vivace con la stessa approvazione della censura. La contraddizione in curia a proposito delle riforme, sostenute da un'intensa propaganda su giornali e su opuscoli, animata in particolare dal leader dei moderati Massimo D'Azeglio, si coagulavano intorno al segretario di Stato, il quale si trovò a divergere dal sovrano al punto di dover rassegnare le dimissioni nel Luglio 1847. L'opinione pubblica assumeva una consistenza politica oramai irriducibile mentre, lo stesso D'Azeglio invocava il miglioramento delle leggi sulla stampa e spingeva a favore di altre misure riformiste, e lo stesso Padre Gioacchino Ventura – un religioso prima gesuita, poi teatino, dal piglio bollente, docente di Diritto Ecclesiastico nell'Università della Sapienza, passata dalla più rigida intransigenza all'esaltazione più appassionata della libertà - predicava dai pulpiti l'alleanza tra cristianesimo e libertà, mettendo così in crisi lo schema e i margini del despotismo illuminato.

Nel convulso biennio 1846-1848 si succedettero febbrilmente sei Segretari di Stato, finché alla fine del 1848 l'ufficio venne assunto in prima persona dal freddo e realistico ex Tesoriere Generale cardinale Giacomo Antonelli, che collaborò con Pio IX per 28 anni, fino alla morte del papa nel 1876, caso unico nella Storia della Chiesa. Figura controversa “*egli era disposto a qualche riforma, sulla scia del despotismo illuminato, ma rimase tenacemente contrario ad un'innovazione radicale del sistema politico- amministrativo dello Stato della Chiesa, che in realtà si è mostrato fonte di abusi, e andava quindi rivisto, ma che, non avrebbe risolto le aspirazioni unitarie della borghesia liberale italiana*”. La sua condotta dinanzi alla questione della libertà di stampa fu oscillante. Nel periodo del suo governo, infatti, la libertà di stampa, che aveva trovato un fragile e primo riconoscimento con lo Statuto del 14 marzo 1848, si vide

pesantemente, ma anche illusoriamente limitata dalla restaurazione della censura ecclesiastica preventiva. Il suo debutto su questo terreno non fu poi così felice.

Le vicissitudini del tempo; la crisi del progetto riformatore dell'abate Antonio Rosmini, il fallimento del tentativo costituzionale di Terenzio Mamiani, l'assassinio del liberale Pellegrino Rossi, la Rivoluzione Romana del novembre e la fuga del papa a Gaeta, non aiutarono il pontefice nella sua opera a favore di una maggiore libertà di stampa ma anzi lo misero in difficoltà. Qui Pio IX, attuò un processo di involuzione rispetto ai risultati ottenuti in precedenza e ritrovò al proprio fianco il suo consigliere più prudente, il cardinale Antonelli. Lo stesso papa rimase fermo su questa visione negativa della società moderna, considerando il sistema parlamentare e la libertà di stampa due mali gravissimi e giungendo alla condanna di Rosmini, Ventura e Gioberti, i tre maggiori fautori dell'evoluzione costituzionale. Il ricorso alla stampa divenne allora autorizzato se non in chiave strumentale, per far conoscere la posizione pontificia nei confronti della Repubblica Romana.

Fu proprio Antonelli ad intuire i vantaggi di un organo al servizio della Santa Sede nel campo della cultura. Egli era infatti fautore della funzione della stampa ufficiosa a tal punto da avere un'idea lungimirante, la pubblicazione di una nuova rivista, "La Civiltà Cattolica". Idea che fu fortemente sostenuta da Pio IX grazie ad un finanziamento di 7500 franchi, malgrado le difficoltà economiche dello Stato. La stessa nascita dell'"Osservatore Romano", il 1 Luglio 1861, costituisce da parte del cardinale Antonelli una reazione al declino del potere temporale del papato, da un lato, e alla necessità, dall'altro lato, di assicurare alla Santa Sede una voce propria nel panorama delle contrastanti opinioni che andavano opponendosi sia all'interno della stampa cattolica, sia tra questa e il fronte anticlericale. Mentre in Europa si moltiplicavano i primi giornali nel senso moderno, Antonelli non mancava occasione di sottolineare la necessità di contrastare il clamore sollevato dai "giornali rivoluzionari".

## **1.2 La svolta sotto Leone XIII**

Il Novecento verso cui si muove papa Leone XIII, e che porterà ad una vera svolta in termini di libertà, inizia nel segno della rovina dei vecchi sistemi conoscitivi e di edifici sociali considerati incrollabili quanto i troni assoluti della Santa Alleanza.

Il panorama di quegli'anni era il seguente: da due anni, una giovane scienziata polacca, Marie Sklodowska Curie (1867 – 1934) aveva scoperto il radio e il polonio mentre da tre J.J. Thompson aveva scoperto l'esistenza e la natura degli elettroni. Ernest Rutherford bombarderà fra poco con pallottole alfa gli atomi azoto, colpendo allo stesso tempo la sicurezza spirituale degli uomini. La tesi sulla "lotta per l'esistenza" di Charles Darwin (1809-1882) scuotono fortemente l'ortodossia cristiana e quelle dell'abate Gregorio Mendel (1822-1884) sulle leggi della genetica cominciano appena a secolarizzare un universo rimasto avvolto per millenni dal mistero. Un medico ebreo viennese, S. Freud pubblica in questo primo anno del nuovo secolo un libro che fa luce sulle strutture subconscie della psiche umana, *L'interpretazione dei sogni*. A Berna, un giovane impiegato dell'Ufficio Brevetti, Albert Einstein (1879-1955) dedica il tempo libero allo studio della fisica, riuscendo a mettere a punto i concetti fondamentali coi quali modifica la vecchia concezione del mondo determinando una rivoluzione concettuale di immensa portata. L'Europa della rivoluzione industriale è sconvolta da rivolte, scioperi, scontri di classe e complotti anarchici. L'indignazione di Karl Marx (1818 – 1883) si propaga. Il movimento socialista scuote la Germania, l'agitazione dei polacchi l'impero russo. La tecnologia applicata fa volare i primi aerei, correre le prime automobili con motore Diesel e a benzina, parlare a distanza col telefono e riprodurre i suoni coi primi fonografi. Il 15 agosto 1900 muore Weimar Freidrich Nietzsche e nello stesso anno, a Lipsia, il teologo Adolf Harnack (1851 – 1930) pubblica la prima edizione di un libro, *L'essenza del cristianesimo*, che obbliga la teologia cristiana a mettere i piedi per terra, a misurarsi con la storia<sup>25</sup>.

Eletto nel 1878, appena 8 anni dopo la caduta degli stati pontifici, Leone XIII dirige la Chiesa per un quarto di secolo con lo stile di un capo naturale, cui sono riconosciute le capacità necessarie per affrontare un mutamento di strategia considerato ormai indilazionabile sia pure all'interno di una continuità sostanziale con la cultura dell'intransigenza. Chiarezza di vedute, talento diplomatico, senso del possibile, ma anche una non comune capacità di visione, sono le qualità che emergono in Leone XIII nell'operazione complessiva dell'allargare gli spazi di presenza della Sede Apostolica al di là dei recinti politici e culturali nei quali la Restaurazione l'aveva confinata e difesa, in seguito alla Rivoluzione francese. Egli affronta in modo ritenuto soddisfacente una

---

<sup>25</sup> G. Zizzola, *I Papi del XX e XXI Secolo, da Leone XIII a Benedetto XVI*, Roma 2005, p.15-16.

serie di conflitti ancora insoluti alla morte di Pio IX in particolare, il Kulturkampf in Germania e le tensioni con la Svizzera e con la maggior parte delle repubbliche dell'America Latina.

Nei rapporti con l'Italia, i suoi sforzi per la soluzione della Questione Romana non producono i risultati sperati, e anche la sua politica di riavvicinamento alla Repubblica in Francia non ha successo. Ciò nonostante, egli si distacca dall'atteggiamento revanscista e conflittuale con cui Pio IX irritava l'avversario, ed evita anche le infiammate proteste del predecessore quando deve marcare un dissenso. Le preoccupazioni di rinnovare il dialogo della Chiesa con il mondo moderno indusse Leone XIII (1878-1903) ad attenuare le condanne infiammate dei suoi predecessori contro le libertà moderne, tra le quali la libertà di stampa. Tale attitudine apparve in modo progressivo. Nell'enciclica *Libertas* (20 Giugno 1888) tale attitudine appare evidente. Dopo aver affermato che la libertà di parola e di stampa, se non sia debitamente temperata, e trapassi i limiti e la misura, non può essere un diritto" e che "*data ad ognuno piena libertà di parlare e di mandare a stampa, non vi è cosa che possa rimanere intatta ed inviolata, neanche quei supremi e verissimi dettati di natura che debbano riverirsi qual nobilissimo e comune patrimonio del genere umano*", l'enciclica riconosceva: "*Quando si tratti di cose opinabili lasciate da Dio alla discussione degli uomini, è lecito allora, e ce ne dà la natura stessa il diritto, di sentir come meglio ne aggrada, ed esprimere liberamente il proprio avviso: poiché libertà siffatta non torna mai di pregiudizio alla verità e giova sovente a farla trionfare*". La *Libertas* costituì il motivo di un nuovo e più acceso confronto tra gli organi dell'opinione cattolica, divisi tra gli intransigenti, che respingevano in blocco la rivoluzione e il liberalismo, e quanti accettavano la conciliazione tra cattolicesimo e mondo moderno.

Quest'ultimo papa abbandona così la linea degli antenati, applicandosi a discernere ciò che era ammissibile nelle idee del tempo relative alla libertà di coscienza, alla libertà di culto o di stampa. Senza sposare la linea dei cattolici liberali, egli proponeva di utilizzare i nuovi mezzi per restaurare nella mutata situazione il pieno esercizio della funzione di direzione e di guida che la Chiesa aveva svolto nei secoli passati, quasi inseguendo il sogno di riattualizzare modernamente l'ideale di Innocenzo III al quale si sentiva intellettualmente congiunto. Originario di una famiglia di piccola

nobiltà agraria di Carpignano in diocesi di Anagni, ove nasce nel 1810, egli cerca di discernere su quali posizioni la Chiesa possa attestarsi per non perdere il contatto con un tempo di così profonde trasformazioni in tutti i campi. Pur non essendo un liberale, egli avverte che non basta alla Chiesa negare, per continuare ad affermarsi e riconosce che la forma del potere temporale, che grava sulla libertà dello stesso papato più di quanto non la servisse, è tramontata per sempre. Egli dimostra, anzi, che la Chiesa non ha bisogno di uno Stato per continuare ad essere considerata convenientemente dagli Stati, e dalla stessa opinione pubblica.

Egli rinuncia, fuori dall'Italia, alla figura di martire in cui amava gratificarsi papa Mastai Ferretti, e riesce a recuperare una tale forza morale presso le maggiori potenze da attenuare il complesso d'assedio nel palazzo del Vaticano. Egli attinge alle risorse offerte dalla centralizzazione romana che Pio IX ha sviluppato fino all'apogeo delle proclamazioni dogmatiche dell'infallibilità e del primato pontificio nel Concilio Vaticano I. Così facendo, durante tutto il pontificato egli si attira i rimproveri degli "Intransigenti" di cedere al liberalismo aborrito di Pio IX; queste critiche però agli occhi di molti critici sembrano essere insostenibili alla luce dei fatti. Infatti, secondo Pietro Scoppola, un conto è il ripensamento in senso cristiano del liberalismo, cui miravano i cattolici liberali, preoccupati di depurarlo dalla matrice anticlericale e irreligiosa; un altro è l'approccio di Leone XIII, il quale ha teso piuttosto a restaurare la pienezza della funzione direttiva della società da parte della Chiesa, avvalendosi dei nuovi mezzi.

In effetti, il papa conferma su molti punti gli insegnamenti di Pio IX. Egli si leva contro il liberalismo laicista e fulmina l'anatema contro la massoneria (enciclica *Humanum genus* 1884). Egli dedica nove encicliche successive al ruolo della devozione mariana. Nel 1899 consacra il mondo intero al Sacro Cuore. Molti i segnali che denotano un programma esplicito di una soluzione soprannaturale della crisi rivoluzionaria che sconvolge il sistema sociale, una soluzione che riporti al centro della società in via di secolarizzazione la fede cristiana e la sua presenza morale. Uno dei suoi assiomi è che il papa deve essere completamente libero da ogni dipendenza politica dall'Italia, come condizione necessaria per l'indipendenza religiosa della Santa Sede e della Chiesa. La dottrina politica dell'attuale papa era ammettere che la caratteristica fondamentale dei nuovi tempi era "la separazione delle due società civile e religiosa, la



religiosa diventando subordinata a quella civile”, evitando di rivendicare alla Chiesa diritti che apparivano sempre più obsoleti.

Conseguenza di tale atteggiamento fu che, per la prima volta, l’irradiazione mondiale dell’insegnamento del pontefice romano si avvale, sotto Leone XIII, non solo dei canali di trasmissione domestici, come le encicliche del papa e le lettere dei pastorali dei vescovi, ma anche di una rete crescente di stampa cattolica, nella quale il normale gioco democratico nutriva un senso di pluralismo dell’opinione non abituale nella prassi vivente della comunità ecclesiale cattolica. A Roma, in Segreteria di Stato, si prendeva coscienza del carattere irreversibile dell’evoluzione e, senza esasperare le tensioni o i conflitti, si incoraggiava la Chiesa nel senso della conciliazione.

Questo vivace e sereno momento animato da ricerche, discussioni ed scambio di opinioni fu bruscamente e pesantemente interrotto con l’arrivo di Pio X. Questo “buon parroco di campagna” attuò e ritenne necessaria una linea di ripiegamento, di difesa cattolica nell’ottica di una restaurazione per poter fronteggiare il processo di scristianizzazione della società. Egli puntava ad una riaffermazione dei “diritti della Chiesa”. In quest’ottica attuò repressioni importanti sui libri, seminari e sui vescovi con, in aggiunta, la ripresa delle visite apostoliche ordinate Roma nelle diocesi. Tutto questo si accompagnò da un conseguente imbavagliamento dei giornali e delle riviste cattoliche.

### **1.3 Pio XI: Il papato dinanzi ai totalitarismi**

I segretari di Stato di Pio XI, Gasparri fino al 1930 e in seguito Eugenio Pacelli fino al 1939, subirono nella loro visione dei media l’influenza di due fattori. Da un lato la centralizzazione del progetto di nuova cristianità elaborato dal nuovo Papa che consisteva nell’opporre alla pressione dei totalitarismi laici moderni una sorta di totalitarismo religioso; dall’altro lato, il confronto tra la Santa Sede e i regimi totalitari in Europa, poiché i rapporti tra Chiesa e fascismo in Italia comprimevano l’autonomia politica e religiosa dei cattolici.

Pio XI sperava così di assicurarsi l’esclusività e il controllo della critica del fascismo in nome della Chiesa e riponeva tutta la sua fiducia nel’ “Osservatore Romano”. Quest’ultimo, soprattutto grazie alla qualità del suo direttore conte Giuseppe

Dalla Torre e a redattori di tradizione democratica popolare, disponeva di informazioni di politica internazionale di grande rilievo e di un'indipendenza e capacità' critica che ne facevano il giornale più temuto da Mussolini. Tuttavia, proprio a causa della sua indipendenza, il giornale dovette affrontare delle difficoltà da parte del regime fascista, che lo costrinse a ridurre le pubblicazioni e, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, ad astenersi dal pubblicare informazioni sul conflitto. Pio XI controllava personalmente il giornale vaticano ed il canale tra il papa e il giornale era talmente diretto che la copia arriva al Direttore con un autografo di Pio XI. Il papa stesso scriveva di proprio pugno degli articoli per il giornale, che doveva essere la sua tribuna.

Per quanto riguarda le concezioni di Pio XI sui media, vi sono state numerose evoluzioni. Innanzitutto, nella prima parte del pontificato e fino al 1929 il papa restò legato a un insegnamento tradizionale, che diffidava dei media moderni . Ma l'evoluzione politica degli anni Venti sarebbe stata all'origine di una modifica di tale atteggiamento. Infatti, la legislazione fascista sulla stampa avrebbe indotto il Papa a prospettare una stampa cattolica più orientata sull'informazione. Inoltre, tutti coloro che si dichiaravano cattolici non potevano mettere in questione il giornale del papa. La condanna dell' "Action Francaise", il cui giornale era classificato tra gli organi vicini al cattolicesimo, sarebbe scaturita anche da questa esigenza tipicamente identitaria di serrare le file nell'organismo cattolico.

In questo quadro, Ratti istituì nel 1931 la Radio Vaticana e nel 1936 Pio XI scrisse l'enciclica *Vigilanti cura* sul tema degli "spettacoli cinematografici". La visione della Chiesa e' estremamente pessimistica e l'atteggiamento e' di condanna. In quest'ultima si legge di un pessimo stato d'animo "al riscontrare ogni giorno i tristi progressi – *magnus passus extra viam* – dell'arte e dell'industria cinematografica nella rappresentazione del peccato e del vizio". E presente inoltre un richiamo all'enciclica *Divini illius magisteri* in cui il papa si lamentava che" questi potentissimi mezzi di divulgazione come il cinema, che possono riuscire, se ben governati da sani principi, di grande utilità all'istruzione ed educazione, vengono purtroppo spesso subordinati all'incentivo delle male passioni e all'avidità del guadagno".

Inoltre, Papa Pio XI fa anche riferimento all' esperienza americana riconoscendone l'importanza e il potere; sottolineando che la paura e il timore derivano dagli'influssi negativi che il cinema potrebbe avere sugli'animi degli spettatori. Tuttavia egli riconosce

anche il ruolo positivo del cinema sottolineando però che è necessaria una maggiore vigilanza “perché il cinema non sia più scuola di corruzione, ma si trasformi anzi in prezioso strumento di educazione ed elevazione dell’umanità”. Egli riconosce che questa maggiore vigilanza è possibile solo grazie ad una maggiore aderenza agli obblighi morali ed una migliore conoscenza dell’etica cattolica da parte dell’industria cinematografica. Sul piano pratico l’Enciclica propone che i sacerdoti dedichino maggiore attenzione all’evoluzione del cinema e che si rediga una sorta di classificazione dei film accettabili e di quelli inaccettabili. Inoltre il papa auspica alla nascita di appositi uffici diocesani dedicati a questo ambito che operino in un più ampio contesto internazionale.

Qualche anno prima, nel 1934, fu autorizzata la nascita del settimanale “Osservatore romano della Domenica” per dotare il Vaticano di un organo di stampa che fosse più popolare e meno ufficiale.

Ma vi era al contempo una grande discussione animava la Segreteria di Stato circa la politica da adottare verso i media. Al vertice il papa restava “il pontefice inaccessibile”, non apprezzando l’idea di concedere interviste, ma i suoi collaboratori dovevano affrontare domande di un’informazione che non poteva essere soddisfatta solo dall’“Osservatore”. Per questo motivo, e per rispondere ad una domanda cospicua dei giornali, si era formato in Vaticano un gruppo capeggiato da Monsignor Enrico Pucci, che risultava esser stato ingaggiato personalmente come informatore dal Capo della Polizia Arturo Bocchini. Pucci godeva di coperture altolocate, potendo contare, già prima del 1930, su monsignor Giuseppe Pizzardo, Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, e su monsignor Alfredo Ottaviani, sostituto della Segreteria di Stato. Nel contempo l’iniziativa di un embrionale ufficio stampa vaticano era stata suscitata da Eugene Guichard, responsabile dell’Agenzia Havas. Il punto di raccordo tra l’agenzia Havas e il “clan Pucci” era rappresentato dal giornalista francese Max Bergerre. Era evidente che, in questo quadro, l’ammissione di uno spazio sia pure controllato per l’informazione, costituiva all’interno del Vaticano un’anomalia. Era l’inizio di un processo che avrebbe indotto il Vaticano ad una comprensione meno inadeguata del diritto dell’informazione nella società pluralistica e ad un atteggiamento costruttivo nei confronti dei giornalisti.

Nella Segreteria di Stato dell'epoca, monsignor Giovanni Battista Montini era l'unico a rappresentare questa visione moderna, praticando propri canali con il mondo giornalistico italiano e coltivando le sue affinità familiari e intellettuali con il mondo fascista e cattolico-democratico che ruotava intorno a De Gasperi.

A partire dal 1931, un redattore del "Osservatore Romano" Federico Alessandrini curò per la Segreteria di Stato dei bollettini quotidiani di rassegna stampa internazionale e per qualche tempo con l'aiuto di un traduttore russo furono eseguite anche pubblicazioni sovietiche, generali e antireligiose. Alessandrini sottoponeva gli articoli a monsignor Pizzardo in Segreteria di Stato, li correggeva eventualmente secondo i suggerimenti ottenuti per poi inviare i suoi pezzi alla redazione dell' "Avvenire d'Italia" di Bologna, che provvedeva a distribuirli agli altri quotidiani cattolici per telefono.

Nel Febbraio 1939, alla morte di Pio XI, monsignor Montini prese l'iniziativa di offrire al giornalismo uno spazio meno inadeguato in Vaticano. Era necessario che il rapporto tra il Vaticano e l'informazione moderna uscisse dalla clandestinità e dall'assolutismo e per il Concistoro del 1946 i giornalisti furono ammessi in una tribuna speciale nella Basilica Vaticana.

#### **1.4 Da Pio XII ai Papi del Concilio Vaticano II. I *media* come "rete di comunicazione, comunione e cooperazione."**

Nei primi anni del secolo dopoguerra Pio XII e la sua Chiesa godono di alto consenso da parte della società italiana; in quegli'anni nell'agone politica si ritrova la Democrazia Cristiana, la quale mantiene un ottimo rapporto con la Santa Sede<sup>26</sup>. La popolarità di Papa Pacelli in quegli'anni è forte<sup>27</sup>, e diventa sempre più manifesta la sua volontà di "collegare la dottrina della Chiesa a tutti gli aspetti sociali della contemporaneità"<sup>28</sup>, al fine di fondare "una nuova società cristiana"<sup>29</sup> e promuovere così

---

26 P. Scoppola, *La repubblica dei partiti*, Il Mulino, Bologna, 1997, p.296-297.

27 L. Pignataro, *La vita interna al mondo cattolico. La crisi dell'azione cattolica italiana negli'anni cinquanta*, in M. Invernizzi – P. Martinucci (a cura di), *Dal centrismo al Sessantotto*, p.315

28 *Ibid.*, p.319. Tale collegamento unisce "la democrazia come forma di governo preferibile purché rettamente intesa – distinzione tra massa e popolo, necessità dell'autorità fondata in Dio, il potere politico conferito alle persone competenti – alle singole professioni, allo sport, al cinema, e alla nascente

una rinascita spirituale, che avrebbe dovuto procedere di pari passo con la mobilitazione antimarxista<sup>30</sup>.

Pacelli optò dunque per un atteggiamento costruttivo e propositivo nei confronti della modernità e nelle iniziative più avanzate, le quali si tradussero in importanti innovazioni istituzionali: nel 1948 fu creato un ufficio per il cinema, allargato nel 1954 alla radio e alla televisione. Nella Pasqua 1949 rivolse il suo primo messaggio televisivo al pubblico esortando al contempo i giornalisti all'”oggettività più franca, senza mai perdere il contatto col pubblico” e “in ogni caso a non sacrificare mai la verità, il precetto divino e il bene comune per soddisfare i padroni del giorno o il gusto dei lettori e ascoltatori”. Egli finalmente riconosceva che “l’opinione pubblica è lo stato del giornalista” mentre in un ennesimo discorso nel 1950 al III Congresso Internazionale della Stampa Cattolica, fece un ulteriore passo avanti dichiarando che la “la Chiesa è un corpo vivente e mancherebbe qualcosa alla sua vita se l’opinione pubblica le facesse difetto, difetto il cui biasimo ricadrebbe sui Pastori e sui fedeli”.

Con l’enciclica *Miranda prorsus* ( 8 settembre 1957) il papa spinse i cattolici a guardare con positività le evoluzioni in ambito tecnologico, dalla televisione al cinema alla radio. Il documento si rivolge agli operatori del settore entrando nell’ambito della produzione e della programmazione cinematografica, radiofonica e televisiva. Inoltre definisce il ruolo del sacerdote in quest’ambito: deve “saper quel che affermava la scienza, l’arte e la tecnica moderna, in quanto riguardano il fine e la vita religiosa e morale dell’uomo” Deve infine, se ne usa per se, “ dare a tutti i fedeli l’esempio di prudenza, di temperanza e di senso di responsabilità”.

---

televisione. Numerosissimi furono i discorsi da lui tenuti in udienze che spesso videro affluire un grandissimo numero di persone, di tutte le categorie sociali e professionali”

29 *Ibid.*, p. 347.

30 *Ibid.*, p. 321. “L’anelito di papa Pacelli [...] andava infatti a scontrarsi con la realtà di una scristianizzazione persistente, nella quale il vecchio laicismo era contiguo al rifiuto dell’esperienza cristiana in quanto tale proprio della nuova religione politica dilagante, il comunismo. Nel 1953, a chi gli faceva notare che i lontani si potevano avvicinare di più se la Chiesa non fosse stata vista come parte politica, Pio XII rispose; “gia, solo se il comunismo no è politica, è distruzione morale, religiosa”. Il suo pontificato è incentrato infatti sulla lotta frontale al comunismo ma anche sulla riaffermazione dei dogmi tradizionali e sull’iniziativa della Chiesa nella vita politica italiana.

Volendo approfondire ed analizzare il contenuto di questi accaduti possiamo affermare che sono anni, questi, di forte ottimismo, che troveranno pieno compimento con lo sviluppo economico impetuoso caratteristico degli'anni 1958-1963. Questi anni vedono il mondo delle comunicazioni conoscere due grandi innovazioni: da un lato il medium televisivo, e dall'altro l'elettricità; mezzi questi che non si dimostrano essere solo puri strumenti ma mezzi di comunione e cooperazione che vanno ad arricchire e trasformare moltissimo il panorama contemporaneo rendendolo così, colmo di potenzialità. Sono per l'appunto questi, anni in cui è maturata e sormontata l'idea e la convinzione che "il pubblico sia del tutto privo di protezione di fronte all'intrusione e alla seduttività di tali apparati e che sia incapace di frapporre alcun filtro critico ai messaggi che a essa veicolano"<sup>31</sup>.

Questo incredibile sviluppo tecnologico, che caratterizza gli anni del boom economico nel mondo, ci permette a sua volta di ricavare tre tipologie di modelli, i quali incarnano ciascuno una proposta ideologica<sup>32</sup>. Il modello "paterno" che vede i mezzi di comunicazioni, mezzi per educare e per formare la gente, i giovani; svolgendo così un'attività al pari delle autorità istituzionali, il modello "commerciale", nel quale lo scambio di comunicazioni viene assimilata alla libertà nello scambio delle merci; mentre per ultimo abbiamo il modello "democratico" che dovrebbe garantire la massima libertà non solo nella fruizione, ma anche nella creazione e nella circolazione di messaggi da parte di tutte le aree della società.<sup>33</sup>

In un paese, l'Italia, in cui l'industria è un punto di forte riferimento, il vedere emergere nuovi modelli di consumo porta inevitabilmente il medium televisivo a diventare protagonista sia attivo che passivo, rivelandosi

uno strumento di unificazione e di circolazione culturale"<sup>34</sup>. Conseguenze altrettanto positive ce l'avrà anche lo sviluppo del cinema, che "oltre a cogliere il mutamento improvviso e rapido (...) allarga lo sguardo per andare oltre la superficie immediata del visibile e fare dello schermo un luogo di confluenza e

---

31 F. Casetti, *Codici culturali e stili di vita, in Parabole mediatiche. Strumento di lavoro per la preparazione del Convegno Nazionale*, Anno VI, n.19, settembre 2002, p.38.

32 D.E Viganò, *La Chiesa nel tempo dei media*, edizioni OCD, Roma, p.36

33 P. Ortoleva, *Mediastoria*, cit., p.39

34 D.E. Viganò, *La Chiesa al tempo dei media*, P. 37

interazione di sogni e desideri, di rappresentazione del presente e di proiezione in avanti, di registrazione di tutti i mutamenti di vita, comportamenti e mentalità<sup>35</sup>.

La dirompente affermazione della televisione come strumento di trasmissione di informazioni principale è evidente in occasione della morte il 9 Ottobre 1958 di Pio XII; fece “scalpore” in quanto fu la prima morte mediatizzata della storia. Una morte solitaria e allo stesso tempo seguita minuto per minuto dalla Radio Vaticana e dalle prime camere delle televisioni di tutto il mondo, accampatesi davanti ai portoni di Castel Gandolfo. Questa, una morte “di massa” che avvenne sotto i riflettori accesi per causa della nuova sovranità dei media, segnò la fine di un'epoca assolutista con la nascita al contempo di una nuova epoca; quella invece dell'assolutismo tecnologico.

Travolta dalla violenza dei fatti la Segreteria di Stato era priva di un responsabile. Fu così sorpresa dall'irruenza dei media, i quali violarono per molti non solo la sacralità della funzione ma la stessa sacralità naturale della morte. Il tempo del mercato rompeva ogni possibile compromesso con l'eterno nel tempo<sup>36</sup>.

Nonostante negli anni Sessanta il numero dei cattolici raggiunse i cinquecento milioni di fedeli nel mondo, costituendo così la comunità più numerosa c'è da dire che con la salita al soglio pontificio di Giovanni XXIII si inaugura una fase del tutto nuova; se da un lato si affermano nuovi processi economici, la libertà di stampa ed l'esperienza democratica, dall'altra vige un clima di forte incertezza e paura in quanto tutto questo accelerava il processo di secolarizzazione andando a lacerare l'involucro tradizionalista. Segnali evidenti di quanto appena detto era il declino delle pratiche religiose tradizionali, l'affermazione del materialismo e la diffusione dei costumi contrari agli insegnamenti della Chiesa; suscitando così vive preoccupazioni nella Chiesa e nei cattolici. Dinanzi all'esplosione dell'entusiasmo mediatico per il “papa buono”, la Segreteria di Stato alla cui direzione Roncalli aveva chiamato Tardini iniziò ad appoggiare discretamente una politica che per la prima volta forzava l'emarginazione dei cattolici dalle istituzioni medialmente influenti in Italia. Lo stesso Roncalli infatti

---

35 G.P. Brunetta, *Il cinema italiano contemporaneo. Dalla Dolce vita a Centochiodi*, Laterza, Roma – Bari 2007, pp. V-VI.

36 G.Zizzola, *L'Informazione in Vaticano, Da Pio IX a Giovanni Paolo II*, Pazzini Editore, Roma, p.44.

compieva in quel tempo dei gesti il cui significato trascendeva i termini tradizionali del patto mediatico tra cattolici e laici. Consapevole della necessità di imboccare strade nuove per assicurarsi la presenza cristiana all'interno della società, egli mette in moto con il Concilio Vaticano II un processo di rinnovamento della Chiesa basato su un diverso rapporto con la società moderna, in termini non più integralisti. Emerge quindi la volontà di affrontare la modernità in termini che non siano di mero controllo e contenimento da parte della Chiesa.

In quest'intento egli predispone quelli che sono i quattro pilastri sui quali si dovrebbe fondare l'edificazione di una società pacifica: "la verità, la giustizia, la carità, la libertà"<sup>37</sup>. La favorevole congiuntura internazionale e il carisma personale di Papa Roncalli furono entrambi necessari per "rilanciare il ruolo ecumenico della Chiesa e (...) instaurare un dialogo con le realtà esterne, o addirittura ostili al mondo cattolico"<sup>38</sup>.

La convocazione del Concilio Vaticano II fu l'evento più importante del pontificato di Papa Roncalli; frutto quest'avvenimento di una necessità di aggiornare la realtà ecclesiale la quale viveva un periodo di forte appannamento ed allo stesso tempo minacciata dal rischio di non essere più né intesa né capita. Tale Concilio, poneva ai cristiani e al mondo un vero e proprio interrogativo. Come riuscire a camminare accanto agli uomini e alle donne nella via della vita? Come aiutare, di fronte a dubbi, esigenze e bisogni, gli uomini del nostro tempo a trovare delle risposte significative affinché non vengano sopraffatti? Una risposta è possibile secondo la Chiesa, ma solo ed unicamente adottando un'unica e sola prospettiva; cioè quella teologica della Chiesa.

In questa "transizione epocale" che vive la Chiesa il Papa ci tiene a sottolineare quanto sia importante vivere la fede cristiana mantenendo al centro Gesù. Per l'appunto, il radiomessaggio che il papa rivolge al mondo trenta giorni prima del Concilio è, non a caso, "dominato da un motivo cristologico ricorrente nella teologia di Roncalli: la luce del Cristo come luce della Chiesa e luce dei popoli"<sup>39</sup>. La Chiesa secondo Giovanni XXIII deve servire l'uomo in quanto tale e non solo i cattolici; soltanto così, pur confermando l'opposizione al marxismo, i comunisti possono essere accolti come fratelli

---

37 Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, n.37.

38 A. Giardina – G. Sabbatucci – V. Vidotto, *Manuale di storia. 3. L'Eta contemporanea*, cit., p.791.

39G. Alberigo, *Il Pontificato di Giovanni XXIII*, in M. Guasco – E. Guerriero – F. Traniello (a cura di), *Storia della Chiesa, XXV, La Chiesa del Vaticano II*, vol.1, Edizioni San Paolo, Milano 1994, pp. 21-22.



e sorelle. L'assise conciliare e pastorale si pone infatti come obiettivo "non una riforma istituzionale né una modificazione dottrinale, ma un'immersione totale nella tradizione finalizzata a un ringiovanimento della vita cristiana e della Chiesa. Una formula nella quale fedeltà alla tradizione e rinnovamento profetico erano destinati a congiungersi"<sup>40</sup>. L'organizzazione ecclesiale si vede anch'essa cambiata, rinnovata in quanto il potere decisionale dei vescovi rispetto alla curia romana aumenta; risultato questo di un'attenzione maggiore del Pontefice sul contesto internazionale piuttosto che sulla politica interna italiana e inoltre di una volontà di rifondare una Chiesa "popolo di Dio".

L'assise conciliare, l'evento ecclesiale principe del ventesimo secolo, segna "una svolta anche per quanto riguarda il rapporto della Chiesa con il mondo della comunicazione"<sup>41</sup>. Come affermerà Giovanni Paolo II nella *Redemptor Hominis*, l'assise conciliare ha portato ad "una nuova ondata della vita della Chiesa, molto ben più potente dei sintomi di dubbio, crollo e di crisi"<sup>42</sup>.

Quanto appena detto era inevitabile in quanto la Chiesa doveva oramai conformarsi ad un mondo oramai infetto dai media, governato da questi, quali la radio, il cinema e la televisione. Un primo passo fatto dal pontefice su questa linea innovatrice fu la promulgazione dell'enciclica *Pacem in Terris* (11 aprile 1963). In tale documento la manifestazione del pensiero, la sua diffusione e l'obiettività dell'informazione vengono identificati come diritti naturali dell'uomo, imprescindibili per il pieno rispetto della libertà della persona<sup>43</sup>.

Il 4 dicembre 1963 è la volta del decreto *Inter Mirifica* ad essere promulgato dando vita e coniando un nuovo termine relativo alle nuove tecnologie, cioè si parla per la prima volta di "mezzi di comunicazione sociale", per indicare, accanto ai media di massa tutti quelli utilizzati dalla società umana. Il risultato questo della volontà di

---

40 G. Alberigo, *Il Vaticano II e la sua eredità*, in "Il Regno Documenti" 17 (1996) p. 575.

41 M. Fazio, *Chiesa e comunicazione: un profilo storico*, in D. Contreras (a cura di), *Chiesa e comunicazione. Metodi, valori, professionalità*, LEV, Città del Vaticano 1998, p. 62.

42 Giovanni Paolo II, *Redemptor Hominis*, n. 5

43 Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, n. 7, 14. "Ogni essere umano ha il diritto al rispetto della sua persona; alla buona reputazione; alla libertà nella ricerca del vero" e il "diritto alla libertà nella ricerca del vero è congiunto con il dovere di cercare la verità, in vista di una conoscenza della medesima sempre più vasta e profonda"

allargare la visione della comunicazione. Oltretutto siamo davanti ad un caso forse il primo caso in cui non è più soltanto la lungimiranza di un papa che parla, ma è la Chiesa universale che si esprime a favore degli strumenti della comunicazione sociale come mezzi di annuncio del vangelo.

Le numerose novità apportate da tale enciclica ci fanno capire il grado di consapevolezza che la comunità ecclesiale ha raggiunto riguardo agli effetti di questi mezzi di comunicazione sulla società, ed proprio per questo, che tale documento può dirsi pietra angolare nel successo di un progetto culturale cristianamente orientato affermando il diritto a un'informazione vera e completa e dichiarando quelli che sono gli obblighi dei comunicatori, del pubblico e delle autorità civili. Nuove iniziative vennero proposte ai cattolici, incitandoli a collocare i media “ al servizio dell'apostolato”. Inoltre si sentì l'esigenza di creare un Ufficio speciale della Santa Sede”, di fissare una ricorrenza annuale dedicata al tema delle comunicazioni sociali, ed infine di istituire un ‘istruzione pastorale post-conciliare “.

Il 28 settembre 1964 fu il Pontefice a presiedere in prima persona la neonata assemblea plenaria della Pontificia Commissione delle Comunicazioni Sociali mentre bisognerà aspettare il 1967 per ascoltare il messaggio promulgato da Paolo VI in occasione della Prima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Il papa si rivolse ai professionisti dei media “con stima ed amicizia”, nella speranza e nell'esortazione all'impegno a essere sempre “all'altezza della nobile missione” che è loro dovere compiere nel rispetto e nella promozione dei valori umani, morali e cristiani. Le parole di Pio VI inoltre rappresentano la conferma che la Chiesa di Roma ha acquistato piena consapevolezza del ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nella creazione della cultura contemporanea, i cui riflessi non risparmiano la sfera religiosa<sup>44</sup>.

In questo contesto di “beat generation”, felice e positivo per tutti, se da un lato l'atmosfera di speranza trovava sua massima espressione nella celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, dall'altra ne emerge una Chiesa dal volto missionario e comunionale, fedele alla tradizione e proprio per questo impegnata a trovare forme di dialogo con il mondo intero. Tale impegno nel mondo delle comunicazioni passò attraverso diversi fatti ed eventi: dall'istituzione del Concilio, con la pubblicazione del

---

<sup>44</sup> Paolo VI, Messaggio del santo padre per la I Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 1 maggio 1967.

decreto Iter Mirifica, per passare alle Giornate mondiali delle comunicazioni sociali, fino ad arrivare al successo di pubblico registrato nelle sale cinematografiche parrocchiali con la costruzione della Federazione Italiana Settimanali Cattolici(1966) e la nascita del quotidiano Avvenire(1968). Fu papa Montini nel 1966, in un discorso, a salutare la presenza nella stampa cattolica di un nuovo organo: la Federazione Nazionale dei Settimanali Cattolici Diocesani, fondata per ricevere e rilanciare l'eredità culturale ed ecclesiale delle testate sorte alla fine del XIX secolo. L'associazione si pose come obiettivo quello di migliorare il servizio offerto dai giornali alla Chiesa e al territorio, di provvedere all'irrobustimento del loro legame con le rispettive diocesi e infine di raggiungere una piena sintonia con la realtà ecclesiale nella sua pienezza e nella sua complessità<sup>45</sup>. Tale servizio di creazione di articoli e di trasmissione di informazioni e notizie per via dei fogli ebdomadari cattolici doveva per idea di Paolo VI proseguire due finalità: l'innalzamento della qualità del contenuto e l'incremento dell'efficacia dei Settimanali. Sul fronte dei quotidiani invece nel 1968 si realizza la fusione tra i giornali cattolici regionali L'Italia e L'Avvenire d'Italia, una fusione questa progettata a partire da due anni prima e che da origine ad un nuovo giornale: l'Avvenire, il quale, a differenza dei suoi predecessori è nazionale.

Il contesto in cui nacque questo quotidiano, sotto la direzione di Leonardo Valente e Luigi Degli Esposti, sarà di fondamentale importanza in quanto siamo in un momento storico, inizi anni Settanta in cui, a seguito di una fase di forte ottimismo e positività, la contestazione e il dissenso post-conciliare iniziano a minacciare la realtà cattolica, la quale inizia a lacerarsi dal frazionamento e dai personalismi; la carica del decennio precedente si avvia a morire. L'evento è quindi considerato da Paolo VI di importanza chiave per la riunificazione di un universo e per la creazione di un faro di orientamento per la coscienza dei credenti che, con gli inizi del 70' e delle crisi interne ed internazionali, andava pericolosamente disgregandosi.

---

<sup>45</sup> AA, VV., *Informazione e territorio. I venticinque anni della Federazione Italiana Settimanali Cattolici*, Padova 1992.

## **1.5 Dalla svolta della politica dei media di Paolo VI all'ascesa al soglio pontificio di Giovanni Paolo II.**

Il Concilio Vaticano II si prolungò per oltre tre anni (fino al dicembre '65) sotto il pontificato di Paolo VI, che si consolidò, anche se con uno stile più “cauto” e più diplomatico andando proseguire la “svolta” avviata dal suo predecessore<sup>46</sup>. La fedeltà alle parole, all'esempio, e all'amore di Cristo saranno l'anello di congiunzione che uniranno i pontificati di Giovanni XXIII e Paolo VI.

La reazione di papa Montini alla convocazione dell'assise del 1962 fu attenta e commossa<sup>47</sup>, considerando quest'avvenimento come “un atto solenne d'amore per l'umanità”<sup>48</sup>. In un suo primo discorso in data 22 giugno 1963, giorno successivo alla sua elezione, Paolo VI affermava che attraverso il Concilio Vaticano II la Chiesa voleva incontrare e salvare l'uomo<sup>49</sup>. L'obiettivo centrale dell'assise era proprio la trasformazione della Chiesa in senso missionario. Questo suo intento si evincerà in un successivo suo discorso il 5 dicembre 1962 nel quale erano ben chiari i temi, le fasi e gli obiettivi del Consiglio, e così recitava: “Il Concilio doveva essere polarizzato intorno ad un solo tema: la Santa Chiesa”. Questo riunirsi doveva essere fatto in nome di Cristo<sup>50</sup>.

Interessante sarà ora circoscrivere la nascita e l'avvio del Concilio II al contesto storico di quegli'anni, gli anni Settanta. Un decennio che rappresenta, per l'Italia ed il

---

46 A.Giardina - G.Sabattucci - V.Vidotto, *Manuale di storia.3.L'eta contemporanea*, cit., p.791.

47 E. Apicetti, *L'insegnamento di Giovanni Battista Montini: il Concilio Vaticano II dalla cattedra di Sant'ambrogio a quella di San Pietro*, in M. Martinucci (a cura di), *Dal centrismo al Sessantotto*, p.427. La maggioranza dei cardinali, al contrario, reagisce alla convocazione del Concilio con indifferenza, freddezza e “impressionante silenzio”.

48 *Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1981, p.346. Nella Biografia di Paolo VI risalta il suo messaggio d'amore verso il prossimo, indirizzato anche e soprattutto ai “lontani”, accanto all'attenzione a che lo spirito missionario non inciampi nel relativismo snaturandosi ( Cfr. E. Apicetti, *L'insegnamento di Giovanni Battista Montini: Il Concilio Vaticano II dalla cattedra di Sant'Antonio a quella di San Pietro*, in M.Invernizzi – P.Martinucci(a cura di), *Dal centrismo al Sessantotto*, cit., pp.421-424)

49 G. Caprile, *Il Concilio Vaticano II. Cronache del Concilio Vaticano II edite da “La Civiltà Cattolica”*. *Il primo periodo 1962-1963*, Edizioni la Civiltà Cattolica, Roma 1968, p.461

50 [www.Chiesadimilano.it](http://www.Chiesadimilano.it), il portale della diocesi ambrosiana, venerdì 6 febbraio 2015.

mondo intero un periodo difficile, di forti crisi politiche, sia interne che internazionali; lasciando però allo stesso tempo ampio spazio ed importanza al processo di Evangelizzazione, avviatosi che forte spinta dell'assise conciliare.

La prima metà degli anni Settanta vede andare in crisi il sistema dei rapporti internazionali vigente dal secondo dopo guerra in un contesto di Guerra Fredda, rimettendo in discussione le culture di riferimento dei due blocchi che in quegli'anni dividevano il mondo in due, quello americano e quello sovietico: la crisi del dollaro, la guerra del Kippur del 1973, la crisi petrolifera, il tramonto del maomismo, la fine della guerra del Vietnam. Gli schemi di Guerra Fredda entrarono dunque in crisi a causa delle forti lacerazioni che iniziavano a nascere tra Nord e Sud del mondo e che di lì a breve sarebbero sfociate in una crisi economica politica importante con forti irrigidimenti.

Per quanto concerne l'Italia, l'onda del Sessantotto arreca sconvolgimenti non solo nella politica, ma anche nelle relazioni industriali, nella società, nella cultura e nel linguaggio; la DC partito per antonomasia in quegli'anni subisce forti contestazioni e viene scossa dalle azioni del terrorismo rosso che culmineranno con il sequestro e l'assassinio del Presidente del partito, Aldo Moro.

Sono questi, anni decisivi per l'apparato mediatico nazionale: il monopolio della Rai nel sistema radio-televisivo nazionale viene minato e infranto dalle sentenze della Corte Costituzionale, che sollevano un'ondata liberalizzatrice inarrestabile portando inevitabilmente alla storica liberalizzazione del *medium* televisivo il 10 luglio 1974 con l'emanazione da parte della Corte costituzionale della sentenza n. 226, a seguito della quale la programmazione delle reti via cavo che operavano in ambito locale poteva andare in onda<sup>51</sup>. Il pronunciamento provoca il proliferare di emittenti, tra le quali Tele Milano di Berlusconi, e si moltiplicano i ripetitori per la trasmissione di programmi delle vicine televisioni straniere, vedi Tele Capodistria, Telemontecarlo, Tele Svizzera Italiana, a loro volta autorizzate. Solo due anni dopo, la Corte Costituzionale sancisce l'illegittimità anche del monopolio via etere su scala regionale<sup>52</sup>. Dopo la morte, nel 1977, delle trasmissioni di Carosello, facilitando così l'accesso alla televisione pubblica, la quale nel mentre si ritrova a doversi uniformare agli standard pubblicitari vigenti nel resto di Europa, si verifica un ulteriore cambiamento: il passaggio dal bianco e nero al

---

<sup>51</sup> M. Baldini, *Storia della comunicazione*, Newton&Compton editori, Roma 2003, p.112.

<sup>52</sup> M. Baldini, *Storia della comunicazione*, cit., p.112.

colore, rivelandosi “una novità di dirompente portata culturale ed estetica”. Dopo la nascita di Publitalia nel 1979 come rete privata, il decennio si chiude con la nascita di una terza rete pubblica: Rete Tre affiancherà con i suoi programmi Rete Due e Rete Uno, che si conferma La capostipite del gruppo.

Riguardo alla Chiesa invece, questi primi anni 70’ sono incentrati, da quanto si evince nell’enciclica *Octogesima Adveniens*, “sull’importanza crescente che assumono i mezzi di comunicazione sociale e il loro influsso sulla trasformazione della mentalità, delle cognizioni, della stessa organizzazione della società”<sup>53</sup>. L’impiego di tali strumenti, troppo spesso nella società moderna massificante e distorto, è doveroso al fine di svelare alla comunità cristiana e alla gente la verità che libera, attraverso processi comunicativi autentici, fedeli alla Parola di Gesù.

Un primo grande risultato a cui ha portato il Concilio Vaticano II fu l’applicazione pratica e concreta dei suggerimenti dello stesso consiglio ecumenico il 27 maggio 1971 con l’istruzione pastorale *Communio et progressio*. Il Documento fu elaborato dalla Commissione pontificia per le Comunicazioni sociali, e con la sua pubblicazione Paolo VI adempì alla richiesta formulata dai padri conciliari nel Decreto *Inter Mirifica* andando a colmare le lacune di quest’ultima. Considerata una vera e propria *magna charte*, l’istruzione pastorale si caratterizza da un approccio alla comunicazione e alla Chiesa più positivo, professionale e concreto ponendo come primari scopi della comunicazione sociale e dei suoi strumenti (quali radio, televisione, cinema e stampa) la comunione e il progresso della società stessa. Partendo dal presupposto che la galassia dei mass media è di per se una realtà neutra sotto il profilo sia religioso che morale, rendendosi così al servizio sia del bene che del male. Essa potrà assumere un valore positivo solo ed esclusivamente se avrà come primo scopo quello di mettere in comunione tutti coloro che la sfruttano facendo uso di tali strumenti<sup>54</sup>.

L’istruzione pastorale esplicita tre modelli teologici di riferimento: la comunicazione - comunione trinitaria, la comunicazione – comunione del Verbo

---

53 Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Octogesima Adveniens*, 14 maggio 1971, n.20

54 G.Poli- M. Cardinali, *La comunicazione in prospettiva teologica*, Elle Di Ci, Torino 1998, p.51

incarnato, e infine, la percezione che connota la comunicazione di Cristo<sup>55</sup>. La Chiesa riconosce infatti in questi strumenti dei “doni di Dio”, destinati secondo il disegno della Provvidenza ad unire gli uomini in vincoli fraterni per renderli collaboratori dei propri disegni di salvezza.

Su queste basi dialogiche e comunitarie si innescavano nuove modalità di partecipazione; una partecipazione però che si fondava, a differenza di quanto detto dalle precedenti encicliche, sulla libertà personale: il diritto di ciascuno di dare voce alle proprie opinioni deve convivere con l’assunzione di un’importante responsabilità: il pieno accoglimento del nono della verità rivelata.

Il documento inoltre esplica in maniera chiara gli scopi ultimi che la Chiesa cattolica ed i mass media devono perseguire: il progresso umano, “l’unità degli uomini in vincoli fraterni, per renderli collaboratori dei Suoi disegni di Salvezza”<sup>56</sup>, il dialogo per curare un rapporto di concreta comunione con la società umana, il “bene comune”<sup>57</sup>, la “salvaguardia della dignità dell’uomo”<sup>58</sup> e la ricerca della verità, un’informazione completa, non artefatta fedele ed esatta.

In definitiva il nuovo atteggiamento della Chiesa nei confronti dei media e del mondo in generale poteva essere così sintetizzato: “

la comunicazione si estende molto oltre la semplice manifestazione dei pensieri della mente o espressione dei sentimenti del cuore. La piena comunicazione comporta la piena donazione di se stessi sotto la spinta dell’amore”<sup>59</sup>. L’obiettivo a cui puntava la Chiesa era nello specifico la trasformazione di quest’ultima in senso missionario<sup>60</sup>.

---

55 Pontificia Commissione Per le Comunicazione Sociali, Istruzione pastorale *Communio et Progressio*, n.n. 8-10-11.

56 PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Istruzione pastorale *Communio et Progressio*, n.19

57 *Ibid.*, n.21

58 *Ibid.*, n.2

59 *Ibid.*, n.11

<sup>60</sup> M.Invernizzi, Il 18 aprile 1948, *Un voto dimenticato*, in M. Invernizzi – P. Martinucci (a cura di), *Dal centrismo al Sessantotto*, cit., p.14.

Ad ovviare ad un clima di crisi sociale e politica saranno due avvenimenti: la confitta del referendum sul divorzio nel 1974 ed il ridimensionamento subito alle elezioni del 1975. Gli ultimi anni del pontificato di papa Paolo VI, saranno caratterizzati per la Chiesa da un periodo di forte tribolazione. Un'opinione pubblica turbata da un lato dalle crisi interne, per via del timore del sorpasso del Partito Comunista Italiano alle elezioni, dall'altro la crisi internazionale che vede USA e Unione Sovietica in rapporti sempre più tesi e difficili, è sempre più priva di valori cardini e non accoglie positivamente le encicliche *Sacerdotalis caelibatus* (1967) e *l'Humanae vitae* (1968), l'ultima del pontificato di papa Montini, in cui si riconosce la "liceità della regolazione delle nascite a opera degli sposi", confermando in ogni caso "l'intrinseca immoralità della contraccezione artificiale", contrastando "l'invasione di un edonismo di massa e l'azione di politiche governative lesive delle libertà personali"<sup>61</sup>.

Le spiacevoli prese di posizioni da parte di alti esponenti del clero come Lefebvre, che accusavano papa Montini di aver tradito, con l'approvazione del Concilio Vaticano II, la tradizione, non distolsero il papa dalla scelta di perseverare nel rinnovamento, sulla scia della storica assise convocata da Giovanni XXIII. La coerenza di Paolo VI fu premiata e la sua alta umanità altrettanto. Davanti ad una realtà sociale che tendeva sempre più a separarsi dalla spiritualità, che andava progressivamente secolarizzandosi, di fronte ad un difficile rapporto chiesa-mondo, Paolo VI seppe sempre mostrare con coerenza quali erano le vie della fede e dell'umanità attraverso le quali fu possibile avviare una solidale collaborazione verso il bene comune. A tal proposito rimane significativo il suo impegno in ambito umanitario: a soli venti giorni dall'elezione al Soglio pontificio diede avvio alla missione dell'Associazione Femminile Medico- Missionaria a Chirundu, in Africa. Inoltre, un anno prima si era recato personalmente sul posto per stabilire la costruzione di un ospedale missionario, il quale oggi porta il suo nome. Di grande rilievo fu la sua scelta di rinunciare, nel 1964, all'uso della tiara papale, mettendolo in vendita per aiutare i più bisognosi.

Uomo mite e riservato, dotato di vasta erudizione e, allo stesso tempo, profondamente legato a un'intensa vita spirituale, seppe proseguire il percorso innovativo iniziato da Giovanni XXIII, consentendo un'ottimale prosecuzione del

---

61 A. Acerbi, *Il pontificato di Paolo VI*, in M. Guasco – E. Guerriero – F. Traniello (a cura di), *Storia della Chiesa, XXV, La Chiesa del Vaticano II, vol.1*, p.83.



Concilio Vaticano II e dell'opera di evangelizzazione, di cui l'esortazione apostolica dello stesso papa, *Evangelii nuntiandi* dell'8 Dicembre 1975 rappresenta il paradigma: nel Documento si ribadisce che la ragione di esistenza della Chiesa è la liberazione dell'uomo attraverso "l'annuncio della salvezza" nel passaggio dal Cristo evangelizzatore alla Chiesa evangelizzatrice e che ogni cristiano è partecipe di un "mirabile disegno divino" come testimone e diffusore.

Dopo, e grazie al Concilio, la Chiesa si sente o no più adatta ad annunciare il Vangelo ed a inserirlo nel cuore dell'uomo con convinzione, libertà di spirito ed efficacia?

### **1.6 Gli Anni 80': la Chiesa italiana e il decennio del cambiamento e dell'ibridazione.**

Gli anni Ottanta sono gli anni del cambiamento che ci porteranno a parlare di una teologia della comunicazione. Entrambe le superpotenze mondiali vivono una fase di trasformazione e di riassetto. L'America, grazie alla presidenza di Reagan, ritorna a conoscere un andamento positivo dell'economia, come conseguenza di misure monetariste adottate per rimediare alla crisi. L'Unione Sovietica, a sua volta entra nell'era delle riforme e si ritrova, ben presto, a dover fare i conti con l'era dell'informatizzazione delle imprese. Si aprono le porte alle tecnologie di rete e al fenomeno della multimedialità. Il 1981 inaugura la nascita del personal computer diventando di lì a breve strumento centrale per le imprese e per tutti. Nasce l'"industria culturale" basata su una generale e diffusa "consapevolezza di poter dedicare più tempo ai consumi culturali"<sup>62</sup> così chiamata dalla scuola di Francoforte incentrata sulle sinergie possibili fra i diversi media; Tv, libri, periodici, dischi etc...). La televisione, diventata oramai primaria nelle case degli italiani inaugura la nascita di Canale 5 di Berlusconi, Italia1 di Rusconi, e Retequattro di Mondadori, che si presentano come poli di attrazione principali.

L'Italia conosce in quegli anni una fase di rinnovamento e di ripresa economica, che però ben si distingue dal boom degli anni Sessanta, perché costruita da un debito che

---

<sup>62</sup> M.Morcellini, *Il mirabile laboratorio della comunicazione*, in D.Pitteri, *Fabbriche del desiderio*, Luca Sossella Editore, Roma 2000, p.241.

avrebbe pesato sulle generazioni successive. Conseguenza di questo trend positivo saranno l'aumento dei consumi che porteranno la televisione a diventare il primo mezzo più utilizzato dagli italiani, "rubando" così il posto al cinema. Inoltre, l'iniziale caos provoca dal fiorire di emittenti locali viene progressivamente meno, fino al passaggio definito su scala nazionale da un regime monopolistico a uno di duopolio.

Sono inoltre questi gli anni in cui Karol Wojtyła, o meglio Papa Giovanni Paolo II salito al Soglio Pontificio il 17 Ottobre 1978 con la morte di Giovanni Battista Montini il 6 agosto dello stesso anno, esprime le idee centrali del suo pontificato: dalla difesa dei più deboli all'impegno per il dialogo interreligioso. Filo conduttore di questi due pontificati è l'attenzione data all'uomo; la sua centralità sarà l'elemento di maggior congiunzione tra i pontificati di Paolo VI e Giovanni Paolo II.

Il pontefice polacco dà subito prova della forte personalità e della passione evangelica con le quali avrebbe guidato la Chiesa nell'azione di difesa dei più deboli, durante il suo primo discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nell'ottobre del 1979. Traspase chiaramente l'idea che la Chiesa aveva in quegli anni abbracciato la causa della libertà dell'uomo e che l'obiettivo primario in ambito internazionale era la promozione dei diritti umani fondamentali<sup>63</sup>.

Nella sua prima lettera enciclica *Redemptor hominis*(1979), l'uomo è definito come "via principale della Chiesa"(RH 14) proprio perché "cristo stesso è la via principale della Chiesa"(RH 13): siamo dunque di fronte alla splendida sintesi dell'unità antropologica e teologica in Gesù. In questa prima enciclica emerge come l'unico orientamento dello spirito, l'unico indirizzo dell'intelletto, della volontà e del cuore, è per noi questo: verso Cristo redentore dell'uomo, redentore del mondo<sup>64</sup>. Egli vuole affermare il singolo individuo nella sua concretezza, nella sua storicità, e con lui quindi, il Figlio di Dio: l'appartenenza di ogni persona al Signore Gesù è irrinunciabile. L'evento dell'Incarnazione "apre ed illumina dal di dentro il destino dell'uomo, e rappresenta una sorta di lente necessaria e indispensabile per riuscire a scrutare e a gustare il panorama antropologico attuale<sup>65</sup>.

---

<sup>63</sup> G. Weigel, Benedetta XVI. *La scelta di Dio*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2006, p.51

<sup>64</sup> Giovanni Paolo II, *Redemptor hominis*, 4 marzo 1979, n.7.

<sup>65</sup> D.E. Vigandò, *Percorsi rodati, esperienza nuova*, in "Osservatorio – Comunicazione&cultura, cit.,p.8

In questo primo scritto di Giovanni Paolo II emerge un interrogativo che ancora oggi sussiste ed è per l'appunto la questione sulla quale ruota in torno questa tesi; ovvero ci si chiede il come le generazioni dell'era post moderna, del tutto succubi ed integrate alla cultura dei mass media a tal punto da condizionare ed influire sull'opinione pubblica, possano vivere il Vangelo<sup>66</sup>. In questo senso si fa un passo avanti rispetto alla presa di coscienza iniziale dell'importanza del progresso tecnologico. Fondamentale sarà capire se con questo progresso ed a contatto con quest'ultimo la persona umana diventa una persona migliore, "cioè più matura spiritualmente e più cosciente della dignità della sua umanità, più responsabile, più aperta agli altri, in particolare verso i bisognosi ed i più deboli, più disponibile a dare e a portare aiuto a tutti"<sup>67</sup>

Altro aspetto importante che tocca questa prima lettera enciclica di Giovanni Paolo II è la denuncia delle violazioni dei diritti umani, così come la difesa della libertà quale "condizione e fondamento della libertà della persona umana"<sup>68</sup>. A tal proposito, durante il suo pontificato egli intraprese una dura e generosa lotta contro l'autoritarismo in un contesto di contestuale e progressivo allargamento dell'azione politica della Chiesa in ambito internazionale. Per l'appunto ancora oggi rivestono un'importanza chiave le visite pastorali di Papa Wojtyła, foriere anche di effetti politici di indubbia rilevanza, in Polonia nel 1979, in Brasile nel 1980, in Argentina nel 1982, in Corea del Sud nel 1984, nel Cile nel 1987, e in Paraguay nel 1988. La visita del pontefice nella sua terra natia ha un effetto eccezionale andando a dissolvere l'oramai radicato sentimento di paura su cui il regime comunista di Edward Gierek si reggeva. Tale evento segnò l'inizio del declino del comunismo in Europa orientale: per la prima volta il popolo manifestò in maniera disciplinata, unita, e soprattutto non violenta contro il partito-Stato<sup>69</sup>. Il suo pellegrinaggio apostolico mise in moto un meccanismo incredibile che portò qualche anno dopo alla fondazione del sindacato indipendente Solidarnosc, nonostante i vari ostacoli frapposti dal regime di Varsavia, e soprattutto dal

---

<sup>66</sup> D.E. Viganò, *Percorsi rodati, esperienza nuova*, in "Osservatorio – Comunicazione & cultura, cit., p.9.

<sup>67</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Etica delle comunicazioni sociali*, n.4, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, pp.6-7.

<sup>68</sup> *Ibid.*, n.12

<sup>69</sup> S.P. Huntington, *La Terza ondata*, pp. 106-107.

Cremlino, timoroso di una crescita della spirito religioso fra le popolazioni soggette a Mosca ed un progressivo sgretolamento dell'ateismo di Stato<sup>70</sup>. Al cospetto di tali preoccupazioni si capisce il perché i capi di Stato Breznev e Gierak impedirono Giovanni Paolo II di mettere piede nel loro Paese natio. Non fu però la prima volta in quanto già nel 1966, in occasione della cristianizzazione della Polonia, il governo di Varsavia impedì Paolo VI di entrare all'interno del proprio Stato.

Parallelamente egli affronta temi anche più esclusivamente teologici, che si rileveranno linea portante del suo pontificato. Nella sua enciclica del 1980, *Dives in Misericordia*, spinge gli uomini ad imitare la misericordia di Dio, per "superare le ingiustizie, gli odi, e le crudeltà "che sono oggi nel mondo. Indica dunque la Chiesa come "depositaria e dispensatrice della misericordia divina"<sup>71</sup>. Prosegue con tematiche teologiche nella sua prima enciclica sociale *Loborem Exercens* redatta nel 1981, la quale sotto un punto di vista dottrinale rappresenta una svolta; si incentra sul lavoro e sul valore datogli. Non deve essere inteso come punizione per il peccato originale ma bensì come partecipazione umana alla continua creazione di Dio. Il valore affidatogli diventa etico e non di ordine economico. In continuità con il nuovo umanesimo sviluppato da Karol Wojtyła, nella sua seconda enciclica sociale del 1987, *Sollicitudo rei socialis*, operano anche i Dicasteri, che rivelano come i media, fatto sociale, possano essere finalizzati alla universale concordia ma anche essere allo stesso tempo strumento di oppressione e di potere. A seguito di quanto appena detto, nel 1989 vedremo pubblicare dal Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali "Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione sociale: una risposta pastorale", dove viene ribadito espressamente quanto questi fenomeni tecnologici posano esse dannosi andando ad avvilire la sessualità, pervertendo le azioni umane ed andando ad indebolire la fibra morale della società.

Giovanni Paolo II si confermerà uno dei personaggi più significativi del XX secolo, diventando protagonista di un'esposizione mediatica continua. I mass media mondializzeranno la sua immagine, fino ad elevare la sua figura a "simbolo elettronico

---

<sup>70</sup> D.DEL RIO, *Karol il Grande. Storia di Giovanni Paolo II*, Paoline, Milano 2005, p.87

<sup>71</sup> D.Del Rio, *Karol il Grande*, cit., p.211

dell'umanità diffusa in tutto il pianeta"<sup>72</sup>. Per l'intera durata del suo pontificato sarà immerso vistosamente ed energicamente nella società dei mass media", dimostrando una sensibilità senza precedenti all'impatto e agli orizzonti aperti dai mezzi di comunicazione. Con lui verrà inaugurata una novità senza precedenti, nel 1984 durante il suo viaggio apostolico in Canada salirà e verrà portato in giro dalla papa-mobile; novità non solo tecnologica ma anche giornalistica che disponeva di una videocamera sul tetto del veicolo il quale a sua volta era sorvolato da un elicottero anch'esso disposto da una videocamera.

Il 25 ottobre del medesimo anno venne inaugurato il Centro Televisivo Vaticano per volontà dello stesso papa, ponendosi come obiettivo quello di documentare l'attività della Sede Apostolica utilizzando gli strumenti ed i linguaggi tipici della comunicazione televisiva<sup>73</sup>. Solo un anno dopo la CEI, predispone un'organizzazione interna migliore per a sua volta far migliorare i servizi su tutti i media, elettrici e non, predisponendo la costituzione di un'apposita commissione. Una sorta di "aggiornamento" viene fatto con la pubblicazione della Nota pastorale della Commissione Episcopale per le comunicazioni sociali, intitolata *Il dovere pastorale delle comunicazioni sociali*; questo documento si predisponeva l'obiettivo di aggiornare i temi già affrontati negli anni Sessanta in seduta conciliare dandogli una nuova e contemporanea chiave di lettura.

Significativo in quegli anni rimane il Convegno di Loreto, tenutosi nel 1985, durante il quale la Chiesa si dovette confrontare inevitabilmente con l'insegnamento di Giovanni Paolo II. Egli nel suo discorso esprime la necessità del recupero da parte della fede cristiana di un "ruolo-guida, un'efficacia trainante nel cammino verso il futuro"<sup>74</sup>. La Chiesa riconosce in quegli anni che doveva impegnarsi su diversi fronti: dalla famiglia, al mondo del lavoro, alla formazione. Ci si concentra fondamentalmente sui temi dell'educazione e della comunicazione sociale; è qui infatti che si gioca in larga parte il presente e il futuro del rapporto tra Vangelo e cultura"<sup>75</sup>. Tale Convegno rimane

---

<sup>72</sup> D.De Kerckhove, *La civilizzazione video-cristiana*, Feltrinelli, Milano 1995, p.138

<sup>73</sup> R.Romolo, *L'esperienza del Centro Televisivo Vaticano*, in G. Mazza (a cura di), Karol Wojtyła, un Pontefice in diretta, cit., p.173.

<sup>74</sup> Giovanni Paolo II, Discorso al Convegno della Chiesa Italiana, 11 aprile 1985.

<sup>75</sup> L'Osservatore Romano, supplemento 21

ancora oggi punto di riferimento nel dialogo tra la Chiesa e la società italiana dopo le lacerazioni che avevano segnato il decennio precedente.

Seguendo le indicazioni date dal Pontefice nel Convegno Ecclesiale di Loreto nel 1985, si giunge alla nascita e allo sviluppo del Consorzio Radiotelevisioni Libere Locali nel 1981, della Sala della Comunità nel 1982, e della Società per l'informazione Religiosa nel 1988.

Nel maggio 1981 nasce il così chiamato CARALLO, che dichiara di aderire ai “principi cristiano-sociali”<sup>76</sup>, ponendosi per i cattolici come il “punto di riferimento dell'emittenza radio-televisiva privata”<sup>77</sup>. Il suo primo presidente sarà Domenico Campogiani al quale subentra 5 anni dopo Franco Mugerli<sup>78</sup>. Come primario obiettivo esso offriva alle emittenti associate servizi e programmi poi il suo compito si estese a seguito delle sollecitazioni da parte della Federcultura. L'anno successivo, nel 1982 con la Nota pastorale della Commissione Episcopale per le Comunicazioni Sociali “Finalità e organizzazione delle sale cinematografiche dipendenti dall'autorità ecclesiastica”, i cinema parrocchiali assumono per la prima volta la denominazione di Sale della Comunità, vere e proprie strutture pastorali. La legittimazione più significativa del loro nuovo ruolo è ravvisabile nel discorso tenuto da Giovanni Paolo II il 24 maggio 1984, in cui il Santo Padre si rivolge ai partecipanti al IV Congresso nazionale dell'ACEC affermando che la “sala di comunità” deve diventare “per tutte le parrocchie il completamento del tempio, il luogo e lo spazio per il primo approccio degli uomini al mistero della Chiesa e (...) una sorta di catechesi che parte dalle vicende umane e si incarna nelle gioie e nelle speranze, nelle pene e nelle angosce degli uomini di oggi, soprattutto dei più poveri materialmente e spiritualmente”<sup>79</sup>.

Uno dei Documenti più importanti sotto questo pontificato di Papa Wojtyła e che si incentra sulla preparazione e sull'atteggiamento attivo e critico che i sacerdoti dovevano avere nei riguardi dei “sudditi audiovisivi” fu pubblicato il 19 marzo 1986

---

<sup>76</sup> CORALLO, Statuto, art.2., in M. Camisasca, *Comunione e Liberazione – Il Riconoscimento (1976-1984)*, San Paolo, Milano 2006, p.145.

<sup>77</sup> *Ivi.*

<sup>78</sup> Franco Mugerli sarà presidente di CORALLO fino al 1994.

<sup>79</sup> Giovanni Paolo II, *Discorso*, 24 maggio 1984

dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica e si intitola "Gli orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale". Evidenzia così il ruolo importante dei sacerdoti nella promozione e nell'utilizzo corretto dei mass media per la crescita spirituale e sociale delle persone. Quest'ultimo segue il precedente *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* del 1970, in cui venivano già fornite alcune informazioni riguardo all'utilizzo degli strumenti della comunicazione sociale. Emerge chiara l'urgenza di affrontare una serie di questioni fondamentali, quali la condotta personale dei recettori, l'impiego dei mass media in chiave pastorale e la formazione specialistica per specifiche mansioni. Tali argomenti verranno ripresi da lì a pochi anni, nel 1993 nelle *Direttive riguardanti la preparazione degli educatori seminaristi*. Cruciale emerge la figura del perfetto educatore, il quale deve essere in grado di veicolare nozioni e valori agli studenti andando a rendere il seminario una vera e propria scuola di comunicazione fondata sul dialogo, interpersonale e di gruppo, tra alunni e docenti. Tale scuola doveva offrire una valida alternativa all'uni direzionalità dei mass media, e nutrire vitalità interiore dei futuri sacerdoti, rendendoli così capaci di assolvere al compito delicato dell'evangelizzazione<sup>80</sup>. Infine tre anni dopo, il 1 marzo 1989, le strutture della Santa Sede sono interessate da uno sviluppo di assoluta rilevanza; l'allora Commissione Pontificia, che viene approvata dalla Segreteria di Stato, diventa il Pontificio Consiglio delle comunicazioni Sociali e un ufficio della Curia Romana di diritto. Tale ufficio sarà responsabile del coordinamento delle trasmissioni in mondovisione delle cerimonie papali del Natale e della Pasqua ed anche di altri eventi speciali. Nello stesso anno, Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali pubblica il Documento "Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione. Rappresentano entrambi i documenti una risposta pastorale ad un declino del livello di moralità che in quegli anni si faceva strada, ed entrambi "hanno origine da disordini uguali o simili nella vita e nella società umana"<sup>81</sup>.

Ultimo passo avanti fatto nel campo delle comunicazioni sociali in questo decennio sotto il pontificato di Papa Giovanni Paolo II fu la nascita il 15 aprile 1988,

---

<sup>80</sup> Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale*, cit., n.24

<sup>81</sup> Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione sociale. Una risposta pastorale*, 7 maggio 1989, n.11.

dopo la presa di coscienza di un aumento dell'indifferenza e del distacco della Chiesa, della SIR, Servizio per l'informazione religiosa approvato dalla Federazione Italiana Settimanali Cattolici e dalla Conferenza Episcopale Italiana. Quest'ultimo, il cui Presidente era Don Cacciari, si fissò una duplice prospettiva: voleva offrire in modo tempestivo, organico, e professionale un servizio all'opinione pubblica sul tema dell'informazione pubblica. In altro modo, vuole allo stesso tempo spogliare questa informazione religiosa da quei modelli riduttivi che la selezionano, la divulgano, la interpretano con un ottica solo ideologica, politica e partitica in quanto, il fatto religioso è un fatto decisamente più complesso. Due anni dopo, nell'autunno del 1990, il SIR diventò bisettimanale<sup>82</sup>

La spinta propulsiva ed emozionale della Chiesa di Giovanni Paolo II nel suo rapporto con la contemporaneità, a sua volta condizionata e plasmata dai mass media, può essere sintetizzata con queste parole: “su tutte le strade del mondo, anche su quelle maestre della stampa, del cinema, della radio, della televisione e del teatro, dev'essere annunciato il Vangelo che salva”<sup>83</sup>.

---

<sup>82</sup> G. Cacciari, *Il Punto di partenza*, in SIR settimanale, 1989, n.1, p.1.

<sup>83</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici*, 30 dicembre 1988, n.44.



## CAPITOLO SECONDO

La riflessione che ci prestiamo a fare, ovvero il rapporto tra gli ultimi tre pontefici – Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e l'attuale Papa Francesco – con i *media*, pur nella suggestione teorica più che pratica del diverso rapporto dialettico dovuto anche a questioni di ordine caratteriale, deluderà quanti si aspettano tale prospettiva.

Abbiamo ritenuto opportuno inquadrare tale rapporto facendo riferimento, come è giusto che sia, agli scritti ufficiali pronunciati dai pontefici, in particolare quelli delle giornate sulle comunicazioni sociali. In questo senso si caratterizza un linea di continuità tra le pur tre diverse personalità, facendo emergere una volontà, quella propria della chiesa cattolica, di comunicare la *gioia del Vangelo* – particolarmente caro a Bergoglio – in tutto il mondo.

A margine di ciò, il nostro compito è stato soprattutto quello di selezionare gli scritti delle giornate delle comunicazioni sociali riportando, a nostro avviso, i tratti salienti del rapporto chiesa e *media* declinandoli in base al temperamento caratteriale – qui solo abbiamo concesso qualcosa riguardo al *tropos* - dei pontefici in questione.

### **2.1 Giovanni Paolo II e i *Media*: la tensione dialettica tra *informazione* e *formazione***

Teniamo subito a chiarire, fin dall'incipit, che non parleremo di Giovanni Paolo II in chiave storica – tranne qualche breve accenno – non essendo questa la sede deputata. Iniziamo quindi *in medias res*, partendo dal rapporto di Giovanni Paolo II con i *media*.

Nell'affermare che è compito della chiesa l'allargamento della conoscenza della buona novella, l'allora pontefice sottolineava che «quanti hanno predicato il Vangelo prima di noi non avrebbero mai potuto immaginare un pubblico così vasto»<sup>84</sup>.

Per comunicare e diffondere la buona novella i missionari si trovano di fronte ad una sfida che caratterizza lo spirito del cristiano: da una parte non si deve proclamare un nuovo Vangelo, perché il Vangelo non è solo una parola o un'azione, ma è Gesù Cristo che rimane lo stesso ieri, oggi e sempre (Eb. 13:8), dall'altra si devono tener presenti sia

---

<sup>84</sup> Giovanni Paolo II, 35 Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, Messaggio del Santo Padre, Gennaio 2001.

i mezzi tradizionali usati nel passato che i nuovi sistemi di comunicazione creati dal progresso tecnologico. La comunicazione centrale del Vangelo rimane però identica: Dio ama i suoi figli. Infatti se noi proclamassimo un nuovo Vangelo, pronunceremmo allo stesso tempo la sentenza di morte della nostra evangelizzazione. La novità consiste dunque nella maggiore comprensibilità del Vangelo attraverso modelli narrativi più attuali e che rispettino le tre condizioni<sup>85</sup>: la prima condizione è la comunicazione di un'esperienza; la seconda si riferisce alla comunicazione che spinge alla sequela; la terza è una comunicazione che anticipa nel piccolo quello che si annuncia.

Giovanni Paolo II è stato il primo papa a riempire di sé il *medium* televisivo. Al centro di questo nuovo *modus vivendi* della chiesa in rapporto ai fedeli si pone un quadro ed un contesto più ampio dove Papa Wojtyła, riflettendo in modo completo del rapporto esistente fra la comunicazione e la cultura, cerca di occupare lo spazio mediatico da un lato come strumento, *medium* per veicolare il messaggio – radio, televisione, giornali – dall'altro con l'intento di rinnovare e di elevare culturalmente e socialmente i mezzi di comunicazione fornendoli di un contenuto, quello della parola di Dio, adattabile alla sensibilità dell'uomo di ieri, oggi e domani.

L'impresa dell'allora Pontefice era quindi di sintetizzare due spinte, una legata all'idea dell'*affidarsi* al mezzo per la veicolazione del messaggio, l'altra invece era di trasformare – direi quasi di elevare – il *medium* elettronico, qualsiasi esso fosse, grazie alla parola di Dio. Da qui il titolo di questo paragrafo, la dialettica tra *informazione* – evangelizzare tramite il *medium* – e *formazione* – formare e riplasmare mediante la parola di Dio il *medium* elettronico.

La definizione di “Papa mediatico” va quindi contestualizzata: da una parte l'innata capacità comunicativa – affinata anche dagli studi di recitazione - del pontefice che è riuscito ad attirare su di sé l'attenzione mondiale, dall'altra il rapporto che i *media* hanno avuto con questa figura. Mario Morcellini a proposito afferma: «[...] forse proprio la repressione di tante parole e gesti – durante il periodo comunista - ha portato Wojtyła una volta Papa a fare di questa gestualità il senso del suo andare per il mondo [...]»<sup>86</sup>.

---

<sup>85</sup> R. Tonelli, *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile*, Ed. Elledici, Torino, 2002, pp.63-67.

<sup>86</sup> M. Morcellini, *Il Papa dei gesti*, Editoria periodica e libraria, Roma 2003

Il *gesto* è un tratto caratteristico del pontificato di Wojtila, *gesto* amplificato dal *medium* televisivo, esplicito ma al tempo stesso portatore di valori radicati nella storia della chiesa cattolica. In questo senso i mezzi di comunicazione diventano promotori di un'idea di evangelizzazione che è insita proprio nelle fede cristiana.

Giovanni Paolo II è stato certo il papa delle comunicazioni, sia «comunicativo che comunicato<sup>87</sup>», capace cioè sia di usare i mezzi di comunicazione che essere fare di se stesso il messaggio.

«Benedetta televisione»

Il suo atteggiamento personale e spontaneo ha in definitiva trainato la chiesa verso una nuova posizione nei confronti dei mezzi di comunicazione: chiesa e media, che prima sembravano nemici, ora non evidenziano più questa separazione. Giovanni Paolo II non è stato “ripreso” dai mass media, non ha avuto un atteggiamento passivo nei confronti di telecamere e microfoni. Sapeva benissimo cosa dire e come utilizzarli, perché è stato lui a usare i mezzi della comunicazione per raggiungere il prossimo in ogni angolo del mondo.

L'interesse per i media e per la televisione in particolare si è espressa anche nella creazione del Centro televisivo vaticano, una spinta mediatica che ha trasformato il papa in uno dei punti di riferimento della televisione globale.

Citiamo a tale proposito anche il pensiero del sociologo Derrick de Kerckhove che ha affermato come Wojtila stava

utilizzando i nuovi media per guarire e ricomporre una chiesa dispersa e nello stesso tempo per insufflare una spiritualità globale nel pianeta. In realtà il suo agire consiste nel tradurre i valori e il significato del messaggio cristiano da una cultura stampata a quella dei media elettronici<sup>88</sup>

Per poter comprendere bene questa teoria occorre avvicinarsi ai significati della comunicazione e della cultura nell'insegnamento di Giovanni Paolo II che vedeva la configurazione del mondo come una società della comunicazione, in cui «i mezzi

---

<sup>87</sup> Si veda a riguardo: Karol Wojtila un Pontefice in diretta, a cura di G. Mazza, Rai.Eri 2007.

<sup>88</sup> D. Kerckhove, *La cicilizzazione video-cristiana*, Feltrinelli, Milano 1995, p.132.

necessari a questa possano concorrere alla realizzazione dei piani della provvidenza divina<sup>89</sup>».

I contenuti espressi dal Pontefice si fondano su problematiche che motivano antropologicamente i fenomeni della comunicazione di massa e della concezione etica della stessa, immersa nell'epoca tecnotronica<sup>90</sup>, che obbliga a sottolineare un nuovo carattere del processo di comunicazione - la sua universalità -, e quindi bisogna proporre

i valori di un umanesimo plenario, fondato sul rinascimento della vera dignità e dei diritti dell'uomo aperto alla solidarietà culturale, sociale ed economica tra persone, gruppi e nazioni, nella consapevolezza che una medesima vocazione accomuna tutta l'umanità<sup>91</sup>

In altre parole, al Papa importa che gli strumenti di massa trasmettano una visione della verità sull'uomo e dell'uomo, formato ad immagine di Dio. La comunicazione sociale, accettando questi principi antropologici, deve cercare il modo di creare realmente una struttura d'unità concreta, non irreali.

Si può, in breve, essere uniti tramite i moderni mezzi di comunicazione, uniti nella verità di un'esperienza comune, uniti nei diversi aspetti di una comune aspirazione, uniti in una risposta comune ai bisogni umani o nell'ammirazione comune dell'eroismo umano. Si può forse, come mai prima d'ora, essere uno nella fede, nella speranza e nella carità<sup>92</sup>.

---

<sup>89</sup> Giovanni Paolo II, *Ai congressisti dell' "Union Catholique Internationale de la Presse"*, 25.09.1980, in *Istrumentum* III/2/1980, p. 730.

<sup>90</sup> Per il concetto di epoca tecnotronica si veda: Zbigniew Brzezinski, *Between Two Ages: America's Role in the Technetronic Era*, Viking Press, New York 1970.

<sup>91</sup> Giovanni Paolo II, XVII GMCS, *Comunicazioni sociali e promozione della pace*, 24.01.1983, in F. Eilers. J., R. Giannattelli., *Chiesa e Comunicazione Sociale – I documenti fondamentali*, Elle Di Ci, Torino 1996., n. 637.

<sup>92</sup> Giovanni Paolo II, *Alla Pontificia Commissione per le Comunicazioni Sociali, Mass-media strumento di unità e di carità*, 07.03.1985, in *Istrumentum* VIII/I/1985, p. 605. Si veda anche G. Deussen, *Karol dei media*, in *Mass-media*, 1/1986, p. 17.

Certo la comunicazione che abbiamo tratteggiato fino ad ora è rappresentata principalmente da televisione, radio e giornali – i documenti citati appartengono prima dell'avvento di Internet. Ma se la comunicazione cambia nel corso degli anni, e con essa anche le sue modalità, i principi evangelici rimangono gli stessi, e quindi non ci dovremmo stupire se applicassimo tale approccio dimostrato da Papa Giovanni II anche alla rete, come vedremo.

Il mondo delle comunicazioni sociali - *universum mediale* – è simile a quello dell'Areopago dei tempi di San Paolo, posto dove si decidono le sorti della cultura contemporanea. Nell'enciclica *Redemptoris missio* è stato sottolineato:

Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità rendendola - come si suol dire - “un villaggio globale”. I mezzi di comunicazione sociale hanno raggiunto una tale importanza da essere per molti il principale strumento informativo e formativo, di guida e di ispirazione per i comportamenti individuali, familiari, sociali; [...]. Oggi (l'areopago) può essere assunto a simbolo dei nuovi ambienti in cui si deve proclamare il Vangelo. [...] il vastissimo areopago della cultura, della ricerca scientifica, dei rapporti internazionali che favoriscono il dialogo e portano a nuovi progetti di vita. Conviene essere attenti e impegnati in queste istanze moderne<sup>93</sup>.

Il processo di comunicazione, negli insegnamenti di Giovanni Paolo II, è un argomento molto complesso:

il fine della comunicazione è servire la vita, dare dignità alla vita, favorire la solidarietà del vivere, stimolare l'impegno di tutti a costruire un mondo degno della grandezza dell'uomo e dell'amore infinito di Dio<sup>94</sup>.

---

<sup>93</sup> Lettera Enciclica *Redemptoris Missio*, 7 dicembre 1990.

<sup>94</sup> Giovanni Paolo II, XIX GMCS, *Le comunicazioni sociali per la promozione cristiana della gioventù*, 15.04.1985, in J. Eilers., R. Giannatelli., op. cit., n. 646 in M. Fazio, *La società della comunicazione nel pensiero di Giovanni Paolo II*, in *Inaugurazione dell'anno accademico 1997/98 - Pontificio Ateneo della Santa Croce*, p. 53.

Wojtila non si è semplicemente lasciato seguire dai mezzi di comunicazione, al contrario li ha *riformati* al servizio della parola di Dio: oggetto di visione ripreso dalle telecamere di tutto il mondo, il Pontefice ha reso il *medium* televisivo capace e adatto a trasmettere un concreto messaggio ecumenico. La comunicazione non era più affidata solo alle encicliche e ai messaggi ufficiali, ma si fondava sul far sentire la presenza del papa in maniera immediata, nel condividere la sua presenza fisica con tutto il mondo attraverso lo schermo.

L'attenzione di Giovanni Paolo II si è spesso soffermata sulla tv e i suoi effetti sociali, non mancando di sottolineare i pericoli della videodipendenza e di condannare ogni abuso nel consumo di tv, un'abitudine che può creare inclinazione ai vizi del materialismo, del consumismo e dell'edonismo. La televisione, scriveva il Papa, può «danneggiare la vita familiare»: diffondendo valori e modelli di comportamento falsati e degradanti, mandando in onda immagini di brutale violenza; inculcando il relativismo morale e lo scetticismo religioso; diffondendo resoconti distorti o informazioni manipolate sui fatti ed i problemi di attualità; trasmettendo pubblicità profittatrice, affidata ai più bassi istinti; esaltando false visioni della vita che ostacolano l'attuazione del reciproco rispetto, della giustizia e della pace. La televisione può ancora avere effetti negativi sulla famiglia anche quando i programmi televisivi non sono di per sé moralmente criticabili: essa può invogliare i membri della famiglia ad isolarsi nei loro mondi privati, tagliandoli fuori dagli autentici rapporti interpersonali, ed anche dividere la famiglia, allontanando i genitori dai figli e i figli dai genitori.

Riflettendo quindi sulla persona di Papa Giovanni, capiamo come egli sia stato precursore di sensibilità culturali che si esprimevano al meglio proprio nel rapporto tra comunione ed uomo.

Certo la figura di Giovanni Paolo prima di diventare Pontefice è stata veramente straordinaria, tanto è vero da essere definito il Papa dei primati: il primo papa polacco e proveniente da un paese comunista, il primo ad aver fatto l'attore e a lavorare in fabbrica, il primo ad essere stato ferito in un attentato, il primo a entrare in una sinagoga, il primo a compiere 104 viaggi internazionali e 144 in Italia.

Giovanni Paolo II si è trovato immerso in quest'ambiente in progressivo cambiamento: prima di Wojtila il pontefice non era solito fare tutti questi viaggi,

addirittura – come da antiche tradizioni - parlava poco in pubblico, e per vedere la sua immagine era più facile guardare i ritratti ufficiali, i francobolli o monete.

Ma accanto ai timori per i rischi ai quali la tv può esporre, la riflessione di Giovanni Paolo II si è distinta anche per la grande fiducia in questi nuovi mezzi. Nel saggio *La bambinaia elettronica*<sup>95</sup>, egli sosteneva vivamente la tesi secondo cui la televisione non deve creare solipsismi e individualismi all'interno del nucleo familiare, ma stimolare la comunione. Scriveva Wojtyła:

La televisione può arricchire la vita familiare: può unire tra loro più strettamente i membri della famiglia e promuovere la loro solidarietà verso altre famiglie e verso la più vasta comunità umana; può accrescere in loro non solo la cultura generale, ma anche quella religiosa, permettendo ad essi di ascoltare la Parola di Dio, di rafforzare la propria identità religiosa e di nutrire la propria vita morale e spirituale.

Guardando a queste novità in continua evoluzione appare ancor più attuale quanto si legge nel Decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II *Inter mirifica*, promulgato da Paolo VI, il 4 dicembre 1963:

Tra le meravigliose invenzioni tecniche che, soprattutto ai nostri giorni, l'ingegno umano, con l'aiuto di Dio, ha tratto dal creato, la Madre Chiesa accoglie e segue con speciale cura quelle che più direttamente riguardano lo spirito dell'uomo e che hanno aperto nuove vie per comunicare, con massima facilità, notizie, idee e insegnamenti d'ogni genere<sup>96</sup>.

Ad oltre quarant'anni dalla pubblicazione di quel documento è tutt'altro che sopita l'esigenza di riflettere sulle «sfide» che le comunicazioni sociali costituiscono per la Chiesa, la quale, come fece notare Paolo VI, «si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi<sup>97</sup>». A Giovanni Paolo II era chiaro che

---

<sup>95</sup> Karol Wojtyła, "La bambinaia elettronica", messaggio pronunciato il 24 gennaio 1994 in occasione della 28ª giornata mondiale delle comunicazioni sociali.

<sup>96</sup> Decreto *Inter Mirifica*, 1.

<sup>97</sup> Esort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975): AAS 68 (1976), 35.

la Chiesa fosse chiamata non soltanto ad usare i *media* per diffondere il Vangelo, ma soprattutto ad integrare il messaggio salvifico nella nuova cultura che i potenti strumenti della comunicazione creano ed amplificano. Il Papa ha esortato la Chiesa ad una revisione pastorale e culturale.

La definizione descritta da Giovanni Paolo II circa il concetto di cultura è la seguente:

La cultura è un modo specifico dell'esistere e dell'essere dell'uomo. L'uomo vive sempre secondo una cultura che gli è propria, e che a sua volta, crea fra gli uomini un legame che pure è loro proprio, determinando il carattere inter – umano e sociale dell'esistenza umana<sup>98</sup>

La cultura in rapporto all'antropologia, espressione di un sistema «solo l'uomo è autore o artefice della cultura, l'uomo, e solo l'uomo, si esprime in essa ed in essa trova il proprio equilibrio»<sup>99</sup>. In questo senso la cultura è l'uomo stesso e il *locus* dove si esprime e esistere come essere umano significa comunicare sé stesso e contestualizzare l'insieme dei comportamenti o delle idee nel quadro antropologico, il Papa ci ricorda direttamente che: “la cultura è per sé stessa la comunicazione”.

Gli strumenti delle comunicazioni sociali potranno propagare in modo giusto o no la cultura mediale, ciò non dipende dallo sviluppo delle tecniche della comunicazione ma dall'uomo che li usa, cioè dai promotori e dai recettori. L'etica offre all'uomo la chiarezza del cammino che deve percorrere per poter realizzarsi, apprezzando tutto ciò che è autentico nella vita umana.

La verità ontologica consiste nella conformità di ogni cosa esistente all'idea esemplare nella mente del Creatore; in questo senso, ogni essere è vero e ogni essere razionale è libero. La verità logica, invece, consiste nella conformità dei concetti mentali alla realtà attuale, ed è qui, aggiunge il Papa, che individui senza scrupoli hanno cercato di rappresentare, attraverso i mezzi di comunicazione, un realtà falsa. Così che la mente umana potesse essere

---

<sup>98</sup> Giovanni Paolo II, *Allocuzione all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura*, Parigi 02.VI.1980.

<sup>99</sup> *Ibidem*



ingannata e quindi controllata, e il pensiero dell'uomo potesse anche non riflettere il mondo così com'è, ma una visione del mondo secondo quello che una minoranza potrebbe voler imporre<sup>100</sup>.

In tale contesto possiamo capire bene il senso della preoccupazione del Pontefice, circa «i pericoli di diffamazione e di manipolazione della verità oggettiva: che è anzitutto, la verità dell'uomo e sull'uomo<sup>101</sup>».

Per non ingannare e controllare le menti delle persone, bisogna porsi il problema anche di chi lavora nei mezzi di comunicazione. Wojtyla ha riflettuto in questo modo:

occorrono anche i professionisti dei media, l'occhio e il cuore di un uomo aperto ai valori e alle verità spirituali e religiose, un uomo che sia disposto ad andare alla loro ricerca. [...] Si chiede dunque all'operatore dei mezzi di comunicazione non solo che conosca bene la sua tecnica, ma che sia soprattutto un uomo di cuore e di coscienza, con una profonda capacità di comprensione umana<sup>102</sup>.

Wojtyla è stato anche il primo papa sul web; nel 1998 disse: «Il computer ha un poco cambiato il mondo e certamente la mia vita<sup>103</sup>»; qualche anno dopo, nel 2002, il papa ha invitato la chiesa a fare un passo avanti verso le nuove tecnologie utilizzate

---

<sup>100</sup> Giovanni Paolo II, *Alla Pontificia commissione per le comunicazioni sociali, I mass-media strumento di unità e di carità*, 07.03.1985, in INS. VIII/1/1985, p. 606.

<sup>101</sup> Giovanni Paolo II, *Ai Giornalisti, Siamo compagni di viaggio nel servizio di pace tra gli uomini*, 27.01.1984; in: INS. VIII/2/1985, p. 177; XIX GMCS, *Le comunicazioni sociali per la promozione cristiana della gioventù*, 15.04.1985, in: F. J. Eilers, R. Gianattelli, *Chiesa e Comunicazione Sociale - I documenti fondamentali*, Elle Di Ci, Torino 1996, n. 646; *Ai vescovi della Germania in visita "ad limina"*, *Unità e collaborazione*, 19.12.1992, in: INS. XV/2/1992, p. 957; cfr. *All'Associazione Cattolica Internazionale per la Radio e la Televisione, Le trasmissioni religiose integrano la missione pastorale della Chiesa*, 25.11.1983 in: INS. VI/2/1983, p. 1229: *Il Papa nota che "oggi è la necessità più che in passato propugnare, onorare e difendere la virtù e il bene; mostrare instancabilmente come essi siano in armonia con la verità dell'uomo e la qualità della vita"*.

<sup>102</sup> Giovanni Paolo II, *Agli operatori dei mass media, Padroni della vostra tecnica, ma soprattutto uomini di cuore*, Svizzera 16.01.1984, in: INS. VII/1/1984, p. 1826.

<sup>103</sup> Discorso di Papa Giovanni II agli studenti della Luiss, 18 novembre 1998.

nella comunicazione, in particolare verso internet. Lo ha fatto con il messaggio per la XXXVI Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, nel quale ha scritto che internet «offrendo informazioni e suscitando interesse [...] rende possibile un primo incontro con il messaggio cristiano, in particolare ai giovani che sempre più ricorrono al ciberspazio quale finestra sul mondo».

Lui, però, Karol Wojtyła si guarda bene dal mettere mano al pc. Ce ne sono un paio nel suo studio, ma se ne occupano i collaboratori. Il pontefice non ha mai battuto un tasto in vita sua. Nemmeno sulla macchina da scrivere. Da poeta e da pontefice ha sempre vergato il suo pensiero su fogli di carta bianca, con una grafia obliqua e determinata. Oppure preferisce dettare. Al Papa filologo, attento alla semiologia interessa la logica interattiva del computer. Non gli importa andare a caccia di siti come un adolescente, lo stimola invece la questione del nuovo tipo di linguaggio che si instaura e dei segni che gli appartengono<sup>104</sup>.

La riflessione fatta fino ad ora quindi vede la chiesa, qui rappresentata nella figura di Giovanni Paolo II, alle prese con l'innata vocazione di portare il Vangelo per il mondo senza un adeguamento del messaggio divino, che deve mantenere la Sua integrità e la sua originalità.

## **2.2. Papa Benedetto e la lezione del silenzio.**

Riferendoci alla “lezione del silenzio” di Papa Benedetto, ci riferiamo all’episodio memorabile della

veglia notturna col milione di giovani accorsi in Germania, nell’agosto del 2005, prima grande prova mediatica affrontata dal nuovo papa. Per molti interminabili minuti Benedetto XVI sta in silenzio, in ginocchio, davanti all’ostia consacrata posta sull’altare. Ma a mal partito non mette i giovani.

---

<sup>104</sup> Padre Navarro per Repubblica 18 novembre 1998

Mette i registi e i cronisti televisivi, che non sanno più cosa dire o fare per riempire quel “vuoto” con cui il papa ha sconvolto la preventivata kermesse<sup>105</sup>

Parlare di Benedetto XVI risulta impresa ardua in quanto, a nostro avviso, sintetizza perfettamente la dialettica tra un sentire la chiesa in maniera intima e privata – e qui l’associazione con il carattere mite del Papa viene spontanea - e la vocazione della chiesa di annunciare la parola di Dio, anche nelle modalità rinnovate e nel contesto socio-tecnologico cambiato.

Soprattutto alla luce dell’elezione di Bergoglio, molti si sono lasciati tentare dal desiderio di mettere Benedetto al centro della crisi della chiesa, diventato una sorta di imputato e al contempo considerato vittima di un sistema ecclesiastico più forte di lui.

E il silenzio dello sbalordimento, è la mancanza dei riti della morte che permettono di elaborare il lutto a segnare il passaggio di pontificato quasi con la muta sensazione che la Chiesa fosse anch'essa un po' dimissionaria, come il Papa<sup>106</sup>

Nonostante il pontificato di Benedetto XVI sia passato a livello mediatico come caratterizzato da una regressione di popolarità della chiesa nei confronti dei fedeli, in realtà si tratta esattamente del contrario: Ratzinger è stato uno dei pontefici più popolari della storia, se per popolo si intende quello che egli ha attirato come un magnete in piazza San Pietro, ogni domenica all’Angelus e ogni mercoledì all’udienza generale. Le presenze sono state sistematicamente eccellenti anche rispetto a quelle del suo predecessore Giovanni Paolo II, che a sua volta aveva polverizzato ogni record. «Ma ciò che più stupisce è l’intreccio tra domanda ed offerta. Il prodotto di successo che Benedetto XVI offre alle folle è fatto della sua nuda parola<sup>107</sup>».

---

<sup>105</sup> Sandro Magister, *Benedetto XVI, un papa armato di castità*, da "L'Espresso" n. 47 del 24-30 novembre 2006.

<sup>106</sup> Andrea Riccardi, intervista presso L’Eco di Bergamo, 3/11/2013.

<sup>107</sup> Sandro Magister, *Benedetto XVI, un papa armato di castità*, da "L'Espresso" n. 47 del 24-30 novembre 2006.

Il teologo Ratzinger ha in realtà posto delle sfide alla chiesa stessa, non rinunciando alla sua vocazione Evangelica ma al tempo stesso non cercando compromessi con la riflessione interiore, con la propria *ratio*.

[...] È il primo papa teologo nella storia della Chiesa. Ma sa insegnar teologia anche ai semplici. Anche ai bambini. Uno dei moduli comunicativi di sua invenzione sono i botta e risposta improvvisati con i più diversi uditorii. L'ha fatto anche con decine di migliaia di bambini della prima comunione, età media 9 anni, riuniti in piazza San Pietro. Un bambino gli domanda: "La mia catechista mi ha detto che Gesù è presente nell'eucaristia. Ma come? Io non lo vedo!". Risposta: "Sì, non lo vediamo, ma ci sono tante cose che non vediamo e che esistono e sono essenziali. Per esempio, non vediamo la nostra ragione. Tuttavia abbiamo la ragione.

Benedetto XVI è stato anche il papa del primato *social*: il primo a sbarcare su Twitter<sup>108</sup> ed il primo ad avere un approccio reale con i nuovi fenomeni tecnologici. Eppure, nel momento in cui doveva comunicare la decisione del suo congedo ha scelto una forma e un luogo quanto mai distante dai social *media*. Ha scelto di abdicare non innanzi la folla, ma davanti a un Concistorio convocato in Vaticano per la beatificazione dei Martiri di Otranto. La scelta anche della lingua, il latino, rientra in una tradizione secolare .

E poi il precedente di una visita, il 28 aprile del 2009, dello stesso Benedetto XVI a l'Aquila sulla tomba di Celestino nella basilica di Santa Maria di Collemaggio. In quell'occasione Ratzinger, sul quale le voci di sue possibili dimissioni erano sempre state ventilate da indiscrezioni più o meno attendibili, posò sulla teca di cristallo che contiene i resti del suo predecessore il suo Pallio, ovvero il simbolo della sua Pastoraltà. Fu un gesto molto simbolico, il cui significato non poteva sfuggire al teologo Ratzinger.

I simboli e i gesti sono fondamentali, senza di essi non sarebbe una istituzione secolare. Il linguaggio rituale è di per sé un sistema teso alla coesione, alla

---

<sup>108</sup> @Pontifex è partito proprio con Benedetto XVI ed ereditato anche da Bergoglio.

riproduzione dei gesti e dei simboli. Senza simboli e riti non esisterebbe la Chiesa, e senza gli strumenti per la riproduzione di essi non ci sarebbe nemmeno il cattolicesimo<sup>109</sup>

Per comprendere almeno in parte le motivazioni del gesto così politico delle dimissioni dal Soglio di Pietro, con le quali Papa Ratzinger ha scosso dalle fondamenta la Chiesa di Roma, può essere utile rileggere il discorso che Benedetto tenne al Bundestag, nella sua patria tedesca, il 22 settembre del 2011. Con un atteggiamento compassato e tranquillo, che ha fatto rapidamente svanire i timori della vigilia circa possibili tensioni con la parte luterana dei suoi concittadini e con la freddezza e l'orgoglio di chi sa che è possibile contribuire alla buona politica con razionalità e onestà intellettuale, il Papa ha tenuto una *lectio magistralis* lontana anni luce dai sermoni dottrinari e moralistici che hanno a volte contrassegnato i tentativi di esponenti anche prestigiosi della Chiesa di Roma.

Con pazienza e umiltà il Papa, di fronte a un'assemblea politica, ha disegnato il percorso filosofico che conferisce dignità assoluta a qualunque potere: il rispetto del diritto. Lo ha fatto citando non solo le Sacre Scritture ma anche il pensiero di un Dottore della Chiesa, Sant'Agostino.

Il rapporto di Papa Benedetto XVI con i mezzi di comunicazione è però iniziato subito in salita.

All'indomani della sua elezione i giornali d'Europa hanno titolato in modo aggressivo. In realtà però Benedetto XVI è stato il primo a sbarcare su Twitter con l'account Pontifex. La chiarezza della sua semplicità ha saputo parlare al cuore. Con la trilogia di libri su Gesù e con le grandi interviste. All'Università di Regensburg gli contestarono una frase, ma fu frainteso e non contestualizzarono il suo testo. Il suo voleva essere un invito al dialogo tra cristiani e musulmani. Nel 2007 e 2008 infatti sono avvenuti numerosi scambi culturali tra cristiani e musulmani. Non comprendiamo il comunicatore

---

<sup>109</sup> T. Ederoclite, Sociologo dei fenomeni politici - Università Federico II di Napoli – intervistato per Wired.it. Per l'intervista integrale: <http://daily.wired.it/news/cultura/2013/02/11/dimissioni-papa-ratzinger-792678.html>

Ratzinger se non leggiamo il messaggio alla XLVI Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, “Silenzio e parola: cammino di evangelizzazione”. Secondo Benedetto XVI oggi si fa troppa attenzione a chi parla. La comunicazione autentica invece è ritmata da parola e silenzio: il silenzio permette di fare discernimento. Infine l’annuncio delle sue dimissioni, dato non davanti alle telecamere ma durante il Concistoro per la canonizzazione dei martiri di Otranto. Una vera rivoluzione copernicana della comunicazione<sup>110</sup>.

Benedetto è stato il Papa che si è occupato dei problemi della comunicazione con uno spirito cristiano unito alla visione razionale e illuminista che lo contraddistingue da teologo quale è.

La sua sensibilità è ben evidenziata dal messaggio pronunciato per XLIII giornata delle comunicazioni sociali:

Questi cambiamenti sono particolarmente evidenti tra i giovani che sono cresciuti in stretto contatto con queste nuove tecniche di comunicazione e si sentono quindi a loro agio in un mondo digitale che spesso sembra invece estraneo a quanti di noi, adulti, hanno dovuto imparare a capire ed apprezzare le opportunità che esso offre per la comunicazione. Nel messaggio di quest’anno, il mio pensiero va quindi in modo particolare a chi fa parte della cosiddetta generazione digitale: con loro vorrei condividere alcune idee sullo straordinario potenziale delle nuove tecnologie, se usate per favorire la comprensione e la solidarietà umana. Tali tecnologie sono un vero dono per l’umanità: dobbiamo perciò far sì che i vantaggi che esse offrono siano messi al servizio di tutti gli esseri umani e di tutte le comunità, soprattutto di chi è bisognoso e vulnerabile<sup>111</sup>.

---

<sup>110</sup> Davide Dionisi, giornalista di Radio Vaticana. Per l’intervista intera si veda: <http://www.romasette.it/da-giovanni-paolo-ii-a-francesco-la-via-per-guarire-linformazione/>

<sup>111</sup> Papa Benedetto XVI, messaggio per la XLIII giornata delle comunicazioni sociali: "Nuove tecnologie, nuove relazioni. Promuovere una cultura di rispetto, di dialogo, di amicizia". [Domenica, 24 maggio 2009].

Il papa si riferisce nel messaggio alla *generazione digitale*, e punta sul sensibilizzarli riguardo l'uso corretto che dovrebbe essere fatto, declinato all'interno della solidarietà umana. Le tecnologie non devono essere viste come un problema per il cristiano, ma come una nuova occasione e un dono, da utilizzare nei confronti di chi è *bisognoso e vulnerabile*.

Il messaggio di Benedetto stupisce però anche, come dicevamo prima, per il suo spirito razionale e illuminista, e si evince un giudizio anche scientifico nel suo discorso:

Sebbene sia motivo di meraviglia la velocità con cui le nuove tecnologie si sono evolute in termini di affidabilità e di efficienza, la loro popolarità tra gli utenti non dovrebbe sorprenderci, poiché esse rispondono al desiderio fondamentale delle persone di entrare in rapporto le une con le altre.

Poi torna sulla vocazione cristiana della comunicazione intesa come condivisione:

Questo desiderio di comunicazione e amicizia è radicato nella nostra stessa natura di esseri umani e non può essere adeguatamente compreso solo come risposta alle innovazioni tecnologiche. Alla luce del messaggio biblico, esso va letto piuttosto come riflesso della nostra partecipazione al comunicativo ed unificante amore di Dio, che vuol fare dell'intera umanità un'unica famiglia. Quando sentiamo il bisogno di avvicinarci ad altre persone, quando vogliamo conoscerle meglio e farci conoscere, stiamo rispondendo alla chiamata di Dio – una chiamata che è impressa nella nostra natura di esseri creati a immagine e somiglianza di Dio, il Dio della comunicazione e della comunione.

Ma nella dimensione comunicativa esiste anche il momento del silenzio e dell'ascolto, non c'è comunicazione se non c'è ascolto:

Gran parte della dinamica attuale della comunicazione è orientata da domande alla ricerca di risposte. I motori di ricerca e le reti sociali sono il punto di partenza della comunicazione per molte persone che cercano consigli,

suggerimenti, informazioni, risposte. Ai nostri giorni, la Rete sta diventando sempre di più il luogo delle domande e delle risposte; anzi, spesso l'uomo contemporaneo è bombardato da risposte a quesiti che egli non si è mai posto e a bisogni che non avverte. Il silenzio è prezioso per favorire il necessario discernimento tra i tanti stimoli e le tante risposte che riceviamo, proprio per riconoscere e focalizzare le domande veramente importanti. Nel complesso e variegato mondo della comunicazione emerge, comunque, l'attenzione di molti verso le domande ultime dell'esistenza umana: chi sono? che cosa posso sapere? che cosa devo fare? che cosa posso sperare? E' importante accogliere le persone che formulano questi interrogativi, aprendo la possibilità di un dialogo profondo, fatto di parola, di confronto, ma anche di invito alla riflessione e al silenzio, che, a volte, può essere più eloquente di una risposta affrettata e permette a chi si interroga di scendere nel più profondo di se stesso e aprirsi a quel cammino di risposta che Dio ha iscritto nel cuore dell'uomo<sup>112</sup>.

Durante il pontificato di Benedetto una tra le sfide più significative dell'evangelizzazione è stata quella che è emersa dall'ambiente digitale. E su questa sfida è stata richiamata l'attenzione, nel contesto dell'Anno della Fede, per la 47a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali: "Reti Sociali: porte di verità e di fede; nuovi spazi di evangelizzazione".

A guardare i messaggi per le Giornate Mondiali delle Comunicazioni Sociali degli ultimi quattro anni – quasi tutti dedicati al mondo digitale - si può definire quasi un percorso che porta ad evangelizzare i nuovi media e allo stesso tempo dare spazio alla ragione. Nel 2010, il tema fu “Il sacerdote e la pastorale nel mondo digitale: i nuovi media al servizio della Parola”; nel 2011, si parlò di “Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale”. E nel 2012 invece il messaggio si concentrò su “Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione”.

---

<sup>112</sup> MESSAGGIO DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI PER LA XLVI GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI "Silenzio e Parola: cammino di evangelizzazione" [Domenica, 20 maggio 2012].



Il Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2013, può essere forse meglio compreso come l'ultimo capitolo della sua riflessione permanente sui nuovi media. Negli ultimi cinque anni, Papa Benedetto ha mostrato una grande attenzione alla realtà in evoluzione dei media digitali e al loro significato per l'umanità e per la Chiesa. Nel 2013 in particolare si è dedicato all'uso dei social network e la sua preoccupazione consiste nell'invitare le persone ad apprezzare il potenziale di queste reti per contribuire alla promozione dello sviluppo umano e della solidarietà. Egli delinea alcuni degli atteggiamenti fondamentali e degli impegni che saranno richiesti a coloro che sono attivi nei social network, se si vuole che sviluppino questo potenziale. Inoltre, durante questo Anno della Fede, si rivolge ai credenti impegnati nelle reti sociali e chiede loro di riflettere su come la loro presenza può contribuire a far conoscere il messaggio evangelico dell'amore di Dio per tutti gli uomini.

Una linea di pensiero tende a sottolineare gli effetti negativi che l'uso di Internet causa nello sviluppo della nostra persona. Ci si domanda se la rete non ci renda stupidi; si afferma come la rete, se da un lato rende più rapido il lavoro e più stimolante il tempo libero, dall'altra parte favorisce la riduzione delle nostre capacità di pensare in modo approfondito. La rete ci renderebbe superficiali, dato che ci porta a scorrere in forma frenetica fonti disparate per ricavarne dei dati. La rete sta modificando anche il nostro cervello?

Il Messaggio di questa Giornata vede positivo l'apporto dei social network, a patto sempre che si usino con responsabilità etica. In questo vedremo come Papa Bergoglio, in maniera molto semplice, parlerà dell'aspetto positivo di questi nuovi mezzi purchè ci sia una responsabilità mettersi nell'ottica della fiducia, ovvero chi scrive su un social deve avere fiducia in quello che scrive dettato dal Verbo e chi riceve, al tempo stesso, deve potersi fidare del mittente. Questo circolo virtuoso fidealizza il rapporto delle cristianizzazione tramite la filiazione. E sui social network deve essere rispettato lo stesso principio.

Papa Benedetto XVI si era già espresso sulle nuove tecnologie come “un dono per l'umanità” (Messaggio, 2009) e sottolineato che “non stanno cambiando solo il

modo di comunicare, ma la comunicazione in se stessa” (Messaggio, 2011). Le tecnologie, tuttavia, non portano automaticamente a un cambiamento per il meglio:

I mezzi di comunicazione sociale non favoriscono la libertà né globalizzano lo sviluppo e la democrazia per tutti semplicemente perché moltiplicano le possibilità di interconnessione e di circolazione delle idee. Per raggiungere simili obiettivi bisogna che essi siano centrati sulla promozione della dignità delle persone e dei popoli, siano espressamente animati dalla carità e siano posti al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale (Caritas in veritate 73, 2009).

La riflessione di Benedetto ci porta ad una riflessione: le reti possono essere veramente sociali solo se gli utenti eviteranno tutte le forme antisociali di comportamento e di espressione. Anche nei social le modalità espressive devono essere basate sul rispetto e sull'onestà e l'autenticità dei nostri contributi. Anche nell'anonimità delle nostre firme sui social dobbiamo essere responsabili. L'aggressività e l'ironia di facciata nei social a volte denotano una superficialità dell'anima, mentre bisogna puntare sull'importanza del dibattito ragionato, dell'argomentazione logica e della persuasione non aggressiva.

Questi sono stati i contributi di Benedetto inerente ai *media*. Il Papa dà per scontata l'importanza dell'ambiente digitale come una realtà nella vita di molte persone. Non si tratta di una sorta di mondo parallelo, o solo virtuale, ma di un ambiente esistenziale in cui le persone vivono e si muovono. Si tratta di un 'continente' in cui la Chiesa deve essere presente e dove i credenti, se vogliono risultare autentici nella loro presenza, dovranno cercare di condividere con gli altri la fonte più profonda della loro gioia e della loro speranza, Gesù Cristo.

Il Papa individua alcune delle sfide che dobbiamo affrontare se vogliamo che la nostra presenza risulti efficace. Dobbiamo migliorare la nostra conoscenza del linguaggio dei social network, un linguaggio che nasce da una convergenza di testo,

immagini e suoni, un linguaggio che si caratterizza per la sua brevità e che mira a coinvolgere i cuori e le menti, ma anche l'intelletto. A questo proposito, il Papa ci esorta ad attingere al nostro patrimonio cristiano, che è ricco di segni, simboli ed espressioni artistiche.

## 2.2. La rivoluzione di Bergoglio: un papa *sui generis*.

Stiamo vivendo pienamente l'era di Bergoglio: un Papa, per dirla banalmente, non "semplice". Bergoglio è un papa colto, ma non un professore, non preciso nelle citazioni: gli interessano le idee e non la canonicità delle sacre scritture. Per capire di chi stiamo parlando, e del suo rapporto con i mezzi di comunicazione, dobbiamo capire la sua vocazione come "parroco delle periferie del mondo".

E soprattutto comprendere come il parlare di Francesco sia incentrato sull'aspetto della *simpatia*, termine questo che non deriva da un tratto caratteriale, ma dal Magistero di Dio. Francesco è mosso dalla gioia del Vangelo, *Evangelii Gaudium*<sup>113</sup>:

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni.

Gioia che si rinnova e si comunica.

Diventato provinciale dei Gesuiti a trentasei anni, uomo quindi preparato al governo, tuttavia esprime evidentemente un'insofferenza nei confronti delle dinamiche geopolitiche della chiesa: è un papa che non si interessa delle ricadute politiche del suo lavoro geo-ecclesiale, ha una visione altissima della chiesa, mai dominante. La sua carica missionaria è evidente.

---

<sup>113</sup> ESORTAZIONE APOSTOLICA EVANGELII GAUDIUM DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI VESCOVI AI PRESBITERI E AI DIACONI ALLE PERSONE CONSACRATE E AI FEDELI LAICI SULL'ANNUNCIO DEL VANGELO NEL MONDO ATTUALE.

Bisogna puntualizzare cosa intendiamo per missionario: nell'immaginario popolare questo "implica colui che fa proselitismi, che impone la propria idea<sup>114</sup>", invece Bergoglio la declina nell'ambito della condivisione umana, cercando di condividere la propria visione del mondo, e quindi della chiesa, grazie alla propria "carica umana" e provare a trasmetterla: ma come? E qui c'è la scelta del nome, il gesuitismo del nome si sposa a San Francesco. «Fecit misericordiam cum illis<sup>115</sup>»: fare misericordia non è operazione sociale, ma è creare nelle *periferie umane* spazi di misericordia.

In questo senso è il Papa della globalizzazione, San Paolo del Brasile ad esempio, o città del Messico: megalopoli che non hanno più centri, ma solo periferie. La chiesa di Bergoglio non è una chiesa convinta di essere nella verità: vuole rimettere in *fieri* tutto e tutti. La ricezione di Bergoglio è fortissima in europa, è guardinga nel mondo ortodosso, è travolgente in america latina, divide il cattolicesimo negli Stati Uniti e forse non è percepito in Africa. Il Papa non ha un suo gruppo come accaduto in passato: Montini i montiniani, Wojtila una parte della chiesa polacca.

L'elezione di Francesco ha però il senso del riavvicinamento della chiesa ai fedeli, parlando al loro cuore:

Se la vera sorpresa è la forza mite del Vangelo che Francesco ha rimesso al centro allora molto la Chiesa deve analizzare di se stessa per capire come mai l'ha allontanata da sé<sup>116</sup>.

Bergoglio è un gesuita, si è presentato con la valigia e con l'idea ferma delle periferie. Insistiamo sul tema delle periferie perché lo riteniamo attinente alla sua visione della diffusione del Vangelo mediante la *rete* ad esempio: la *rete* troppo spesso è X centrica – dove X potrebbe stare per Stati Uniti ad esempio – quando la sua essenza è fatta di utenti che alla periferia di questo sistema ne traggono beneficio.

Ed ecco Francesco cosa ha detto nel messaggio per la 48 Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali:

---

<sup>114</sup> L'utopia di Papa Francesco: dialogo con Andrea Riccardi, 15 dicembre 2013, Palazzo Ducale Genova, nell'ambito della festa dei 20 anni di Limes.

<sup>115</sup> Testamentum Sancti Francisci.

<sup>116</sup> Andrea Riccardi, intervista presso L'Eco di Bergamo, 3/11/2013.

Non basta passare lungo le “strade” digitali, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall’incontro vero. Non possiamo vivere da soli, rinchiusi in noi stessi. Abbiamo bisogno di amare ed essere amati. Abbiamo bisogno di tenerezza. Non sono le strategie comunicative a garantire la bellezza, la bontà e la verità della comunicazione. Anche il mondo dei media non può essere alieno dalla cura per l’umanità, ed è chiamato ad esprimere tenerezza. La rete digitale può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane. La neutralità dei media è solo apparente: solo chi comunica mettendo in gioco se stesso può rappresentare un punto di riferimento. Il coinvolgimento personale è la radice stessa dell’affidabilità di un comunicatore. Proprio per questo la testimonianza cristiana, grazie alla rete, può raggiungere le periferie esistenziali<sup>117</sup>.

Dietro la semplicità delle parole, si nasconde un pensiero – quello di Bergoglio – ponderato e complesso nella sua attuazione. Il temperamento del pontefice attuale è assimilabile a quello di un amico fraterno e, come dice Spadaro la «sua funzione non è quella di servirsi dei social network, ma è lui stesso un social network<sup>118</sup>».

Papa Francesco sembrerebbe il più attento alle strategie della comunicazione. Ma si tratta davvero di strategia?

Conobbi Francesco da giornalista nel 2005. C’erano tutti gli ingredienti per farne un grande personaggio. Ma a lui non importava nulla. Aveva un ufficio stampa quasi inesistente. Dava poche interviste televisive. Non aveva una strategia di immagine. Viveva così perché era così. Ha una comunicazione potente, ma non è una tecnica. Comunica se stesso e la gente ha fiuto per capirlo. Il suo segreto è che comunica quello che è, non recita una parte. Possiede l’arte della predicazione popolare. Ha la capacità, che implica esercizio e apprendimento, di predicare al popolo, con la semplicità di una metafora, come per esempio quando disse “Dio non è uno spray”. Un’arte che

---

<sup>117</sup> Papa Francesco, messaggio per la 48 Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 1 giugno 2014.

<sup>118</sup> <http://daily.wired.it/news/cultura/2013/09/20/papa-francesco-spadaro-social-network-13233.html>

Sant'Agostino chiamava il "sermone umile". Francesco è un gesuita. Ha letto e studiato moltissimo. Quella del "sermo umilis" è una scelta<sup>119</sup>.

Il passaggio da Papa Benedetto a Francesco ha segnato una crisi profonda della chiesa, ma sbagliaremo se vedessimo nella crisi una sconfitta o un motivo di vergogna. La crisi è infatti la condizione naturale della vita umana, e spesso la chiesa ha avuto la tentazione di fuggire alla crisi, al rinnovamento – rappresentato in questo momento dalle idee di Bergoglio. La crisi è anche la croce, simbolo della vita cristiana.

La via per cambiare il mondo è comunicare il vangelo ai credenti e non credenti. Questo sicuramente Bergoglio ha ereditato dallo spirito del Concilio, tanto da essere definito il papa "simpatico" anche da ambienti non propriamente cattolici. Anche Papa Francesco si trova ad affrontare delle critiche, provenienti dall'establishment ecclesiastico e da potenze economiche che gli rimproverano il parlare troppo dei poveri. Ma lui ha riscontro tra la gente e anche tra i non credenti.

La sua sensibilità, caratterizzata da una semplicità e da una dialogo costante con i fedeli – posti idealmente sullo stesso piano del pontefice – gli ha permesso di entrare in maniera spontanea nella riflessione sui mezzi di comunicazione, servendosi nelle sfaccettature più variegata – esemplare è stato l'uso del mezzo telefonico -, stabilendo un contatto ed un abbraccio quasi fisico pur nella medialità del contesto. Nel Messaggio per la 48° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, Papa Francesco inizia il testo affermando che:

Oggi viviamo in un mondo che sta diventando sempre più piccolo, sembrando quindi che dovrebbe essere più facile essere vicini l'uno all'altro. I progressi dei trasporti e delle tecnologie e della comunicazione ci lasciano più vicini, ci si collega sempre di più, e la globalizzazione ci rende interdipendenti.

E' partendo dai due Sinodi sulla famiglia che il Papa articola il suo messaggio fondato sulla famiglia "primo luogo dove impariamo a comunicare", sin dal grembo materno "prima 'scuola' di comunicazione fatta di ascolto e contatto corporeo". E la

---

<sup>119</sup> Lucio Brunelli, direttore del Tg di Tv2000. Per l'intera intervista si veda il link: <http://www.romasette.it/da-giovanni-paolo-ii-a-francesco-la-via-per-guarire-linformazione/>

famiglia è anche il luogo dove si educa alle relazioni. La riflessione è pertinente con quanto detto, come abbiamo osservato in precedenza, riguardo al non estranearsi in attività solipsistiche e alinenantanti – e in questo si muove nell’ambito della continuità tracciata da Giovanni Paolo e Benedetto XVI - usando ad esempio il mezzo televisivo o la rete come condivisione di esperienze all’interno del nucleo familiare.

E' sempre più facile ed economico comunicare con le persone in diverse parti del globo, il tutto a portata di un click, in modo da non impostare l'ambiente virtuale come una rete di fili e apparecchiature, ma rete di persone e quindi di relazioni. Tuttavia, dobbiamo chiarire che, mentre le piattaforme di rete sono una serie di potenziali relazioni di aiuto, rappresentano anche una minaccia. Lo stesso Papa Benedetto XVI ha ricordato che la relazione mediata dalla rete resta sempre necessariamente incompleta se non è legata ad alcuna forma di contatto personale:

Sarebbe triste se il nostro desiderio di sostenere e sviluppare on-line le amicizie si tenessero a scapito della disponibilità per la famiglia, per i vicini e per coloro che sono nella realtà di ogni giorno, sul posto di lavoro, a scuola, nel tempo libero<sup>120</sup>.

Francesco in realtà, visto come il Papa delle medialità, è a suo agio solo quando usa il *medium* per toccare la coscienza delle persone, dei fedeli. Riportiamo uno stralcio dell’intervista a Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali che ben testimonia questo spirito:

C'è una profonda sintonia tra l’immagine della Chiesa, così come il Papa la sta tratteggiando, e il mondo della comunicazione. Comunicare è una componente essenziale del suo essere e lo sperimentiamo ogni giorno, a cominciare dai tanti piccoli gesti con i quali ormai parla al mondo intero. Il contatto diretto con le persone per Francesco è il cardine su cui si posa l’essere cristiano e, al centro di questa comunicazione-incontro, ci sono gli uomini e le donne che vivono il mondo di oggi [...]. Le reti sociali possono essere nuovi spazi di evangelizzazione. Già Benedetto XVI ha evidenziato come l’ambiente digitale non sia un mondo parallelo o puramente virtuale, bensì parte della realtà quotidiana di molte persone, specialmente dei più giovani. I social network

---

<sup>120</sup> Benedetto XVI, *Messaggio per la 43° Giornata Mondiale delle Comunicazioni*.

sono il frutto dell'interazione e possono essere un fattore di sviluppo umano. Esistono reti sociali che offrono occasioni di preghiera, meditazione o condivisione della Parola di Dio. Perciò anche il Pontefice in prima persona è impegnato nel rendere il Vangelo presente nell'ambiente digitale in forme sempre più adeguate ai tempi. Questa lettura positiva dei valori della rete, espressa specialmente da Benedetto XVI e Papa Francesco, non è una valutazione ingenua. C'è piena consapevolezza dei limiti e dei pericoli della rete ma anche della sua positività, dato che offre agli uomini e alle donne di oggi enormi possibilità di conoscenza e di relazione. Per questo motivo papa Francesco ha chiesto ai cattolici di farne parte, di essere presenti nella rete. Il problema è in che forma essere presenti. È in questa prospettiva che il Santo Padre invita a non proporre una superficiale propaganda ai valori religiosi, ma a essere testimoni dei valori umani e cristiani che portiamo in cuore. Ancora una volta, il Papa ci aiuta a comprendere che ciò che conta è la testimonianza personale e che le reti sociali possono essere un luogo propizio dove condividere la propria testimonianza<sup>121</sup>.

La sfida per i cristiani è quella di essere propagatori della logica evangelica - riunioni, dono e attenzione - nell'ambiente della rete e ancora una volta sono chiamati in atto tutti i valori propri dell'identità cristiana: la verità, carità, giustizia, libertà, misericordia, servizio, gratuità, tutti profondamente amati e coltivati da Francesco d'Assisi.

Più che la presenza attraverso la produzione e la diffusione di contenuti devozionali, dottrinali e catechistici, la vita cristiana nella rete deve essere configurata in una presenza impegnata in "portare la vita e la vita in abbondanza" (Gv 10,10), per tutti coloro che circolano per il mondo digitale. Mentre era ancora Arcivescovo di Buenos Aires, in un discorso ai comunicatori dell'arcidiocesi, Papa Francesco tenne una bella riflessione sulla figura del "prossimo" nel quadro della comunicazione. Per aiutarci nel nostro cammino, presenteremo brevemente il contenuto di questo messaggio, che parte dalla parabola del Buon Samaritano. Quando comunichiamo, la nostra parola arriva lontano. Siamo capaci di toccare il cuore umano, di risvegliare i sentimenti,

---

<sup>121</sup><http://vaticaninsider.lastampa.it/inchieste-ed-interviste/dettaglio-articolo/articolo/celli-francesco-francisco-francisco-32615/>



motivare le scelte, indurre una persona ad organizzare la vita, scegliere i valori. In termini umani e cristiani, il comandamento dell'amore è chiaro a tutti. Ma nella vita reale chi è che devo amare? Come mi avvicino a colui che devo amare? Come si ama in rete? La parabola del buon Samaritano (*Lc 10,30-37*) ci parla delle varie modalità di vicinanza - o non vicinanza - umana che rappresenta. Un uomo disteso sul ciglio della strada, derubato e picchiato dai ladri: passa il sacerdote che attraversa la strada per non comprometersi con la scena; passa il levita e procede nello stesso modo, magari con la stessa motivazione di prima. Passa il samaritano e si interessa di quella vita: cura, ricovero, pegno, lo pone in un luogo sicuro e assicura per quella vita la cura adeguata e necessaria.

Ed è contro una cultura del consumo, dello sfruttamento, dell'egoismo di morte che dobbiamo camminare anche nella rete. Il Papa Francesco che all'inizio del messaggio<sup>122</sup> richiama l'attenzione sulla vicinanza offerta dalla rete, poi avverte immediatamente sulle contraddizioni che il progresso tecnologico non ha risolto:

Tuttavia, all'interno di umanità, permangono divisioni a volte molto marcate. A livello globale vediamo la scandalosa distanza tra il lusso dei più ricchi e la miseria dei più poveri. Spesso basta andare in giro per le strade di una città per vedere il contrasto tra la gente che vive sui marciapiedi e le luci sfavillanti dei negozi. Ci siamo talmente abituati a tutto ciò che non ci colpisce più. Il mondo soffre di molteplici forme di esclusione, emarginazione e povertà, come pure di conflitti in cui si mescolano cause economiche, politiche, ideologiche e, purtroppo, anche religiose.

Lo straordinario carisma comunicativo di Francesco arriva al cuore della gente e anche per questo viene seguito con attenzione dai media in un "circolo virtuoso", una "specie di alleanza" tra il loro servizio e l'annuncio del Papa». Lombardi «rileva come, pur comunicando quasi esclusivamente in italiano e spagnolo, l'attuale Papa, "sorgente di un fiume inesauribile di immagini", riesca a veicolare "messaggi importantissimi al mondo intero" e questo, spontaneamente, senza lo studio "a tavolino" di una nuova

---

<sup>122</sup> Papa Francesco, Messaggio per la XLVIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, 24 gennaio 2014.

“strategia di comunicazione”. Bergoglio, «il Papa “chiamato dalla fine del mondo” è, secondo padre Lombardi, “sulla stessa linea” in quanto a immediatezza dei gesti e coinvolgimento delle folle di Karol Wojtyła, il Papa “chiamato da un paese lontano” che definì coraggiosamente “benedetta” la televisione”, comprese l’importanza della collaborazione dei media alla sua missione e attraverso immagini forti in luoghi significativi – come la preghiera al “Muro del pianto” a Gerusalemme, o il colloquio in carcere con il suo attentatore – comunicò in mondo ancor più efficace che con le parole dette o scritte<sup>123</sup>».

Francesco si sofferma sui mezzi di comunicazione per eccellenza, i media oggi “ormai irrinunciabili” che possono ostacolare la comunicazione, in famiglia e tra famiglie, se significano “sottrarsi all’ascolto, isolarsi dalla compresenza fisica” ma possono anche favorirla se “aiutano a raccontare e condividere, a restare in contatto con i lontani, a ringraziare e chiedere perdono, a rendere sempre di nuovo possibile l’incontro”. E’ così che si potrà orientare il proprio rapporto con le tecnologie anziché farsi “guidare da esse”.

E nella relazione tra media più moderni e giovani, il Papa si esprime – riprendendo le parole di Mons. Claudio Celli in grande sintonia con il magistero dei suoi predecessori, San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI:

Non si dice nulla di più, però c’è una sottolineatura: spetta a babbo e a mamma aiutare i figli a entrare e a vivere umanamente la loro presenza nel contesto delle reti sociali. E qui, invece, il Papa sottolinea come, proprio perché è una presenza che dà testimonianza di valori umani e di questa nostra appartenenza a Gesù Cristo, abbiamo bisogno di avere babbo e mamma che stanno accanto,

---

<sup>123</sup> Padre Lombardi per Radio Vaticana:

[http://it.radiovaticana.va/storico/2014/01/27/padre\\_lombardi\\_il\\_rapporto\\_tra\\_gli\\_ultimi\\_tre\\_papi\\_e\\_la/it1-767879](http://it.radiovaticana.va/storico/2014/01/27/padre_lombardi_il_rapporto_tra_gli_ultimi_tre_papi_e_la/it1-767879)

che accompagnano, che introducono, che sanno dare quella sapienza tipica, che molte volte i giovani o i ragazzini non possono avere<sup>124</sup>.

Di qui, il richiamo ad una grande attenzione della Chiesa a far sì che i genitori si sentano responsabilmente coinvolti nel rapporto tra i figli e il “continente digitale”.

### **Conclusioni al secondo Capitolo**

Esprimere la verità della fede con linguaggi nuovi e convincenti per venire incontro alla cultura di ogni epoca e società risponde all’esigenza della chiesa pellegrina tra le nuove generazioni. Ma tale disponibilità non deve portare ad un adeguamento del messaggio divino, che deve mantenere la Sua integrità. Per tale ragione l’evangelizzazione è stata da sempre un argomento trattato nei vari Concili, dove sono state indicate le strade per evitare quei gravi rischi che un’affrettata e non controllata disponibilità può portare, soprattutto in un’epoca di rapido sviluppo tecnologico come quella che stiamo vivendo. Non a caso il Concilio Vaticano II ha dato ampio spazio all’utilizzo delle nuove tecnologie per la predicazione<sup>125</sup>. I cambiamenti tra qualche anno saranno tanti, ma i principi sempre gli stessi.

La Chiesa quindi viene a trovarsi di fronte a nuovi spazi che richiedono capacità di comunicare. Non bisogna avere timore di affrontare i nuovi linguaggi, il dovere supremo della Chiesa è quello di proclamare Cristo a tutte le genti e con tutti i mezzi utilizzando anche quelle tecnologie innovative proprie del momento storico in cui viviamo. Già Papa Giovanni XXIII nell’ enciclica *Pacem in Terris* pensava soprattutto ai media come strumenti per la promozione e la diffusione del dialogo tra le nazioni resa possibile dalla scienza e della tecnologia.

I *media* sono parte della società e incarna una delle necessità principali dell'uomo: la comunicazione. I tre pontefici si sono preoccupati di utilizzare al meglio e secondo lo spirito eucaristico tali tecnologie.

---

<sup>124</sup> Mons. Claudio Maria Celli presentazione in Sala Stampa vaticana del messaggio del Papa, 23 gennaio 2015

<sup>125</sup> Concilio Vaticano II, *InterMirifica*, 1963, n 5.

## CAPITOLO TERZO

### 3.1 Realtà virtuale o mondo reale? La religione ai tempi del Web 2.0

Nel ripercorrere la storia dei tre ultimi papati, da Giovanni Paolo II a Papa Francesco abbiamo potuto vedere come, nella sua storia bimillenaria la Chiesa ha fatto uso dei diversi strumenti tecnologici che aveva a disposizione per comunicare il Vangelo. Oggi, papa Francesco si aiuta con Twitter “raccolgendo” i messaggi del Vangelo in pillole da 140 caratteri. La sfida è sempre stata quella di saper cogliere le novità espressive introdotte dalla società, e così è stato sempre fatto.

Dalla tradizione orale ai moderni mass media, i mezzi di comunicazione hanno portato molte meno persone a riunirsi in una cattedrale o in una piccola Chiesa di campagna, passando invece alle centinaia di migliaia di persone che leggono i giornali, ascoltano la radio, guardano la televisione e navigano in Internet<sup>126</sup>. Questo radicale cambiamento, o evoluzione se così si voglia, avviene per il successo e lo sviluppo riscontrato con l’approdo di Internet ed in particolare del Web 2.0, i quali hanno permesso di evidenziare un uso diverso della comunicazione sia religiosa che politica e della stessa partecipazione alla vita sociale: la Rete sembra garantire un rapporto più diretto fra la Chiesa ed i suoi fedeli, attuando così una sorta di “disintermediazione”<sup>127</sup> nel rapporto tra la Chiesa e i suoi fedeli. I nuovi mass media, ed in particolare i social network sono loro stessi mediatori in questo rapporto.

E’ forte oggi l’esigenza per la Chiesa di inserirsi in un contesto laico, dominato dai mezzi e linguaggi laici. Prima ci si recava al tempio per ricevere il messaggio, ora è il messaggio che viene in cerca di noi, facendosi strada in un labirinto di frequenze, di

---

<sup>126</sup> B. Fiorentini, *Accesso alla rete in corso. Dalla tradizione orale a Internet, 2000 anni di storia della comunicazione*, EDB, Bologna, 2012, p.24.

<sup>127</sup> M.Sorice, *La Comunicazione politica*, Carocci editore, Roma, 2011, p.107 . “Il termine “disintermediazione” proviene dalle scienze economiche e si riferisce originariamente alla possibilità di scavalcare i canali istituzionalizzati di distribuzione e di vendita dei prodotti. In pratica si tratta del fenomeno che consente ai consumatori di acquistare beni di qualunque tipo direttamente dai produttori senza ricorrere ai intermediari e distributori: questo processo consente, in linea teorica, una velocizzazione dello scambio e una sua sensibile riduzione dei costi. Per estensione, il termine designa tutte le forme di “scambio” in cui scompaiono o sono meno presenti gli intermediari.”

canali, di tanti altri messaggi, anche negativi e fuorvianti. Inevitabile conseguenza di tutto ciò è stato che i cattolici hanno dovuto adeguarsi ed imparare a comunicare secondo i nuovi schemi, le nuove regole, quelle del Web 2.0.

Per primo Giovanni Paolo II, con i suoi discorsi e le sue encicliche, apre la strada a cattolici, laici, religiosi e sacerdoti all'utilizzo delle nuove tecnologie per comunicare la Parola e il messaggio evangelico in tutti gli ambienti e non solo le parrocchie, considerando queste ultime un'innovazione senza precedenti, detentrici di un potenziale enorme e che possono essere messe a servizio dello Spirito in una società complessa come quella contemporanea di oggi. Queste nuove tecnologie lanciano un nuovo modo di comunicare all'interno della realtà virtuale operando un prolungamento illimitato della realtà vera e propria offrendo così possibilità che superano le normali vie comunicative. E quindi per questo che oggi parliamo di una "cultura del virtuale" o "cultura della rete", la quale a sua volta dà vita ad un "forum culturale e sociale" che sia però in "favore della globalizzazione e dello sviluppo umano, della solidarietà, e alla missione evangelizzatrice della Chiesa"<sup>128</sup>.

Si pone così la questione del rapporto evangelizzazione - comunicazione; capire in che cosa consiste e come è possibile impostarlo. Come evidenzia Carnicella<sup>129</sup> ci sono tre possibili soluzioni che mettono in relazione questi due ambiti. Tre prospettive che prevedono:

1. un'evangelizzazione con gli strumenti della comunicazione: usare i mass media per trasmettere il messaggio evangelico, quindi andare a codificare questo messaggio nel linguaggio più adatto
2. un'evangelizzazione della comunicazione: dare alla comunicazione una struttura portante analoga a quella suggerita da Cristo con il suo esempio di vita.
3. un'evangelizzazione nella comunione: rivolgersi soprattutto a coloro che sono del settore affinché il loro operare sia conforme al loro essere cristiani e diventi testimonianza di fede in questo settore di vita

---

<sup>128</sup> Giovanni Paolo II, *Un nuovo forum per proclamare il vangelo*

<sup>129</sup> M.C Carnicella, *Comunicazione ed evangelizzazione nella Chiesa*, Ed. Paoline, Milano 1998.

Impegnarsi su questi tre settori significa per la Chiesa interrogarsi sul suo lavoro di “annuncio”, “informazione” e “formazione” nel mondo contemporaneo, cosa non semplice in quanto significa per la Chiesa rimettere in discussione ogni giorno tutta la sua storia dell’evangelizzazione per proiettarla in una nuova ottica futura, ma è una sfida impegnativa anche per gli operatori del settore ed i cristiani in quanto è compito di tutti comunicare la propria esperienza di fede. Si tratta dunque di un compito non semplice: modificare il modo di pensare la pastorale. Non viene chiesto di sostituire i sistemi già esistenti, bensì di integrarli con nuovi mezzi e nuove opportunità, come quelle offerte da Internet. Ciò non significa che ci dobbiamo accontentare di mandare il Vangelo in “pillole” in quanto si andrebbe a sminuire l’importanza e la profondità della Parola di Dio. Considerare Internet strumento “universale” per l’annuncio del vangelo sarebbe superficiale e scorretto in quanto nella valutazione dei rischi, è necessario un equilibrio o meglio ri-equilibrio nell’utilizzo di questi mezzi, sempre ricordandoci che “tutti sono utili, e nessuno indispensabile”. Oltre alle opportunità che offre questa realtà virtuale, queste devono essere affiancate da altre forme di Catechesi che vedono necessaria la personalizzazione del rapporto, una sorta di ritorno al *face to face*. Oggi ci viene richiesta la capacità di pensare e di comunicare secondo dimensioni multimediali. Di conseguenza è sbagliato ritenere che gli strumenti tradizionali verranno soppiantati o che si dovrà necessariamente fare una scelta precisa e definitiva, o con il nuovo o con il vecchio. La dimensione multimediale impone nuovi modi di vedere il rapporto fra queste due alternative, in un ottica di collaborazione, di supporto reciproco, e di valorizzazione dei rispettivi punti di forza. Esempi concreti ci arrivano nel tempo sia da Giovanni Paolo II che oltre all’uso incredibile che fece della TV egli riusciva a portare in piazza San Pietro milioni e milioni di persone, per non parlare del coinvolgimento massivo alle GMG. Questo perché oltre alla componente TV egli ci metteva carisma, passione e personalità. Mandare il Vangelo in pillole va bene, è giusto ed è adatto ai nostri tempi. Limitarsi però a quello sarebbe riduttivo, oltre che un peccato.

Se però, rischiosamente e pericolosamente, consideriamo i nuovi mass media, strumenti unici, universali ed assoluti nel processo di nuova evangelizzazione vorrebbe dire non solo considerare come valida l’affermazione di McLuhan “il mezzo è il messaggio” e quindi dare per scontato che l’azione dei media produce effetti giganteschi sulla struttura dei complessi umani andando ad incidere sulle abitudini, sulle mentalità,

e sulle culture ma affermare allo stesso tempo che di fronte alla potenza manifestata dai mezzi di comunicazione, alla loro capacità intrinseca di modificare il contesto nel quale agiscono cambiando gesti, abitudini, mentalità, tendenze morali, e tradizioni, le possibilità che rimangono agli operatori di veicolare i contenuti appaiono limitate. In questo senso, sarebbe come affermare che l'uomo e la società contemporanea in generale sono paralizzati di fronte ad una sorte di Grande Fratello tecnologico che trascina tutti nella direzione obbligata imposta dal suo essere. In questo caso, non ci sarebbe spazio per la libertà, e gli sforzi dei singoli apparirebbero inutili e destinati comunque a fallire, travolti dalla forza intrinseca dei media. Prevarrebbe così l'idea di un'autosufficienza della tecnica stessa portando l'uomo ad interrogarsi sul come tralasciando i tanti perché dai quali ad agire: l'assolutismo della tecnica tenderebbe a produrre "un'incapacità di percepire ciò che non si spiega con la semplice materia"<sup>130</sup>. Se invece la tecnica viene ben intesa, utilizzata e percepita, essa riesce ad esprimere una forma di anelito alla trascendenza rispetto alla condizione umana.

Affinché quanto appena detto non accada, non serve soltanto che cambi il modo di pensare la pastorale, ma alla base deve esserci un cambiamento di mentalità. E' necessario che tutti diventino consapevoli che la comunicazione e la cultura sono dimensioni intrinseche della vita e della missione della Chiesa. La sensibilizzazione dei vescovi in questo senso è il primo passo da fare per sperare in un possibile sviluppo. Se vogliamo che gli strumenti offerti dal Web 2.0, come i *social network*, collaborino allo stesso tempo con azioni concrete e fattive in modo tale da rendere tale comunicazione virtuale ed interattiva un'opportunità per la Chiesa, occorre passare quindi dalla preoccupazione per gli strumenti a una vera e propria azione pastorale, andando a dare più importanza al ruolo degli uffici diocesani per le comunicazioni sociali che possano tastare il polso delle realtà locali. Infine è necessario stimolare gli operatori pastorali a coltivare una mentalità nuova basata non sul semplice saper usare queste nuove tecnologie ma piuttosto sul capire come utilizzarle e volerle utilizzare per qualcosa di concreto. La gestione degli strumenti è sicuramente importante ma non può e non deve costituire un alibi per non far crescere una pastorale di ampio respiro. Alla base c'è sempre il pensiero che l'evangelizzazione è un atto interpersonale, e che ogni mezzo di

---

<sup>130</sup> Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, nn. 70 e 77

comunicazione della fede e della parola non vale in quanto tale e da solo se non utilizzato in sinergia con tutti gli altri mezzi messi in campo. E internet, che può apparire uno strumento freddo, che tende più ad allontanare gli individui che a farli incontrare personalmente, deve essere utilizzato in quest'ottica: dietro ad un contatto "virtuale" deve esistere sempre un contatto "reale"; dietro a una comunità virtuale deve esistere un'aggregazione reale. Non è sufficiente creare siti bellissimi ed aprire chat affollate. Alla base della vera evangelizzazione risiede sempre la testimonianza vera e personale.

Giovanni Paolo II ricordava un altro presupposto fondamentale affinché l'utilizzo di questi nuovi mezzi sia produttivi e non nocivo al nuovo processo di evangelizzazione: "l'odierna realtà dei mezzi di comunicazione richiede che si sappia dominare il linguaggio, la natura, e le caratteristiche dei mass media". Questa affermazione si spiega perché la natura, il linguaggio e le caratteristiche dei nuovi mass media richiedono una nuova metodologia di comunicazione. Fino ad ora abbiamo parlato di interattività, di tempo reale, di partecipazione, di condivisione, di lavoro d'equipe, dell'importanza dell'interazione tra suono, immagine e parole, della velocità dei mezzi ed infine del linguaggio proprio della comunicazione virtuale. Se prima la comunicazione era incentrata sul canale cioè il mezzo, oggi la comunicazione grazie alla tecnologia mette in primo piano il rapporto diretto tra chi comunica e chi riceve il messaggio ed è proprio questa comunicazione che ha permesso una rilettura del processo comunicativo. La comunicazione virtuale invita ogni persona ad essere attore attivo nel processo comunicativo. I processi in rete favoriscono l'interazione, la partecipazione, l'immersione e la creatività nella comunicazione; proprio come suggeriva lo stesso Papa Giovanni Paolo II. Lo stesso afferma che bisogna saper dominare il linguaggio della comunicazione che oggi va di pari passo con lo sviluppo della tecnologia, mantenendo però il contenuto immutato, cioè fedele al messaggio evangelico

### **3.2 Verso una *Ri – forma mentis***

La Chiesa oggi non può dirsi quindi divisa tra innovazione e tradizione in quanto la rete mette tutti d'accordo. Nonostante il percorso della Chiesa in e attraverso Internet sia stato lento e silenzioso, oggi possiamo affermare che però è stato penetrante a livello



culturale in quanto l'uomo non resta immutato dal modo con cui questi mezzi agiscono ed intervengono sulla realtà: a trasformarsi non sono soltanto i mezzi con i quali noi stessi comunichiamo, ma noi stessi e la nostra cultura. Pierre Levy, celebre studioso delle implicazioni culturali dell'informatizzazione afferma che “non solo le tecniche siano immaginate, realizzate e reinterpretate nell'uso da parte degli uomini, ma che anzi sia proprio l'utilizzazione intensiva di utensili a costruire l'umanità in quanto tale”<sup>131</sup> a contribuire in maniera determinante alla sua costituzione come noi la conosciamo. In un'espressione sintetica: “il mondo umano è per definizione tecnico”. E attraverso questa *ri-forma mentis* che l'umanità dell'uomo si dispiega attraverso l'architettura che lo ripara e lo accoglie; attraverso la scrittura, il telefono, il cinema che lo permeano di segni. In questo senso la tecnologia non è semplicemente un insieme di oggetti moderni e all'avanguardia. Essa è parte dell'agire con il quale l'essere umano esercita la propria capacità di conoscenza, di libertà e di responsabilità.

La rete quindi necessariamente è una realtà che sempre di più interessa l'esistenza di un credente e incide sulla sua capacità di comprensione della realtà, e di conseguenza della sua fede. La logiche del Web si ritrova oggi modellare la logica teologica, evidenziando sia palesi connaturalità sia possibili incompatibilità. Giovanni Paolo II riconosceva dunque la necessità di una *ri-forma mentis*<sup>132</sup> in quanto già nella *Redemptoris missio*, ovvero nel 1990 cioè un anno prima dell'invenzione del web e tre anni prima il suo effettivo uso esteso, si leggeva che l'impegno per tali media non era solo limitato a

moltiplicare l'annuncio: si tratta di un fatto più profondo, perché l'evangelizzazione stessa della cultura moderna dipende in gran parte dall'influsso di tali media. Non basta quindi usarli per diffondere il messaggio cristiano e Magistero della Chiesa, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa “nuova cultura” creata dalla comunicazione moderna. E un problema complesso, poiché questa cultura nasce, prima ancora che dai contenuti,

---

<sup>131</sup> P.Levy, *Cybercultura. Gli usi sociali delle nuove tecnologie*, Feltrinelli, Milano, 1999, pp. 25s

<sup>132</sup> L. Tremolada, *Riforma mentis, “Nova”*, suppl. a “Il Sole 24 Ore”, 14 maggio 2009

dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare con nuovi linguaggi, nuove tecniche e nuovi atteggiamenti psicologici. (n. 37)

Il cristianesimo è fondamentalmente un evento comunicativo. Tutto nella rivelazione cristiana e nelle pagine bibliche trasuda comunicazione: i cieli narrano la gloria di Dio, gli angeli sono i suoi messaggeri e i profeti parlano a suo nome. A suo modo tutto – angeli, rovetto ardente, tavole di pietra, sogni, asini e tuoni, può diventare mezzo cioè media al fine di realizzare la comunicazione. L’annuncio cristiano ha nell’invito di Gesù “Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16, 15) la sua spinta propulsiva. D’altra parte le parole di Esodo 20,4 sono precise: “Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra”. Il Dio dell’Esodo mette così in guardia dal costruirsi immagini, da una tecnologia che sostanzialmente espone all’idolatria, che riduce l’Altro a una cosa fra tante. Questi due versetti descrivono bene la dialettica costante e nuova che intercorre oggi tra i cristiani in rete ed il mondo delle nuove tecnologie: una cosa è l’annuncio che si fonda sulla conoscenza e sulle relazioni, ben altra cosa è la tecnologia che modella i suoi idoli “mediatici”. La Chiesa è presente là dove l’uomo sviluppa la sua capacità di conoscenza e di relazione facendo uso della tecnologia. Ecco perché la rete e la Chiesa sono due realtà da sempre destinate ad incontrarsi. La sfida non è dunque quella di saper usare bene la rete ma come vivere bene al tempo della rete senza cascare “nelle tenebre” di tale tecnologia. In questo senso la rete non è un nuovo mezzo di evangelizzazione, ma un contesto in cui la fede è chiamata a esprimersi non per una mera volontà di presenza, ma per una connaturalità del cristianesimo con la vita degli uomini.

La tecnologia non è dunque soltanto una forma di vivere l’illusione del dominio sulle forze della natura in vista di una vita felice. Riduttivo è considerarla solamente frutto di una volontà di potenza e dominio. E’ anzi, “un fatto profondamente umano, legato all’autonomia e alla libertà dell’uomo. Nella tecnica si esprime e si conferma la signoria dello spirito sulla materia”<sup>133</sup>, e nel contempo si manifestano le aspirazioni

---

<sup>133</sup> Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n.69

dell'uomo e le tensioni del suo animo. La tecnologia può definirsi dunque come forza di organizzazione della materia da parte di un progetto umano consapevole. In tal senso la tecnica diventa ambigua perchè può diventare rischiosa ed essere spesa “a favore” del male<sup>134</sup>. Per questa sua natura, la tecnologia incide sul modo di capire il mondo e non solo di viverlo. Se da un lato, l'invenzione sia dell'aereo che della stampa ci hanno fatto comprendere il mondo e la cultura in maniera diversa, è anche vero che sia l'aereo che la stampa ci hanno fatto comprendere meglio anche l'uomo.<sup>135</sup>

Il credente, l'uomo, vede nella tecnologia la risposta alla chiamata di Dio padre. Sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI, hanno auspicato ad una “divinizzazione” dell'ingegnosità umana. Papa Benedetto parla addirittura di uno straordinario potenziale delle nuove tecnologie da lui definite “un vero dono per l'umanità”<sup>136</sup>. Possiamo dunque da qui affermare che nonostante la rivoluzione digitale stia modificando il modo di pensare il mondo, le cose e le persone questo non intacchi assolutamente la fede. A dimostrazione di quanto appena detto possiamo citare L'Iter Mirifica, Decreto del Concilio Vaticano II, promulgato il 4 Dicembre 1963, ed un anno dopo nel 1964, il discorso di Paolo VI al Centro di Autonomazione dell'Aloisianum di Gallarate, nel quale affermava che “il cervello meccanico viene in aiuto al cervello spirituale”. Prosegue affermando che grazie alla tecnologia “la materia offre allo spirito stesso un sublime ossequio”. Il così conosciuto *homo tecnologicus* vive dunque un'aspirazione a un grado superiore di spiritualità portando così l'uomo tecnologico ad incarnarsi nell'uomo spirituale e viceversa. Queste due entità si fondono in un'unica persona.

Il pieno ed effettivo incontro tra tecnologia e spiritualità si realizza in quello “spazio di comunicazione aperto dall'interconnessione mondiale dei computer e delle memorie informatiche”, chiamato anche “cyberspazio”<sup>137</sup>. Tale spazio, caratterizzato dalla rapidità delle sue connessioni, è sintomo, come sottolineato da Tom Beaudoin, di un forte desiderio dell'uomo di pienezza, di infinito e del divino. Cercare tale pienezza

---

<sup>134</sup> *Ibi*, n.70

<sup>135</sup> A. Spadaro, *Cyberteologia*, Vita&Pensiero,

<sup>136</sup> Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, nn.70 e 77

<sup>137</sup> Il termine cyberspazio è stato inventato nel 1984 da William Gibson nel suo romanzo di fantascienza *Neuromante* (Editrice Nord, Milano, 1986)

significa operare in un campo dove spiritualità e tecnologia si incontrano e si incrociano.

### **3.3 Linguaggio informatico e intelligenza della fede**

Se fino ad ora abbiamo parlato in riferimento a due livelli, da un lato la tecnologia e dall'altro la spiritualità, ora sarà interessante invece focalizzarci su altre due dimensioni, apparentemente distinte ma che in realtà non lo sono; stiamo parlando dell'ambito teologico e di quello informatico. Se le prime due dimensioni da noi menzionate sono fortemente correlate, l'inevitabile conseguenza sarà che anche la teologia e l'informatica lo siano. Ad aiutarci a capire questo forte legame tra questi due ambiti sarà il linguaggio; piano che si rivelerà fondamentale per capire come le tecnologie telematiche agiscono ed influiscano sulla nostra fede. Quando si dice "salvare un documento", "convertire da un formato elettronico all'altro", e "giustificare a sinistra o destra", non ci immagineremo mai che questi termini abbiano una dietrologia teologica, in quanto dietro di essi non solo c'è un modo di dire la fede ma anche di pensarla. C'è dunque una radice teologica nella loro applicazione informatica. Interessante sarà capire l'impatto di questa ri-comprensione di questi termini in ambito non informatico, ma teologico che impatto ha sulla nostra fede. Questo ci porterà inevitabilmente a chiederci se possiamo parlare o meno di Intelligenza digitale o meno e quali siano queste caratteristiche. Per capire dunque la relazione che intercorre tra questi due ambiti, apparentemente distinti ma in realtà vicini, bisogna un adottare un approccio antropologico alla tecnologia.

Se partiamo dall'analizzare il termine "salvare" notiamo che mentre nell'ambito tecnologico noi salviamo un documento salvandolo così dall'oblio, dalla dimenticanza e dalla cancellazione (se un file viene salvato, anche quelli che sono i suoi errori verranno salvati a sua volta, resteranno fissati, non dimenticati) in senso teologico questo termine ha una connotazione differente. Salvare in senso teologico significa salvare dalla dannazione, dalla condanna e ciò equivale oggi al perdono, che in questo specifico caso prende le forme di un'assoluzione – cancellazione (dell'errore commesso). Perdono e salvezza sono termini che si richiamano a vicenda. Il salvataggio digitale è invece l'opposto della cancellazione, cancella appunto l'oblio. La rete infatti è oggi luogo in cui l'oblio è impossibile, luogo in cui le tracce volente o nolente rimangono

incancellabili. Spadaro nel suo testo riporta appunto l'esempio di una pornstar affermando che la salvezza digitale per quest'ultima è impossibile in quanto coincide paradossalmente con l'impossibilità del suo perdono. Dunque, "davanti alla difficoltà di vivere in un mondo senza perdono, dovremmo (...) trovare i nuovi modi di perdonare le tracce digitali che ci porteremo dietro sempre"<sup>138</sup>. Oggi più che mai si va dunque verso questa tendenza che vede il perdono non coincidere mai con l'oblio, facendosi sorgere così un dubbio; nel mondo in cui "il mio peccato mi sta sempre dinanzi"(Sal 51,5) e tutto è digitalmente salvato, come risulterà pensabile la salvezza religiosa?

E così anche per la "conversione" in quanto convertire un file significa sostanzialmente mutarlo in un altro formato. E in gioco il linguaggio in quanto per rendere tale documento decifrabile e leggibile dovrò lavorare sui codici di questo documento operando così una sorta di traduzione e procedendo di conseguenza ad una redenzione dall'incomunicabilità. La conversione tecnologica comporta, illuminando la conversione teologica del significato originario di riaprirsi a una relazione infranta, di ristabilire un contatto che genera senso.

Potremmo fare la stessa identica analisi per termini quali quello di "condividere" e di "comunità" vista la predominanza dei social network nella nostra vita sociale. Il rischio della commistione dei piani è facile e veloce, e rischio maggiore è quello di cadere in una sorta di "ideologia della rete". Tuttavia non dobbiamo perdere di vista il fatto che "il software che trasporta atomi di cultura" è oramai pane quotidiano per milioni di persone e che la domanda sul linguaggio non può essere ridotta in nessun modo a quella del rivestimento provvisorio di concetti sempre uguali e identici a se stessi.

### **3.4 Verso una *Cyberteologia*?**

Il piano del linguaggio è soltanto il primo livello di riflessione che ci permette di affrontare la questione di come, la cultura digitale inciderà sul modo di fare e di pensare un discorso su Dio e sulla fede. Equivale dunque a chiedersi che impatto avranno i media elettronici e le tecnologie sul modo di fare la teologia dal momento che questi nuovi mezzi modificano il nostro modo di comunicare e persino quello di pensare.

---

<sup>138</sup> J. Rosen, Il web non dimenta mai, "Internazionale", 17- 23 settembre 2010, p.43

Forme di religiosità virtuale in rete che portano oggi a parlare di cyber teologia, stanno prendendo sempre più piede; ma queste sono solo l'epifenomeno di un mutamento complesso e ampio nella comprensione del sacro. Uno studio di tale concetto, non chiarissimo a tutti, è stato avviato dando vita così a numerosi interpretazioni questo nuovo fenomeno contemporaneo. A tal proposito si esprimeranno Susan George, Debbie Herring e Carlo Formenti.

Susan George dà una prima definizione di cyber teologia affermando che può essere suddivisa in quattro possibili varianti: la prima definizione la inquadra come teologia dei significati della comunicazione sociale ai tempi di internet e delle tecnologie avanzate. La seconda la intende come una riflessione pastorale su come comunicare il Vangelo con le capacità proprie della rete. La terza la interpreta come la mappa fenomenologica della presenza del religioso in internet mentre la quarta come il solcare la rete intesa come luogo dalle capacità spirituali

La teologa Debbie Herring parte invece da una distinzione: “la teologia nel”, “la teologia del”, “la teologia per” il cyberspazio. La prima raccoglie materiali teologici disponibili in rete, la seconda offre una lista di contributi teologici allo studio del cyberspazio, la terza consiste in una raccolta di luoghi in cui si fa teologia in rete. Allo stesso modo, Carlo Formenti nel suo *Incantati dalla rete* definisce la *cyberteologia* come lo studio delle connotazioni teologiche della tecno-scienza, una “teologia della tecnologia”, due ambiti che George tiene distinti nella sua definizione di cyber teologia.

Infine a dare un contributo interessante in termini di definizione è nel 2005 la rivista ‘*Councilium*’ dal titolo “*Cyber-spazio, cyber-etica, cyber-teologia*” in quanto definisce la cyber teologia come lo studio della spiritualità che si esprime in e attraverso internet e delle odierne rappresentazioni del sacro.

Occorre ora dare a tale nuova definizione a questa nuova disciplina, ovvero uno statuto più preciso: definirla come “l’intelligenza della fede al tempo della rete” potrebbe rendere l’idea giusta cioè quell’idea del pensare la fede alla luce della logica della rete; interrogarsi su come questa logica con le sue potenzialità influisca sull’ascolto e la lettura della Bibbia ed vada inevitabilmente così a modellare l’identità religiosa delle persone. Questa nuova riflessione trova le sue radici sempre nella fede, e

nella teologia rispondendo alla formula *fides quaerens intellectum*. Questa cyber teologia non è riflessione sociologica sulla religiosità in Internet ma frutto della fede che sprigiona da se stessa un impulso conoscitivo in un tempo in cui la logica della rete segna il modo di pensare, conoscere, comunicare e vivere. In questo senso la rete diventa non più un contesto specifico isolato e isolabile ma viene integrato in questo flusso della nostra esistenza ordinaria. Conseguenza di quanto appena detto è che tale cultura digitale rende l'uomo più aperto alla conoscenza e alle relazioni esponendolo allo stesso tempo a più rischi. L'immagine che forse rende meglio il ruolo e la pretesa del cristianesimo nei confronti della cultura digitale è quella dell'intagliatore di sicomori, mutata dal profeta Amos (7,14) e interpretata da San Basilio. L'allora card. Ratzinger nel suo discorso Parole mediatiche usò quest'immagine per affermare l'idea che il cristianesimo è come un taglio su un fico. Il sicomoro è un albero che produce molti frutti che restano senza gusto, insipidi, se non li si fa uscire il succo incidendoli. I frutti, i fichi rappresentano per Basilio la cultura del suo tempo. Il Logos cristiano è un taglio che permette la maturazione della cultura. E il taglio richiede saggezza, perché va bene e al momento giusto. La cultura digitale è ricca di frutti da intagliare, e il cristiano è chiamato a compiere un'opera di mediazione tra il Logos e la cultura digitale. Il compito è colmo di difficoltà ma si presenta oggi come un'esigenza. Necessario è iniziare a pensare sia la rete teologicamente ma anche la teologia nella logica della rete.

### **3.5 Dal microfono sull'altare alla preghiera dell'avatar: liturgia, sacramenti e “presenza virtuale”**

Questa commistione tra il mondo della rete ed il mondo spirituale ci porta inevitabilmente a chiederci se in questa virtualità nascono ed esistono forme di liturgia e di sacramenti. Per affrontare tale quesito occorre fare un passo indietro e ricollegarci al cambiamento avvenuto con l'arrivo e l'avvento di una novità in ambito ecclesiale: la presenza del microfono sull'altare. A monte di questo grande cambiamento c'era la necessità di porre la propria attenzione sull'ambiente creato dalla liturgia, sul suo contesto a sua volta composto da suoni, colori, profumi, oggetti e movimenti. Questo ha creato inevitabilmente una relazione immediata tra il celebrante e l'assemblea, il suo pubblico. Il celebrante entra in relazione immediata e

chiara con chi parla ed è proprio per mezzo di questa voce amplificata che scompare la distanza corporativa che dominava in tempi passati in cui la liturgia veniva detta in latino. Quella “nube sferica”, senza circonferenza ed un centro ubico di cui, negli anni 70’ McLuhan parla, oggi si è espansa passando dalla radio alle tecnologie digitali e dal perimetro di una Chiesa al mondo intero. Pertanto, oggi la voce del sacerdote, grazie alle ultime evoluzioni tecnologiche, raggiunge in streaming audio e video qualunque punto del globo.

La questione diventa più complessa quando ad affermarsi sono i mondi simulati, come ad esempio ‘Second Life’. Aumentare oggi il bisogno della creazione di luoghi di preghiera, Chiese e cattedrali con l’aumento sempre maggiore di spazi virtuali. L’elenco delle Chiese su ‘Second Life’ è lungo: esistono cattedrali, come le simulazioni delle cattoliche Notre - Dame di Parigi, della cattedrale di Salisburgo, e basiliche come quella di San Francesco in Assisi. In questi “nuovi” mondi si entra grazie a una propria rappresentazione virtuale ed al proprio ego virtuale che oggi, in gergo, chiameremo ‘*avatar*’. La domanda che ora ci sorge spontanea è la seguente: è possibile pensare una celebrazione eucaristica virtuale dove sono gli avatar a ricevere l’eucaristia in un contesto simulato?

La risposta sembrerebbe essere positiva in quanto esistono molto realtà in rete che si autodefiniscono liturgiche. Nel 1997 Stephen C. Rose, mette online un testo “cyber eucaristia” il quale prevedeva la presenza di un individuo, seduto di fronte ad un computer, il quale doveva leggere ad alta voce il testo liturgico ed avere con sé pane e vino. Quest’esperienza, ben lontano dalla nostra idea di liturgia durò ben poco; mancavano gli elementi propri di quest’esperienza ed le forme di interattività e condivisione, base della celebrazione. A sua volta il Ministro metodista britannico Tim Ros parlava di “*communion service*” su twitter, pensata esattamente come una “*remote communion*”, cioè una comunione a distanza. Tale celebrazione non avvenne mai per pareri discordanti e per il rischio altissimo che il senso di comunità dato da Social Network non si sovrapponesse al senso di comunità dato dalla comunità ecclesiale.

Se quindi la nostra risposta iniziale era: si esistono e possono esistere celebrazioni eucaristiche virtuali, ora ci possiamo smentire in quanto nessuna di



quelle elencate precedentemente hanno avuto ne un esito positivo ne tanto meno un proseguo. Oltretutto la Chiesa esprime chiaramente la sua posizione chiara e netta affermando che è antropologicamente errato considerare la realtà virtuale capace di sostituire l'esperienza reale, esperienze che deve essere tangibile e concreta per definizione. E lo stesso vale per i sacramenti e le celebrazioni liturgiche. Il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali nel suo documento *La Chiesa e internet* del 2002 è stato chiaro ha riguardo affermando che “la realtà virtuale non può sostituire la reale presenza di Cristo nell'Eucaristia”. Per realtà virtuale intendiamo qui un'esperienza multimediale ed interattiva effettuata attraverso un mezzo di comunicazione collegato alla rete<sup>139</sup>. Del resto, considerare come valido in concetto di sacramento virtuale significherebbe affermare che ha ricevere la grazia di Dio sarebbe un avatar, e da questo si trasferirebbe alla persona della quale è estensione. Dietro quanto appena detto c'è l'idea riduttiva che ricevere un sacramento significhi sostanzialmente essere coinvolti in maniera psicologica ad un evento, reale o virtuale che sia. Il *pathos* andrebbe così a prendere il posto del *logos*. In questo senso pane e vino, così come l'acqua sarebbero solo elementi accessori privi della loro reale rilevanza. Nonostante questa posizione chiara della Chiesa, resta aperta la porta di una possibile “devozione digitale” legata in qualche modo alle varie forme di comunicazione spirituale da sempre note alla tradizione, come attesto dal Concilio di Trento in primis e oggi in questo documento *Chiesa e internet* che parla di “esperienze religiose che sono possibili per grazia di Dio” anche in rete.

Lo stesso discorso vale per l'esperienza di comunione che si realizza tramite i social network, vero e proprio punto critico. La chiesa non è riducibile ad essere the ultimate social network cioè una rete sociale definitiva in quanto non è soltanto una rete di rapporti immanenti. Il rischio maggiore in questo caso è l'alienazione: si condivide la propria esperienza con altri assenti, finendo per trascurare ciò che si sta vivendo con i fedeli presenti. Inoltre, il rischio fondamentale che sembra accomunare le esperienze di liturgia in rete è quello di una deriva magica capace di sbiadire, quasi cancellare il senso della comunità e della

---

<sup>139</sup> M. Heim, *Virtual Realism*, Oxford University Press, Oxford 1998, pp. 3

mediazione ecclesiale incarnata”, per esaltare invece il ruolo della tecnica che rende possibile l’evento.

### **3.6 Tra un mondo intermediario “ibrido” ed un mondo virtuale “condiviso”**

Una prima deduzione di quanto appena detto sopra è che l’esistenza “virtuale” oggi con un statuto ontologico incerto: “prescinde dalla presenza fisica, ma offre una forma, a volte anche vivida, di presenza sociale”. Essa non è né un semplice prodotto della coscienza, e immagine della mente ma tanto meno una *res extensa* cioè una realtà oggettiva ordinaria. Il fenomeno di Second Life ci dà uno spunto interessante per capire quante sono effettivamente le sfere coinvolte nella presenza in rete; esse sono in realtà tre. La “prima vita” è la dimensione della vita reale e concreta, cioè non digitale e offline. La seconda vita è la vita di un avatar in un contesto di simulazione quale, ad esempio, è appunto *Second Life*, ed infine “la terza vita” ovvero l’insieme di attività di un soggetto che agisce in un contesto di simulazione attraverso un avatar. Una persona della vita reale che agisce in un contesto virtuale è una sorta di cyborg (cybernetic organism). Il piano esistenziale di cui stiamo parlando prende forma nel momento in cui il soggetto fa interagire i due piani di realtà, quello reale e quello digitale. L’avatar ha pensarci bene è un’estensione digitale dello stesso soggetto che vive ed agisce nella vita reale, non un essere autonomo o una parte staccata di se stessi. E la stessa persona, non è altro da sé vivendo in un differente spazio antropologico.

Potremmo a questo punto coniare un’ennesima definizione del termine “virtuale”: è virtuale un’entità “de - territorializzata” in grado di generare molteplici manifestazioni concrete in momenti diversi e in luoghi determinati, senza essere tuttavia di per sé legata a uno spazio o a un tempo particolare”<sup>140</sup>. La grazia teologica, così rischia di diventare sia un bene, ma dall’altra parte anche un “bene di consumo”, cioè una comodità, mentre la celebrazione liturgica è un fatto di grazia e non di gratificazione<sup>141</sup>. E perché la grazia resti nella logica che le è propria, è necessario che lo spezzare il pane sia un evento cui si partecipa fisicamente, in un’attività focale che “fa convergere il nostro mondo come farebbe una lente convessa e invia i suoi raggi indietro verso il

---

<sup>140</sup> Levy, *Cybercultura*, p.51

<sup>141</sup> Borgmann, *Power and Failure*, p.127

nostro mondo come farebbe uno specchio concavo”<sup>142</sup>. In definitiva, l’interfaccia umana è fondamentale; come fondamentale è allo stesso modo un approccio concreto ed effettivo alla fede, non effimero che invece è generato dal virtuale.

Vediamo dunque che le tecnologie digitali stanno ridefinendo il senso della presenza e della compresenza, oltre a quello della contemporaneità. Nonostante abbiamo affermato la “realtà” del sacramento, rimane aperta la questione di come l’abitudine alla virtualità possa in qualche modo incidere sulla stessa comprensione del sacramento. Un paragone forse utile alla comprensione è forse quello tra teatro e cinema. Nel teatro l’interprete si presenta al suo pubblico in prima persona. Nel cinema “la prestazione artistica dell’attore cinematografico viene invece presentata attraverso un’apparecchiatura”<sup>143</sup>. Dunque l’attore nell’*hic et nunc* recita per un’apparecchiatura e non per un pubblico, e quest’ultimo ne fruirà successivamente grazie all’apparecchiatura tecnica. Così il sacerdote che recita e celebra una liturgia nella realtà virtuale non celebra per un pubblico, ma per un’apparecchiatura tecnica che presenti la sua azione per un pubblico che partecipa a quella liturgia. I rischi ai quali si va incontro in questa considerazione appena fatta sono molteplici, da un lato è che la logica che porta l’attore a diventare divo, e il politico sotto i riflettori un dittatore, può anche portare il sacerdote a diventare un mago dell’esperienza del divino. Il secondo eventuale rischio da sottolineare è quello che il protagonista di un evento in rete è sempre e comunque in parte un prodotto estetico: egli deve presentarsi agli altri dando a conoscere qualcosa di se stesso attraverso un’auto rappresentazione che potremmo chiamare performance.

Certo è che l’esperienza in rete non può essere ridotta ai pericoli ed ai rischi ai quali va incontro. Sempre di più questa è intesa come forma peculiare di esperienza, e non come surrogato. E sarà proprio quest’ultima forma peculiare di esperienza che diventerà un nuovo spazio di esperienza, per fedeli e non, da esplorare e conoscere e con il quale il culto cristiano è chiamato oggi a confrontarsi. Si apre così un possibile cammino di approfondimento e di esperienza nuova che è ancora in fase di definizione e comprensione, di un nuovo piano di esistenza, quello del “mondo virtuale condiviso”.

---

<sup>142</sup> *Ibi*, p.124

<sup>143</sup> Benjamin. *L’opera d’arte*.

Un mondo ancora inesplorato, ma che si regge su una certezza: l'uomo in rete esprime un desiderio di pregare e di avere una vita liturgica. L'atteggiamento giusto sarebbe dunque quello non soltanto di difendere la ricchezza propria della liturgia "tradizionale" ma di comprendere allo stesso tempo come il desiderio di Dio emerga con prepotenza anche in questo nuovo piano dell'esistenza. Rimane dunque aperta la sfida alla comprensione, da parte dei credenti, delle "nuove forme" di sacramenti e celebrazioni liturgiche, tenendo conto sempre del fatto che "la liturgia deve essere considerata il codice dei codici, presupposto di ogni altro codice mediatico e paradigma di ogni autentica comunicazione"<sup>144</sup>. Tale comprensione porta inevitabilmente a promuovere e proporre una visione aperta alla trascendenza e capace dunque di passare dal concetto di un'intelligenza 'collettiva' a quello di intelligenza 'convergente'. La rete diventa così una tappa del cammino guidato da Dio dell'umanità, diventando anch'essa parte dell'unico *milieu divin*, cioè di quell'unico ambiente divino che è il nostro mondo.

---

<sup>144</sup> Conferenza episcopale italiana, Comunicazione e missione, Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa, n.43

## *Conclusioni*

*“Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell’umanità, è, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l’umanità stessa” (Paolo VI)*

Le parole pronunciate da Papa Montini possono essere considerate universalmente valide in quanto ci fanno capire quanto la Chiesa abbia da sempre avuto un unico fine: cercare di rendere migliore l’uomo e la società in generale. Per poter giungere a questo risultato, essa, ha sempre accolto positivamente e responsabilmente le numerose sfide della società moderna e contemporanea. Tra le più importanti, in primis la sfida con la nascente cultura digitale a partire dagli anni Novanta, anni in cui le tecnologie che oggi costituiscono la base di Internet cominciarono a diffondersi in tutto il globo. Nel corso di questo decennio la popolarità della rete divenne massiva in seguito al lancio del World Wide Web iniziando così a parlare di Web 1.0 o anche di ‘web statico’, in quanto caratterizzato dall’assenza di interazione con l’utente eccetto la normale navigazione ipertestuale tra le pagine, l’uso delle e-mail e dei motori di ricerca. La successiva evoluzione dello stesso World Wide Web portò negli’anni a parlare di Web 2.0<sup>145</sup>, indicando questa volta non più un web statico ma bensì dinamico caratterizzato da tutte quelle applicazioni online che permettevano un alto livello di interazione tra il sito web e l’utente. Possiamo portare ad esempio i blog, i forum, le chat ed i wiki ma anche molti social network da noi molto conosciuti e sfruttati come Facebook, Youtube, Twitter, MySpace ed infine LinkedIn.

Con il passare del tempo siamo stati sempre di più chiamati a vivere in questo contesto nuovo, “con nuovo dinamismo”<sup>146</sup> e consapevoli del fatto che la comunione ecclesiale e la missione evangelizzatrice della Chiesa trovano nei media un campo privilegiato di espressione. Dal Concilio Vaticano II ad oggi la Chiesa ha preso sempre maggior coscienza di quanto sia importante coniugare tutti gli ambiti della vita ecclesiale con questa nuova realtà culturale e sociale<sup>147</sup>. Quest’ ultima inizierà a

---

<sup>145</sup> Il termine di Web 2.0 è stato strettamente associato a Tim O’Reilly a causa della Web 2.0 conference di O’Reilly Media alla fine del 2004.

<sup>146</sup> Giovanni Paolo II, *Nuovo millennio ineunte*, lettera apostolica del sommo pontefice all’episcopato, 6 Gennaio 2001, p. 15

<sup>147</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, 29 Giugno 2001

confrontarsi; consapevole di due inevitabili conseguenze. Da un lato che anche nel mondo delle reti sociali, dovrà impegnarsi ad annunciare ed fare arrivare il Vangelo, e dall'altro canto, che questo porterà inevitabilmente alla nascita di un nuovo e moderno rapporto tra Chiesa e mass media.

La nuova missione di evangelizzazione vedrà dunque la Chiesa impegnata ad evangelizzare sia mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in sintesi di santità, che attraverso un linguaggio e parole autentiche, parole di vita nell'ambiente comunicativo relazionale nel quale ci troviamo a vivere, che è per noi completamente nuovo. Mai dimenticarci che viviamo oggi in una cultura web 2.0, prossima al web 3.0, dove è oramai ben lontana la cultura web 1.0 dove il momento autoriale e quello della fruizione erano ancora separati.

Per essere fedeli al Vangelo in questo nuovo contesto, un semplice processo di adattamento o la ricerca di modalità aggiornate di comunicazione non bastano. Occorre individuare forme credibili per una comunicazione della fede in un contesto socioculturale, nel quale il Vangelo deve incarnarsi senza però disperdersi e annullarsi. Tale processo di incarnazione e di custodia della trascendenza consente di trasporre l'esperienza dell'annuncio e della testimonianza nel contesto contemporaneo senza modificarne le 'coordinate'. Occorre stare dentro la contemporaneità, ma andando oltre, con attenta opera di discernimento da parte della comunità ecclesiale.

Il ruolo cardine che negli anni ed a partire dal Concilio Vaticano II, ha assunto il web ed in particolare Internet ha fatto sì che oggi queste nuove tecnologie, ed in particolare i social network siano diventati parte del nostro quotidiano, dando vita così ad un mondo cosiddetto "virtuale" quale nuovo contesto esistenziale ed ambito antropologicamente qualificato. Se prima, era la liturgia a mediare l'esperienza umana, con l'arrivo dirompente dei mass media sono questi a diventare ed essere contemporaneamente messaggio e mezzo, portatori di "una nuova cultura che nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche, nuovi atteggiamenti psicologici"<sup>148</sup>.

---

<sup>148</sup> Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*

Internet si pone dunque come nuovo strumento di evangelizzazione e di comunicazione, fuori e dentro la Chiesa. Un canale non alternativo, ma neanche solo di supporto a quelli che già esistono. In effetti, vediamo che una delle sfide maggiori per la nostra società contemporanea è quella di non pensare e vedere la rete solo come una realtà parallela e di supporto, cioè separata rispetto alla vita di tutti i giorni e che va solo ad integrare le altre tecnologie a nostra disposizione, ma uno spazio antropologico interconnesso con tutti gli altri strumenti che ci vengono in aiuto; dalla televisione, alla radio, al cinema. Il messaggio evangelico oggi si ritrova a dover attraversare questo spazio ibrido, appoggiandosi e facendo perno su una Chiesa altrettanto ibrida, cioè capace di adattarsi a tempi, luoghi e contesti nuovi.

Invece di farci uscire dal nostro mondo per solcare il mondo virtuale, la tecnologia ha fatto entrare il mondo digitale dentro il nostro mondo ordinario portando noi essere umani a percepire i media digitali non porte di uscita dalla realtà, ma protesi, estensioni capaci di arricchire la nostra capacità di vivere le relazioni e scambiare informazioni. Ma in un mondo che tende a rendere tutto virtuale, la Chiesa è chiamata a salvaguardare la sua forte ‘portata personalizzante’ e la sua peculiare consistenza umana.

Ci si è chiesto, in questo breve mio percorso, appunto che senso possano assumere in un contesto di pastorale virtuale le parole dell’apostolo Giovanni che annuncia il Verbo della vita come colui che è stato “udito, visto, contemplato e toccato”(1Gv 1, 1).

Riuscirà così, il messaggio evangelico a sopravvivere in questo nuovo “cyberspace” se con questo termine intendiamo quello ‘spazio concettuale’ dove le persone interagiscono usando le tecnologie per la comunicazione mediata dal computer?

In questo nuovo rapporto tra tecnologia e spiritualità determinatosi grazie all’impatto ‘globale’ del fenomeno web 2.0 a cambiare non sarà il messaggio evangelico ma le modalità di trasmissione della “Parola di Dio”. In questa fase di cambiamento generale, media e i *new media* negli anni assumeranno anch’essi un’accezione diversa e più adatta alla contemporaneità.

Ripercorrendo la storia, se negli'anni 50', periodo antecedente al Concilio Vaticano II e che vede la nascita della televisione, i mezzi di comunicazione sociale erano considerati e definiti prevalentemente come "mezzi tecnici" alla portata di ciascuno, ma anche, a detta del Magistero Pontificio, mezzi ambivalenti, in quanto utili al bene della persona ma suscettibili di un cattivo uso( anche se emblematica fu la posizione di Pio XII nell'enciclica *Miranda Prorsus*), al contrario con l'avvio del Concilio Vaticano II si avviò una sistematica e matura produzione magisteriale sui mezzi di comunicazione sociale. Questi diventarono mezzi utili all' annuncio del Vangelo portando la Chiesa, e non soltanto un unico Papa, in maniera universale, ad assumere un atteggiamento ed una posizione di responsabile accoglienza, facendo da parte quell'atteggiamento difensivo degli'anni passati. Il Decreto *Iter Mirifica* ribadì il dovere dei cristiani nel campo delle comunicazioni sociali affermando che questi dovevano servire per predicare l'annuncio della salvezza ed insegnare agli uomini il retto uso dei nuovi mezzi, affinché le persone potessero giudicare cristianamente ogni avvenimento. La linea tracciata dal Concilio venne successivamente approfondita e la Chiesa individuò nei mezzi di comunicazione sociale sempre più dei validi strumenti per il progresso umano. Emblematica fu l'istruzione pastorale *Communio et progressio*, testo organico che recepì i suggerimenti conciliari.

Nonostante il contributo positivo di Paolo VI , determinante a dare una vera svolta all'utilizzo in ambito pastorale di queste nuove tecnologie, allo stesso modo o forse di più, fu decisiva la spinta data da Giovanni Paolo II negli'anni 90'; in quanto egli affiliò a queste nuove invenzioni il ruolo di formare nuove culture, andando ben al di là di una considerazione su di un uso puramente strumentale di questi mezzi nell'Annuncio del Vangelo. Egli evidenziò che non era sufficiente usare i mass media per diffondere il messaggio cristiano e il Magistero della Chiesa: piuttosto occorreva integrare il messaggio stesso in questa 'nuova cultura', creata dalla comunicazione moderna. Inoltre fu lui a sottolineare che per la Chiesa "l'uso delle tecnologie e delle nuove tecnologie della comunicazione contemporanea faceva parte integrante della propria missione nel terzo millennio".

Se a partire dagli'anni 90'i mass media iniziano ad essere percepiti come ambienti in cui l'uomo abita normalmente, oggi diventano invece tessuto connettivo,



sono loro stessi una rete. Come rileva il Prof. Rivoltella della Cattolica di Milano, essi sono “come il sistema nervoso della nostra cultura, come qualcosa che è perfettamente integrato rispetto alle nostre vite e che in fondo costituisce, ormai una delle modalità spontanee attraverso le quali comunichiamo, produciamo contenuti culturali e esprimiamo le nostre identità”.

A papa Giovanni Paolo II fece eco Papa Benedetto XVI che nel 2009 affermò che “ nei primi tempi della Chiesa gli apostoli e i loro discepoli hanno portato la Buona Novella di Gesù nel mondo greco romano: come allora, l’evangelizzazione per essere fruttuosa, richiedeva l’attenta comprensione della cultura e dei costumi di quei popoli pagani nell’intento di toccarne le menti e i cuori, così ora l’annuncio di Cristo nel mondo delle nuove tecnologie suppone una loro approfondita conoscenza per un conseguente adeguato utilizzo”. Benedetto XVI con queste parole metteva per la prima volta l’accento su un fattore rilevante se non significativo, cioè il contesto; il contesto contemporaneo dove le reti sociali oggi abitano. Qui emerge sempre più forte l’opposizione tradizionale reale-virtuale “a causa” della nascita e sviluppo dei *new media*; da Facebook a Skype, passando da Twitter. Come afferma Benedetto XVI anche nel mondo digitale deve emergere che l’attenzione amorevole di Dio in Cristo per noi non è una cosa del passato e neppure una teoria erudita, ma una realtà del tutto concreta e attuale”.

Si è iniziato a parlare di mondo digitale proprio perché hanno sempre più rilevanza quelle che sono le tecnologie digitali, ovvero sistemi che prima erano realizzati con tecnologie differenti tendono a migrare verso tecnologie basate sull’elaborazione digitale dell’informazione e dei segnali, dall’editoria, al cinema, alla fotografia. La Chiesa, sempre al ritmo con tali evoluzioni cerca di stare al passo facendo nascere le prime catechesi e liturgie ‘virtuali’. Se da una lato queste ultimissime realtà non sono state ancora a pieno riconosciute dalla Chiesa è pur vero che viene coniato un termine nuovo sintomo della nostra società di voler collegare più persone permettendo non solo di conoscere più informazione anche di condividerle in tempo reale. Se le tecnologie dell’informazione hanno permesso di condividere informazioni realizzando così uno spostamento da una coscienza individuale verso una coscienza

collettiva, con l'arrivo del digitale passiamo dal concetto di intelligenza collettiva e quello di intelligenza condivisa o anche connettiva.

Nonostante si parli oggi di comunicazione 'virtuale' come di una comunicazione poco reale, quasi effimera, è necessario sottolineare che gli effetti di tale comunicazione sono però concreti ed in tutti i sensi reali andando questi ad influire sulla nostra personalità, su quello che siamo, sulle nostre culture; potremmo così dire che spazio, tempo e relazioni sono oggi i tre elementi di questa nuova ecumene mediale che più incarnano la sfida che stiamo affrontare oggi. Come dicevamo poco fa "l'ambiente digitale non è un mondo parallelo o puramente virtuale, ma è parte della realtà quotidiana di molte persone specialmente dei più giovani"(Benedetta XVI).

Questi nuovi strumenti assumono così un potenziale molto grande, non più semplici strumenti neutri, non solo più mezzi per formare delle culture con un 'incarico' formativo rilevante, ma anche strumenti di comunione, di mediazione culturale, sociale e politico, di relazione, di formazione personale, e di costruzione del proprio sé in rete. I media offrono infatti formidabili risorse sia per la persona che per la società. Sono infatti il 'biglietto d'ingresso' di ogni uomo e di ogni donna alla moderna piazza del mercato, dove si esprimono pubblicamente i pensieri, dove si scambiano le idee e dove si formano personalità in un costante rapporto tra web e utente non più unidirezionale ma bidirezionale o anche multi direzionale, facendo venir meno quelle ansie che caratterizzano l'uomo contemporaneo di "prossimità" e di autenticità".

Se da un lato il mandare il "Vangelo in pillole" è cosa assolutamente conforme a queste nuove tecnologie moderne, il cui intento è di arrivare diretto al cuore dei fedeli adottando un linguaggio facile, spontaneo, interattivo e partecipativo dall'altro lato dobbiamo cercare di valutare attentamente anche i rischi ai quali si incorre. Non dobbiamo infatti farci prendere la mano da queste nuove tecnologie. Se così fosse, il rischio sarebbe altissimo in quanto si cadrebbe nell'evasione dalla realtà o paradossalmente anche nell'isolamento. Si entrerebbe in un 'loup' tecnologico che prenderebbe il sopravvento arrivando a toccare l' "assolutismo tecnologico" ed l'alienazione dell'individuo, facendo così venir meno la capacità critica che contraddistingue e di cui l'essere umano dispone. Più crescono le potenzialità di questo mezzo più debbono essere rafforzate la vigilanza, la capacità critica, ma anche e

soprattutto rigorosi criteri etici, una sorta di ‘decalogo’ per la rete in sintonia con il rispetto della dignità umana, delle verità fondamentali e della libertà. Diritti e doveri della comunicazione sociale devono svilupparsi all’interno della logica della responsabilità. Se così succede, la comunicazione mediale diventa risorsa ed va promossa anche e soprattutto dentro la logica del dono e della comunione.

Affinché le liturgie e le catechesi ‘virtuali’ diventino un’opportunità devono essere affiancate da forme concrete di spiritualità. Se farsi usare è alienante, usare non è sufficiente; bisogna dunque accettare una sorta di ‘ibridazione’, una collaborazione tra mezzi tecnici e tecnologici facendo attenzione sia alla natura di questi mezzi che abbiamo a disposizione, sia alla capacità di assumerli come ‘partners’ in un rapporto in cui il punto di riferimento rimaniamo noi, la nostra identità, e la nostra dignità.

Il nostro Papa Francesco parla di due virtù nell’approccio con questi nuovi mezzi di comunicazione, ovvero di audacia e di saggezza, due atteggiamenti che i Pastori devono avere sempre come guida nel proprio operato nel campo della comunicazione.

Abbiamo appena affermato come nel campo delle comunicazioni siamo chiamati oggi, non a ridurre né a diluire il messaggio evangelico per renderlo più facile ed assimilabile per le nuove generazioni, ma siamo certamente chiamati a trovare nuovi modi per comunicare il Vangelo nella sua pienezza. Papa Francesco ricorda le parole di Gesù quando dice “Rimanete in me e io in voi”(Gv 15,4). Il “rimanere” con Cristo non significa isolarsi ma è un rimanere per andare all’incontro con gl’altri. Proprio il Santo Padre su questo tema insiste fortemente e lo ricorda il sabato 27 luglio durante la GMG, promuovendo così una comunicazione intesa a promuovere la cultura dell’incontro. Egli ci invita ed essere “servitori della comunione e della cultura dell’incontro”. Ci chiede di farlo “senza essere presuntuosi, imponendo le nostre verità, ma bensì guidati dall’umile e felice certezza di chi è stato trovato, raggiunto e trasformato dalla Verità che è Cristo e non può non annunciarla”.

Questa cultura dell’incontro trova le sue basi nel dialogo, afferma Papa Francesco. Prossimità, incontro, dialogo: furono appunto alcune delle parole chiavi del suo Messaggio nell’ultima avvenuta Giornata delle Comunicazioni. Il nostro Santo

Padre infatti si pone come un Pontefice che ama molto la comunicazione, adottando uno stile pastorale di contatto diretto con le persone. Per lui la comunicazione significa incontro, significa comunione; concetti al centro della visione bergogliana della vita e della Chiesa. Per lui comunicare è appunto incontrare, farsi prossimo. Egli si aiuta in quest'intento dalle nuove tecnologie, dai nuovi social network come Twitter ad esempio. Twittando o attraverso un 'selfie' in rete egli riesce ad instaurare una vicinanza 'virtuale' con l'Altro.

E dunque in atto una sorta di rivoluzione copernicana della comunicazione, dove al centro non c'è più solo il messaggio ma anche le persone che comunicano. Quanto appena detto è molto moderno e molto contemporaneo perché sappiamo che le reti oggi costruiscono una comunicazione tutta centrata sulle relazioni.

Il risultato grandioso, ed incredibile che Papa Francesco è riuscito a raggiungere in questo suo voler far vivere la fede nella Rete attraverso la promozione di questa cultura dell'incontro, è osservare come uno dei poteri più verticali del pianeta si sia aperto ad una logica orizzontale da *networking*. Il nostro pontefice sembra oggi adottare il cosiddetto "paradigma Arguilla", dal nome del teorico militare americano che lo ha elaborato e che recita: *per battere un network bisogna farsi network*. Tale strategia adottata dal nostro attuale Pontefice riprende pertanto un filo che viene da molto lontano. Pensiamo all'intuizione di 50 anni fa, di Papa Giovanni XXIII di indire il Concilio Vaticano II come scelta per ritrovare, una "corrispondenza più perfetta all'autentica dottrina".

Papa Francesco recentemente ha superato i dodici milioni di followers nel mondo, collocandosi così al secondo posto come personaggio più seguito su scala mondiale dopo il presidente degli Stati Uniti Barack Obama. Il dato più significativo però non è il numero di followers se ben altissimo, ma la percentuale di condivisioni dei tweets del Papa, andando così a creare un 'passaparola' incredibile, facendo sì che cresca a dismisura il numero delle persone che ricevono i suoi messaggi ed confermando le 'reti sociali' come "porte di verità e fede" e come "nuova agorà" integrata ed ibrida al mondo reale. I 140 caratteri utilizzati con un tweet ci fanno capire oltre che il pensiero del Papa anche la sua vicinanza; egli lo fa con immediatezza e semplicità 'lanciando' così perle di saggezza.

Rispetto dunque ai media tradizionali, la rete ci ha offerto dunque la possibilità di una comunicazione orizzontale e paritaria, che si rivela molto efficace nella trasmissione della fede, a discapito del modello unico verticale, incentrato invece sul concetto di gerarchia ed autorità. La nuova strategia del “passaparola” è dunque vincente ed apre non solo ad un nuovo modello orizzontale, paritetico e bidirezionale aperto a svariate forme di dialogo ma anche ad una altra forma di autorevolezza, non più quella classica dall’alto verso il basso, ovvero gerarchica. Questa nuova forma di autorità nascente dall’uso costante dei social media non ha bisogno della distanza per imporsi e per esserci; parliamo infatti di un autorità morale che ha discapito di quella “classica”(politica, da leader) promuove la vicinanza e la trasparenza nel rapporto tra gli uomini. Ne è pieno esempio il nostro Pontefice, il quale il linea con la promozione di una cultura dell’incontro e del dialogo, si fa ogni giorno ‘uno di noi’ tramite piccoli gesti. Da questo si evince che egli non vuole essere né leader né capo ma bensì simbolo. Il nostro Pontefice ha un'unica missione: tramandare il Vangelo a uomini, donne, bambini e famiglie. Proprio in occasione della 49esima Giornata delle Comunicazioni Sociali egli ci invita a vivere la famiglia come vera scuola di comunicazione. I legami famigliari permettono di capire “cosa è veramente la comunicazione come costruzione e scoperta di prossimità”, riuscendo così a ridurre le distanze, venendosi incontro a vicenda e accogliendosi”. Sono proprio loro, le famiglie a poter far crescere la Chiesa stessa, che è famiglia di famiglie.

Infine egli afferma che nel cammino dei nuovi media “noi Cristiani siamo Pellegrini con il resto della gente”. Queste parole del papa Pontefice vogliono essere un suggerimento per l’intera umanità; con queste parole ci sta invitando a non correre troppo avanti, né a rimanere eccessivamente indietro; piuttosto a camminare insieme.

*“Accompagniamo gli altri a incontrare Cristo con pazienza, attenzione e genuinità, assumendoci la responsabilità della relazione, entrando nella cultura dell’interlocutore e nel suo linguaggio, parlando di fede in maniera sincera e con verità”*(Papa Francesco)

### *Riflessioni. Da Mosè a Roberto Benigni*

La Chiesa in ogni momento della sua storia ha utilizzato ogni canale di comunicazione a sua disposizione mantenendosi, come già detto, al passo con i tempi: dalla tradizione orale, alla prima scrittura, al linguaggio del corpo, dei segni e dell'arte, fino ad arrivare ai moderni mass media. Carta stampata, radio, televisione, ed oggi anche internet: la Chiesa non si è risparmiata nel percorrere tutte le strade possibili per tramandare il proprio bagaglio di cultura e di fede. La Chiesa ha e continua tutt'ora ad accogliere la sfida ed l'invito a trovare un punto di incontro tra tradizione ed innovazione, tra vecchio e nuovo. Papa Giovanni Paolo II, primo vero comunicatore emozionale del XXI secolo, fu il primo ad avvicinare realmente i giovani alla fede ed invitò con la sua dolcezza ed il suo carisma ad "aprire le porte a Cristo", a "non avere paura" di cercare Cristo e la Fede in Dio.

A perseverare su questa linea di continuità oggi il nostro Pontefice Papa Francesco, il Papa delle "periferie esistenziali", il quale prosegue il percorso identico, ma forse più difficile, perché sconnesso maggiormente dalle crisi di valori, economiche e sociali.

Forse non è un caso che oggi la storia scelga Roberto Benigni per riproporre, attraverso un uomo colto, critico, satirico, la rilettura e la comprensione attraverso la riflessione puntuale delle regole primordiali consegnateci da Dio a Mosè sul Monte Sinai: i 10 Comandamenti, il Decalogo. Intravedo tra questi due uomini Mosè e Benigni un filo invisibile lungo 3000 anni che manda in onda sempre la stessa voce, quella di Dio.

Tutto iniziò circa 3000 anni fa, con Mosè, il primo e perfetto comunicatore della fede cristiana nella storia dell'umanità. Come tutte le vere 'fiabe' l'Antico Testamento racconta di una Genesi come di un inizio del mondo dove possiamo rintracciare le origini dell'essere umano e dell'universo intero. Se il primo giorno venne creata la terra, l'ultimo giorno, Dio creò l'uomo. Qui abbiamo, oltre che le origini del popolo di Israele anche un'introduzione alla sua storia, alle sue leggi, ai suoi costumi e alle sue leggende.

Se questo primo grande capitolo ci racconta il creato e la sua genesi, come il termine stesso ci suggerisce, a seguire, nel 'capitolo successivo' avremmo invece i

racconti di un Esodo, ovvero di un uscita dall'Egitto del popolo ebraico, che si trovava in condizioni di schiavitù, verso la terra della Palestina e sotto la guida di Mosé e suo fratello e portavoce Aronne. Proprio Mosè, il cui nome significa “salvato dalle acque”, sopravvisse all'eccidio dei figli maschi, e fu salvato dalla figlia del Faraone sulle sponde del Nilo perché destinato a guidare un popolo, il popolo ebraico, un popolo debole che aveva bisogno di essere salvato.

Dio vide in Mosè questo forte potenziale, che a sua volta, egli trovò una solida spalla in suo fratello maggiore Aronne, suo portavoce, interprete e mediatore; il quale, ebbe un ruolo puramente ministeriale ed esecutivo, ma non direttivo. Gli venne dato il compito di portare il suo popolo nel deserto, sul Monte Sinai, tappa importante del viaggio e dove vennero consegnate al capo del popolo ebreo le tavole dei 10 Comandamenti, le 10 regole necessarie per vivere in armonia con il creato, conosciuti anche come ‘il Decalogo’.

Dio utilizzò Mosè per parlare al suo popolo dicendo che Lui esiste, che ama, che protegge, ma nel rispetto di quelle regole primarie che segneranno per sempre la storia dell'umanità. Tutto iniziò da lì, da regole scritte su una tavola di pietra, e comunicate da Mosè al suo popolo, che vivrà da quel momento l'esperienza della fede incondizionata. La vita viene così declinata in 10 parole: Amore, libertà, bontà, fedeltà, verità, onestà, onore, castità, veracità, e giustizia;

Oggi come allora abbiamo avuto bisogno, in un momento di forte crisi economica, valoriale ed esistenziale, che qualcuno, in questo caso Roberto Benigni, ci ricordi, con grande capacità narrativa, quel famoso ‘contratto’ tra Dio e l'uomo dove lui dice “Io sono tuo, e tu sei Mio”. Attore, critico e comico, Benigni veste in panni di Mosé, portavoce in questo caso di un popolo debole, noi, la nostra società, che ha bisogno di ritrovare la ‘retta via’. Quale modo migliore se non attraverso il racconto dell'Esodo, che è oggi esempio rivoluzionario e di ispirazione per qualsiasi moto di libertà. Egli si fa ‘perfetto comunicatore’ per farci entrare nelle stanze della nostra anima e rintracciare quei punti di riferimento smarriti o mai esistiti dando un senso ed una spiegazione alla vita.

Abbiamo oggi bisogno di un mediatore tra Dio e l'uomo che sappia trasporci in chiave moderna ed in modo semplice, trasparente e chiaro l'esperienza divina.

In Benigni c'è molto di quel Mosè liberatore, guida e comunicatore della fede, che cerca di curare le ferite del suo popolo incitandolo a riprendere il controllo di sé, in un'epoca come quella odierna, di smarrimento. Un invito a lasciarsi aiutare attraverso la rilettura, in chiave moderna, delle prime regole che Dio ci ha insegnato. Perché da sempre quando nella vita dell'uomo avvengono degli stravolgimenti, crisi, grandi dolori, sempre si cerca di recuperare se stessi attraverso la ricerca delle proprie origini, quasi un richiamo ancestrale.

Benigni come Mosè si pone come “comunicatore eccezionale che coniuga fede e cultura come raramente si riesce a fare” afferma Mons. Rino Fisichella che, complimentandosi con Benigni stesso, riflette come oggi nel 2015, egli sia riuscito ad entrare nelle case degli italiani aiutando a riflettere alla fede uomini di Chiesa ma non solo. L'attualizzazione che egli fa dei 10 comandamenti è molto incisiva e non si perde in inutili postille, né troppo in satira ed attualità. Egli va dritto al cuore dei precetti e prova a sviscerarne il senso profondo, l'eternità del messaggio. Può dirsi temerario appunto per questo, per riuscire nell'ambizione temeraria di misurarsi in prima serata su Rai 1 su un tema alto, altissimo, incommensurabile come i “Dieci Comandamenti”.

Rende tutto molto semplice, diretto, e soprattutto umano, in perfetto conformità con stile francescano del nostro papa Pontefice. Il precetto che tiene su tutti gli altri è “Ama il prossimo tuo, come te stesso”. Amarsi secondo il comico è il problema dell'umanità. Affrettiamoci ad amare dice, non ci rimane molto tempo, amiamo sempre troppo poco e troppo tardi, perché al tramonto della vita saremo giudicati sull'amore. Se inizia così, chiuse invece facendo un monito alla felicità, dicendoci, “cercatela”.

Ogni passo di questo viaggio è un passo della nostra storia. Vuole farci camminare tutti insieme verso la terra promessa. Si fa teologo in una ‘predica’ lunga 3 ore; fatta divinamente, con grande cultura, e grande leggerezza, per raccontarci una storia emozionante mai raccontata, all'interno della quale risiedono etica, morale, sentimenti umani. Una definizione e trasposizione dell'Antico testamento che oltre che mettere in evidenza il valore dei testi sacri in un contesto attuale riesce a estrapolarne il



‘succo’ ricordando alla società contemporanea i valori ed i sentimenti autentici sui quale tornare a basarci. Attraverso questa sua immediatezza nel rivolgersi al pubblico si affianca all’opera di Papa Francesco, riuscendo ad attingere a quelle periferie esistenziali, tanto a cuore al nostro Pontefice; il quale rappresenta il Cristo moderno, che vuole evangelizzare attraverso i media. Un Papa ‘mediatico’, dei selfie e dei tweet che intravede il bisogno dell’uomo di rinascere a nuova vita spirituale utilizzando lo strumento della comunicazione verbale e gestuale, la quale ha efficacia diretta passando dalla leggerezza della satira. E’ evidente , dunque, che la necessità di un elemento di contatto tra Dio e l’Uomo non soffre il tempo, ma si pone come un’esigenza trasversale a tutte le pagine della storia.

La Chiesa ha dunque sempre bisogno di una nuova apologia della fede. Benigni ha dato un segno di come può essere presentata ancora oggi. “Ci ha messo in ginocchio davanti al mistero di Dio”, come fece Mosè incitando il suo popolo a credere nell’esistenza di Dio pur non vedendolo e non toccandolo con i sensi.

Emerge, quindi, come fondamentale il ruolo del comunicatore di colui che scioglie le parole del linguaggio di Dio per renderle comprensibili all’uomo. La Religione, o meglio Dio, si pone agli uomini, non si impone; ed egli, R. Benigni ci riesce. Egli è riuscito a dare un segno concreto di come la fede può essere presentata, dando una lezione di come l’Antico Testamento e di come le dieci parole che sono il nucleo dei comandamenti si trasformino in una straordinaria lezione di vita. In questa visione assolutamente positiva, forte e vibrante del messaggio cristiano egli conclude con un inno alla vita; importante oggi è riscoprire la felicità e la voglia di vivere, è “non avere paura di morire ma di non vivere, è dire Sì alla vita. La vita è molto di più di quello che noi capiamo”.

## **Bibliografia**

AA, VV., *Informazione e territorio. I venticinque anni della Federazione Italiana Settimanali Cattolici*, Padova 1992.

AA.VV. *Aut Aut, Davanti alla televisione*, Il Saggiatore, 2011

ACCATTOLI L., CONTRERAS D., *Chiesa e comunicazione: metodi valori professionalità*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 1998

ACERBI A., *Il pontificato di Paolo VI*, in M. Greshat, E. Guerriero – F. Traniello (a cura di), *Il grande libro dei Papi*, Vol. II, Ed. San Paolo, Milano 2000

ALBERIGO G., *Il Pontificato di Giovanni XXIII*, in M. Guasco – E. Guerriero – F. Traniello (a cura di), *Storia della Chiesa, XXV, La Chiesa del Vaticano II*, vol.1, Edizioni San Paolo, Milano 1994,

ALBERIGO G., RICCARDI A., *Chiesa e Papato nel mondo contemporaneo*, Roma-Bari, Laterza, 1990

ALBERIGO G., *Storia del Concilio Vaticano II*, vol.I, Bologna, Peeters Leuven e Società Editrice Il Mulino, 1995

ANDERSON C., *La coda lunga*, Torino, Codice Edizioni, 2007

ARASA D., *Church Communications trough diocesan websites. A model of analysis*, Roma, EDUSC, 2008

ARENDT H., *Verità e potere* (breve saggio), Torino 1995

BALDINI M., *Storia della comunicazione*, Newton&Compton, Roma, 2003

BALDINI P., *La catechesi nell'era della comunicazione*, ElleDiCi, Leumann(TO),1989

BAUMAN Z., *La società industrializzata. Come cambia la nostra esperienza*, Bologna, il Mulino, 2002.

- BETTETINI G., COLOMBO F., *Le nuove tecnologie della comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 1998
- BETTETINI G., FUMAGALLI A., *Quel che resta dei media. Idee per un'etica della comunicazione*, Franco Angeli, Milano, 1998
- BIGUZZI G., *Paolo comunicatore. Tra interculturalità e globalizzazione*, Ed. Paoline, Milano, 1999
- BROOKS P., *La comunicazione della fede nell'età dei media elettronici*, ElleDiCi, Leuman(TO), 1987
- BRUNETTA G. P., *Il cinema italiano contemporaneo. Dalla Dolce vita a Centochiodi*, Laterza, Roma – Bari 2007
- CACCIAMI G., *Il Punto di partenza*, in SIR settimanale, 1989, n.1.
- CANTEMPI T., GIARDINA GRIFO L., *La mente virtuale. L'affascinante ragnatela di Internet*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2002
- CAPRILE G., *Il Concilio Vaticano II. Cronache del Concilio Vaticano II edite da "La Civiltà Cattolica". Il primo periodo 1962-1963*, Edizioni la Civiltà Cattolica, Roma 1968
- CARNICELLA M.C., *Comunicazione e Evangelizzazione nella Chiesa*, Ed. Paoline, Milano, 1998
- CASSETTI F., *Codici culturali e stili di vita*, in *Parabole mediatiche. Strumento di lavoro per la preparazione del Convegno Nazionale*, Anno VI, n.19, settembre 2002
- CATUREGLI D., TOMASI A., *Internet e computer nella pastorale giovanile e nella catechesi parrocchiale*, Edd. Paoline Editoriale Libri, Forum giovani 2002
- CEI, *Comunicazione e missione, Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2002

CERETTI F., *Chiesa e comunicazione sociale. I documenti fondamentali*, ElleDiCi, Leumann(TO), 1996

CERETTI F., *La comunicazione:dalla cultura orale alla cultura elettronica*, ElleDiCi, Leumann(TO), 2000

*Chiesa in rete 2.0*, a cura dell'Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali e del servizio Informatico della Cei, San Paolo, Milano, 2010

CIOTTI F., RONCAGLIA G., *Il mondo digitale. Introduzione ai nuovi media*, Laterza, Bari, 2000

CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale*, n.24.

CORALLO, *Statuto*, art.2., in M. Camisasca, *Comunione e Liberazione – Il Riconoscimento (1976-1984)*, San Paolo, Milano 2006.

CRISTANTE S., *Prima dei mass Media: la costruzione sociale della comunicazione*, EGEA, Milano, 2011

*Cross connections*, a cura di JACOB SRAMPICKAL, GIUSEPPE MAZZA E LLOYD BAUGH, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 2006

DE KERCKHOVE D., *La civilizzazione video-cristiana*, Feltrinelli, Milano 1995

DEL RIO D., *Karol il Grande. Storia di Giovanni Paolo II*, Paoline, Milano 2005

*Enchiridion Vaticanum*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1981

FANTAPPIÈ C., *Chiesa romana e modernità giuridica. Vol. I - L'edificazione del sistema canonistico (1563-1903). Vol. II - Il Codex Iuris Canonici (1917)*, Milano, Giuffrè, 2008

FANZAGA L., GAETA, G., *Effetto Bergoglio. Le dieci parole di papa Francesco che stanno cambiando il mondo*, Salani, 2014

FAZIO M., *Chiesa e comunicazione: un profilo storico*, in D. Contreras (a cura di), *Chiesa e comunicazione. Metodi, valori, professionalità*, LEV, Città del Vaticano 1998

FIorentini B., *Accesso alla rete in corso. Dalla tradizione orale a internet 2000 anni di storia della comunicazione della Chiesa*, EDB, 2012

GABRIELE M., CHIARAMONTE, G., *I messaggi del papa su Twitter / papa Francesco*, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 2013

GALIMBERTI C., RIVA G., (edd), *La comunicazione virtuale. Dal computer alle reti telematiche: nuove forme di interazione sociale*, Guerini&Associati, Milano, 1997

GIARDINA A., SABBATUCCI G., VIDOTTO V., *Manuale di storia. 3. L'Età contemporanea*, Editori Laterza, 2008

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Convegno della Chiesa Italiana*, 11 aprile 1985

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso*, 24 maggio 1984.

GIOVANNI PAOLO II, *Enciclica Redemptoris Missio*, 1990 nel n.37

GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Christifideles laici*, 30 DICEMBRE 1988, N.44.

GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Octogesima Adveniens*, 14 maggio 1971, n.20

GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la 34° Giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, 4 Giugno 2000

GIOVANNI PAOLO II, *Redemptor hominis*, 4 marzo 1979, n.5

GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, 11 aprile 1963, n.7, 37

GRESCHAT M., GUERRIERO E., *Storia dei Papi, Cisello Balsamo*, Edizioni San Paolo, 1994

- GRIENTI V., Chiesa e Internet. Messaggio evangelico e cultura digitale, Academia Universa Press, 2010
- GUERRIERO E., ZAMBARBIERI A., (a cura di), *La Chiesa e la società industriale* (1878-1922), in Storia della Chiesa, a cura di Augustine Flichte e Victor Mastin, XXII 1-2, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1990.
- HUNTINGTON S. P., *La Terza ondata, i processi di democratizzazione alla fine del XX Secolo*, Il Mulino, Bologna, 1998
- IMPAGLIAZZO M., *La nazione cattolica. Chiesa e società in Italia dal 1958 a oggi*, Guerini e Associati, Milano, 2005
- JEDIN H.(a cura di), *La Chiesa nel Ventesimo secolo 1914-1975*, in Storia della Chiesa, a cura di Augustine Flichte e Victor Mastin, I-II, Jaca Book, Milano, 1980
- KUNG H., *Democrazia nella Chiesa. Il Concilio è stato tradito*, in “La Repubblica”, 27 gennaio 2000
- LAMBIASI F., TANGORRA G., *Gesù Cristo comunicatore. Cristologia e comunicazione*, Ed. Paoline, Milano, 1997
- LANZA S., *Convertire Giona*, Edizioni OCD, Roma 2005
- LIMBURG V.E., *Etica dei media elettronici. I nuovi scenari della comunicazione*, SEI, Torino, 1997
- LOIODICE A., VARI, M.,(a cura di) *Giovanni Paolo II., le vie della giustizia : itinerari per il terzo millennio : omaggio dei giuristi a Sua Santità nel 25. anno di pontificato*, Roma - Bari ; Citta del Vaticano : Libreria editrice vaticana, 2003.
- MAIOLI G., *Pio IX da Vescovo a Pontefice*, Lettere al card. Luigi Amat, Agosto 1839 – Luglio 1848 Modena 1949

- MARTINA G., *Storia della Chiesa, Da Lutero ai giorni nostri*, 4, Morcelliana, Brescia, 1995
- MARTINA P. G., *Pio IX (1846 – 1850)*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1974
- MESSORI V., *Giovanni Paolo II . Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano, 1994
- MONS. GIULIODORI C., *Comunicare la fede in un mondo che cambia, L'areopago dei mezzi di comunicazione sociale*, Direttore Ufficio CEI per le comunicazioni sociali, Cosenza 2003.
- Morcellini M., *Il Papa dei gesti*, Editoria periodica e libraria, Roma 2003
- NUNNARI D., *Dal giornale al portale: storia e tecniche della comunicazione*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004
- OLIVI S. P., SOMALVICO B., *La fine della comunicazione di massa. Dal villaggio globale alla nuova babele elettronica*, Il Mulino, Bologna, 1997
- ORTOLEVA P., *Mediastoria*, Net, 2002
- PAOLO VI, *Messaggio del Santo Padre per la I Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 1 maggio 1967.
- PIGNATARO L., *La vita interna al mondo cattolico. La crisi dell'azione cattolica italiana negli'anni cinquanta*, in M. Invernizzi – P. Martinucci(a cura di), *Dal centrismo al Sessantotto*, Edizioni Ares, Milano 2007
- PILATI A., *Dall'alfabeto alle reti: per una storia evolutiva della comunicazione*, SEAM, Roma, 1995.
- POLI G., Cardinali M., *La comunicazione in prospettiva teologica*, Elle Di Ci, Torino 1998,
- PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONE SOCIALI, *Istruzione pastorale Communio et Progressio*, n.n. 8-10-11.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, , *Etica in Internet*, 28 Febbraio 2002.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, , *La Chiesa e Internet*, 28 Febbraio 2002.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Etica delle comunicazioni sociali*, n.4, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000.

PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Pornografia e violenza nei mezzi di comunicazione sociale. Una risposta pastorale*, 7 maggio 1989, n.11.

QUINN J.R. , *The Reform of the Papacy, the costly call to Christian Unity*, Herder and Herder, New York, 1999

RATZINGER J., *Rapporto sulla Fede*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo, 1985.

Relazione al Colloquio su “*Les Secretaires d’Etat du Saint-Siege (1814-1979), Sources des méthodes*”, promosso dalla Ecole Francaise de Rome, Roma 21 novembre 1997

RENDINA C., *I Papi. Storia e Segreti*, Newton&Compton, Roma, 2005.

Riccardi A., *La Santità di papa Wojtila*, San Paolo Edizioni, 2014.

ROMANELLI E., ANSELMINI G.,(a cura di) *Tre Punto Zero*, Audino, Athenaeum NAE, 2001.

ROMOLO R., *L’esperienza del Centro Televisivo Vaticano*, in G. Mazza(a cura di), *Karol Wojtyla, un Pontefice in diretta. Sfida e incanto nel rapporto tra Giovanni Paolo II e la tv*, Atti del convegno, Roma, 6-7 aprile 2006

SELVA D., (a cura di) *Studiare i media digitali. Web, mercato e politica in un’aula della LUISS*. CMCS LUISS (CMCS Working Papers), Roma, 2014

SEMERARO M. D., *Papa Francesco: la rivoluzione dei gesti*, La Meridiana, 2013.

SEMERARO M., *Mistero, Comunione e missione*, EDB, 1997



- SORICE M., *I media e la democrazia*. Carocci, Roma, 2014
- SPADARO A., *Cyberteologia : pensare il cristianesimo al tempo della rete*, V&P, Milano, 2012
- THOMPSON, *Mezzi di comunicazione e modernità. Una teoria sociale dei media*, ed. il Mulino, Bologna 1999
- R. Tonelli, *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile*, Ed. Elledici, Torino, 2002
- VERUCCI G., *La Chiesa nella società contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1988
- VIGANÒ D. E., *La Chiesa nel tempo dei media*, edizioni OCD, Roma
- VIGANÒ D.E., *Percorsi rodati, esperienza nuova*, in “Osservatorio – Comunicazione&cultura”, n.12, 2007
- WEIGEL G., *Benedetto XVI. La scelta di Dio*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2006
- ZIZOLA G., *L'informazione in Vaticano. Da Pio IX a Giovanni Paolo II*, Pazzini, 2002
- ZIZOLA G., *I papi del XX e XXI secolo. Da Leone XIII a Benedetto XVI*, Newton & Compton, 2005
- ZIZOLA G., *La Chiesa nei media*, SEI, Torino, 1997.
- ZIZOLA G., *I papi del XX secolo e XXI secolo*, Newton&Compton, Il sapere, 1996
- Zbigniew Brzezinski, *Between Two Ages: America's Role in the Technetronic Era*, Viking Press, New York 1970.
- ZIZOLA G., *L'altro Wojtyla. Riforma, restaurazione e sfide del millennio* (brossura), Sperling & Kupfer, 2005
- ZIZZOLA G., *I Papi del XX e XXI Secolo, da Leone XIII a Benedetto XVI*, Roma 2005
- ZIZZOLA G., *L'Informazione in Vaticano, Da Pio IX a Giovanni Paolo II*, Pazzini Editore, Roma 2002

### **Sitografia**

<http://daily.wired.it/news/cultura/2013/02/11/dimissioni-papa-ratzinger-792678.html>

<http://daily.wired.it/news/cultura/2013/09/20/papa-francesco-spadaro-social-network-13233.html>

<http://www.romasette.it/da-giovanni-paolo-ii-a-francesco-la-via-per-guarire-linformazione/>

<http://vaticaninsider.lastampa.it/inchieste-ed-interviste/dettaglio-articolo/articolo/celli-francesco-francisco-francisco-32615/>

### ***Periodici – Quotidiani***

Andrea Riccardi, intervista presso L'Eco di Bergamo, 03.11.2013

Sandro Magister, Benedetto XVI, un Papa armato di castità, da "L'Espresso" N.47 del 24-30 novembre 2006